



REGIONE DEL VENETO

# notiziario bibliografico

# 50

periodico della Giunta regionale del Veneto

n. 50 - dicembre 2005 - sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova



# nb50

Notiziario Bibliografico  
n. 50, dicembre 2005  
periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica  
a cura della Giunta regionale del Veneto

## COMITATO PROMOTORE

Giancarlo Galan  
*Presidente della Regione del Veneto*  
Angelo Tabaro  
*Segretario Regionale alla Cultura*

## COMITATO DI REDAZIONE

Claudio Bellinati  
*già Direttore emerito dell'Archivio Vescovile  
e della Biblioteca Capitolare di Padova*  
Fausta Bressani  
*Dirigente regionale Direzione Beni Culturali*  
Massimo Canella  
*Dirigente Servizio Beni Librari,  
Archivistici e Musei*  
Maria Teresa De Gregorio  
*Dirigente regionale Unità di Progetto Attività  
Culturali e Spettacolo*  
Chiara Finesso  
*Responsabile di redazione*  
Bianca Lanfranchi Strina  
*già Sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto*  
Anelio Pellizzon  
*Direttore responsabile*  
Marino Zorzi  
*Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana*

## DIRETTORE RESPONSABILE

Anelio Pellizzon

## RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

## RESPONSABILE DEL COORDINAMENTO REGIONALE

Romano Tonin

## SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Laura Bozzo  
Barbara Da Forno, Susanna Falchero

## PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice  
Laura Rigon

## IMPAGINAZIONE

Laura Bozzo

## COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

### DI QUESTO NUMERO

Cinzia Agostini, Enrico Ballerio  
Giovanna Battiston, Laura Bozzo, Vera Caprani  
Marilia Ciampi Righetti, Diego Crivellari  
Barbara Da Forno, Maria Teresa De Gregorio  
Giuseppe De Meo, Franca Fabris  
Susanna Falchero, Elio Franzin  
Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia  
Giuseppe Iori, Paola Martini, Luciano Morbiato  
Massimiliano Muggianu, Giorgio Nonveiller  
Ferdinando Perissinotto, Silvia Piacentini  
Anna Renda, Michele Simonetto  
Franco Tagliarini, Piero Zanotto, Luca Zuliani

## COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Laura Bozzo  
Barbara Da Forno, Susanna Falchero

## DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto  
Centro culturale di Villa Settembrini  
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32  
tel. 041 980447 / 980499 - fax 041 5056245  
Giunta regionale del Veneto  
Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo  
30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
Cannaregio Lista di Spagna, 168  
tel. 041 2792710 - fax 041 2792794

## Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"  
presso Il Poligrafo casa editrice  
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)  
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864  
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati  
a questo indirizzo)

## Periodicità quadrimestrale

Tiratura 15.000 copie  
Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto  
Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291  
del 21-6-1991  
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c  
Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa -  
Filiale di Padova  
Stampa Arti Grafiche Padovane

## Con l'uscita del numero 50

il "Notiziario Bibliografico" si rinnova  
e cambia la propria veste grafica, mantenendo  
la propria originaria vocazione di strumento  
vivo per conoscere – con rubriche, recensioni,  
approfondimenti – quanto viene pubblicato,  
nei più diversi ambiti, in Veneto e sul Veneto.  
Da questo numero esordisce il percorso  
iconografico "le murrine", che attraversa  
le rubriche della rivista proponendo, di volta  
in volta, un tema tratto da varie opere pittoriche.  
La "murrina", opera d'artigianato tipicamente  
veneziano, è il risultato della lavorazione a taglio  
di una canna di vetro interamente realizzata  
a mano: la canna viene composta da diversi  
strati di vetro colorato, con una tecnica  
artigianale unica, conosciuta solo nell'isola  
di Murano e tramandata da centinaia di anni  
di padre in figlio.  
In questo senso, "le murrine" diventano  
una lente, dispositivo attraverso cui filtrare  
lo sguardo sull'arte e sulla tradizione del Veneto,  
e non solo.  
In questo numero d'esordio "le murrine"  
sono dedicate al ritratto maschile nel Rinascimento.

I L P O L I G R A F O  


## INDICE

- 7 Il "Notiziario Bibliografico":  
editoria e cultura nel Veneto che cambia.  
In occasione del cinquantesimo numero della rivista regionale  
*Giancarlo Galan*  
*Presidente della Regione del Veneto*
- 9 Francesco Petrarca e il Veneto.  
Celebrazioni per il 700° anniversario della nascita del poeta  
*Maria Teresa De Gregorio*  
*Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo*
- 13 Francesco Petrarca 1304-2004.  
Le iniziative editoriali della Regione del Veneto  
*Luca Zuliani*  
*Università degli Studi di Padova*

### RECENSIONI E SEGNALAZIONI

#### Opere generali

- 17 Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio.  
Inventari degli archivi, a cura di F. Cavazzana Romanelli  
*Laura Bozzo*
- 17 Libri ebraici dei secoli XVI-XIX  
nella Biblioteca Universitaria di Padova,  
catalogo a cura di G. Tamani *Marilia Ciampi Righetti*
- 17 G.F. Viviani - G. Volpato, Bibliografia veronese (2000-2002)  
*Laura Bozzo*
- 18 Due donazioni alla Biblioteca di Castelvechio.  
Catalogo dei libri del Fondo Licisco Magagnato  
e del Fondo Fernando Malavasi, a cura di A. Faccini  
*Laura Bozzo*
- 18 Musei e raccolte archeologiche del Veneto,  
a cura di A. Di Mauro *Laura Bozzo*
- 18 Musei veneti dell'industria e dell'artigianato *Laura Bozzo*

#### Storia della Chiesa

- 20 A. Minella, Giacomo Rovello. Il vescovo della Riforma  
tridentina nella diocesi di Feltre (1581-1610)  
*Massimiliano Muggianu*
- 20 Verona in Missione, vol. III: L'oggi della missione.  
Dal Concilio ecumenico Vaticano II ai nostri giorni,  
a cura di G.A. Girardello *Massimiliano Muggianu*

#### Filosofia

- 21 G. Maglio, Autonomia della città dell'uomo e religione  
in Marsilio da Padova *Massimiliano Muggianu*

#### Ambiente - Scienze naturali

- 21 Geomorfologia della provincia di Venezia.  
Note illustrative della Carta geomorfologica della provincia  
di Venezia, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel *Franca Fabris*
- 21 Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese.  
Le Ricerche nel Lago di Garda, a cura di A. Aspes *Franca Fabris*
- 22 Le lagune del Veneto Orientale *Enrico Ballerio*
- 22 Parco Urbano dell'Adige: il catalogo, a cura di D. Vedovi  
*Enrico Ballerio*
- 22 Educare nei parchi. Rassegna delle proposte educative  
delle Aree Protette della Regione Veneto *Enrico Ballerio*
- 23 C. Marcolin - M. Zanetti, La valle da pesca.  
Quaderno di educazione ambientale *Enrico Ballerio*

#### Lingua - Tradizioni

- 23 Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte,  
a cura di M. Cortelazzo *Diego Crivellari*
- 24 Bibliografia del dialetto veneziano del Novecento, 1901-2000,  
a cura di G. Averna, P. Saccoman *Laura Bozzo*
- 24 Colloqui con Nino, a cura di A. Zanzotto *Luciano Morbiato*
- 25 Attività agricole e tradizioni venete nelle collezioni  
di Carlo Etenli, a cura di F. Dalla Libera *Diego Crivellari*

#### Arte

- 25 Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta *Silvia Piacentini*
- 26 E. Dezuanni, Lorenzo Lotto da Venezia a Treviso *Anna Renda*
- 26 A. Miatello, Giorgione *Silvia Piacentini*
- 27 C. Mazza, I Sagredo. Committenti e collezionisti d'arte  
nella Venezia del Sei e Settecento *Silvia Piacentini*
- 27 P.L. Bagatin, Le pitture lignee di Lorenzo e Cristoforo  
da Lendinara *Silvia Piacentini*

- 28 F. Pedrocchio, Ca' Vendramin Calergi *Silvia Piacentini*
- 28 Il dibattito artistico sulle riviste venete fra le due guerre 1919-1944, a cura di G. Tomasella *Anna Renda*
- 29 G. Mazzotti, Colloqui con Gino Rossi seguiti da giudizi, testimonianze, documenti e appunti per una biografia *Marilia Ciampi Righetti*
- 29 Gli anni de "La Vernice". Vita culturale a Venezia negli anni Sessanta e Settanta, a cura di B. Rosada *Giorgio Nonveiller*
- Architettura - Urbanistica - Paesaggio**
- 30 La memoria dell'acqua. Conoscenza e valorizzazione dei sistemi idrici nel paesaggio veneto, a cura di A.M. Spiazzi e G. Zucconi *Diego Crivellari*
- 31 M. Bertocin, Logiche di terre e di acque. Le geografie incerte del Delta del Po *Diego Crivellari*
- 31 E. Turri, Il paesaggio e il silenzio *Guido Galesso Nadir*
- 32 Il paesaggio veronese e le sue trasformazioni, a cura di M. Delibori *Guido Galesso Nadir*
- 32 Manovre di immaginazione pratica, a cura di E. Gianì *Diego Crivellari*
- Letteratura - Memorialistica**
- 33 G. Casanova, Analisi degli *Studi della natura* e di *Paolo e Virginia* di Bernardin de Saint-Pierre *Massimiliano Muggianu*
- 33 F. Crosato, No' solo nõsolo. Versi e dialoghi (per un teatro in trevigiano) *Giuseppe Iori*
- 34 M. Rigoni Stern, Aspettando l'alba e altri racconti *Diego Crivellari*
- Musica - Teatro - Cinema - Fotografia**
- 34 P. De Guidi, Il secondo libro dei Madrigali a cinque voci di Paolo Bozzi *Giuseppe De Meo*
- 35 D. Covolan, Tre commedie. "L'avvocato de la mutua", "El ben de me madona", "Xe sta colpa de na tega" *Marilia Ciampi Righetti*
- Storia**
- 35 I. Fees, Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale. La Famiglia Ziani *Franco Tagliarini*
- 36 La "Regula" bilingue della Scuola dei calzolari tedeschi a Venezia del 1383, a cura di L. Böninger *Laura Bozzo*
- 37 G. Cagna, Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova *Marilia Ciampi Righetti*
- 37 V.M. Coronelli, Blasone Veneto *Marilia Ciampi Righetti*
- 37 Marin Sanudo il Giovane, Le Vite dei Dogi 1423-1474, a cura di A. Caracciolo Aricò e C. Frison *Diego Crivellari*
- 38 Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia, e la sua epoca, a cura di D.G. Apostolopulos *Diego Crivellari*
- 38 F. Bianchi, La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata *Marilia Ciampi Righetti*
- 39 L. Fadalti - P. Sovernigo - M. Rebecca, Gli artigli del Leone. Giustizia e carcere a Venezia dal XII al XVIII secolo *Giuseppe Iori*
- 39 A. Ferrarese, Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna *Diego Crivellari*
- 40 L. Wolff, Venezia e gli Slavi. La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo *Franco Tagliarini*
- 41 Venezia nella sua storia: morti e rinascite, a cura di C. Ossola *Ferdinando Perissinotto*
- 41 G. Corazzol, Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642 *Marilia Ciampi Righetti*
- 42 A. Zannini - D. Gazzì, Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910 *Diego Crivellari*
- 43 L. Vanzetto - P. Pozzato, La Grande Guerra e il Veneto dal 1915 al 1917 *Marilia Ciampi Righetti*
- 43 D. Vecchiato - G. Zanon, Qui finisce l'odio del mondo. La Grande Guerra nelle memorie e nelle immagini del capitano Giuseppe Gabbin *Giuseppe Iori*
- 44 E. Faldella, La Grande Guerra: I. Le battaglie dell'Isonzo (1915-1917) - II. Da Caporetto al Piave (1917-1918) *Giuseppe Iori*
- 45 L. Bregantin, Caduti nell'oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra *Laura Bozzo*
- 45 F. Benucci - A. Cattani, La Fraglia dei portalettere e i Corrieri a Padova. Pagine e documenti di storia veneta *Elio Franzin*
- 46 La filanda Romanin-Jacur a Salzano. Studi e ricerche, a cura di S. Nunziale *Michele Simonetto*
- 46 G. Sbordone, Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento *Ferdinando Perissinotto*
- 47 Marghera 1938-1955, a cura di S. Barizza *Barbara Da Forno*
- 47 M. Casarin, Venezia Mestre Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità *Piero Zanutto*
- 47 L. Gregoris - G. Ronconi, Il San Bortolo. Storia dell'Ospedale Civile di Vicenza *Susanna Falchero*

- 48 M. Toso Borella, Lo stemma della Magnifica Comunità di Murano ovvero il Giallo del Gallo *Piero Zanotto*
- 48 S. Tagliapietra, I Muranesi nel Settecento *Marilia Ciampi Righetti*
- 48 S. Magro, Storia dell'Alto Polesine con speciale riguardo su Melara *Vera Caprani*
- 49 A. Pellin, Storia di Feltre *Giuseppe Iori*

## CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

- 51 Il teatro dei corpi. Le Pitture colorate d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, a cura di Maurizio Ripa Bonati e José Pardo-Tomás *Barbara Giaccaglia*
- 51 Venezia e i lazzaretti mediterranei, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini *Barbara Giaccaglia*
- 52 Bronzi Antichi del Museo Archeologico di Padova, a cura di Girolamo Zampieri e Beniamino Lavarone *Cinzia Agostini*
- 52 Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura, a cura di Giorgio Marini, Paola Marini, Francesca Rossi *Barbara Giaccaglia*
- 53 Da Giovanni De Min a Emilio Greco. Musei Civici di Padova. Disegni del museo d'arte secoli XIX-XX, a cura di Franca Pellegrini *Barbara Giaccaglia*
- 54 Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi. Opere, documenti degli Archivi Legali Amedeo Modigliani e inediti sulle proprietà dei Modigliani in Sardegna, a cura di Christian Parisot *Barbara Giaccaglia*
- 54 Gino Morandis. Reincontro con la pittura sottile dieci anni dopo, a cura di Giovanni Granzotto e Barbara Morandi Gino Morandis. Incontri della materia, a cura di Alessia Castellani Gino Morandis, a cura di Giovanni Granzotto, Barbara Morandi, Leonardo Conti *Giorgio Nonveiller*
- 55 Gino Morandis (1915-1994). Documenti, a cura di Giovanni Granzotto e Dino Marangon *Barbara Da Forno*
- 56 Gamudocumenta, Nel segno di Afro Basaldella. Il giovane Afro. Ricerche, confronti e affinità. Opere su carta 1928-1947, a cura di Isabella Reale *Giorgio Nonveiller*
- 57 Moreno Fortunato. La visione della fantasia. Opere dal 1987 al 2005, a cura di Paola Martini e Gianni Boato *Paola Martini*
- 57 Collettiva del Gruppo Artisti Agordini, a cura di Maria Del Din Dall'Armi *Barbara Giaccaglia*

- 57 "Gondola Days". Isabella Stewart Gardner e il suo mondo a Palazzo Barbaro-Curtis, a cura di Rosella Mamoli Zorzi *Barbara Giaccaglia*
- 58 Venezia e la gondola nell'arte grafica contemporanea. Collezione Generali, a cura di Alessandro Paglia *Barbara Da Forno*
- 58 Delizie intorno alla Brenta, a cura di Vittoria Surian *Paola Martini*
- 59 Le bilance nella storia tra evoluzione tecnico-scientifica e usi popolari, a cura di Provincia di Treviso *Susanna Falchero*
- 59 L'Antica Cucina Veneta dal Medioevo al Liberty. Una prospettiva storica nata dal focolare, a cura di Antonio Barzaghi e Maria Rosaria Nevola *Susanna Falchero*
- 60 Enrico Bossan - Cuamm Medici con l'Africa, È Africa, testi di Stefano Citati e Lilliane Barenzi *Cinzia Agostini*

## RIVISTERIA VENETA

### Spoglio dei periodici di storia e archeologia (2004-2005)

- 63 Alta Padovana. Storia, cultura, società
- 64 Annuario Storico della Valpolicella
- 64 Archeologia Uomo Territorio
- 65 Archeologia veneta
- 65 Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore
- 66 Archivio Veneto
- 66 Chioggia. Rivista di studi e ricerche
- 67 Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco
- 68 La Mainarda. Quaderno annuale di studi storici del territorio colognese
- 68 Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto
- 69 Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici
- 69 Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo
- 69 Protagonisti. Rivista bellunese di storia e cultura contemporanea
- 70 Quaderni di archeologia del Veneto
- 72 Quaderni di ologologia del Centro culturale "Armigeri del Piave"
- 73 Quaderni per la storia dell'Università di Padova
- 74 Studi e ricerche
- 74 Studi Storici Luigi Simeoni
- 76 Studi Trevisani
- 76 Studi Veneziani
- 77 Terra d'Este. Rivista di storia e cultura
- 78 Venetica. Rivista di storia contemporanea
- 79 Altre riviste segnalate

Lorenzo Lotto,  
*Ritratto di giovane  
gentiluomo nello studio*,  
part., 1530 ca  
Venezia,  
Gallerie dell'Accademia



## IL NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO: EDITORIA E CULTURA NEL VENETO CHE CAMBIA

In occasione del cinquantesimo  
numero della rivista regionale

Giancarlo Galan

Presidente della Regione del Veneto

La pubblicazione del numero 50 del “Notiziario Bibliografico” è l’occasione per tracciare il bilancio complessivo di una iniziativa che, ormai da vent’anni, con pochi eguali nel panorama nazionale, ha saputo diventare uno strumento essenziale per chiunque voglia essere puntualmente aggiornato su quanto viene pubblicato *nel* Veneto e *sul* Veneto, continuando a rappresentare lo specchio fedele dell’attività culturale ed editoriale svolta nel nostro territorio.

Uno strumento che, fin dalla sua comparsa, è stato diffuso capillarmente sia in Italia che all’estero, presso università, centri di ricerca, realtà associative, consentendo di “esportare” su vasta scala l’informazione bibliografica regionale.

La possibilità offerta poi dalle tecnologie informatiche per una veloce e rapida consultazione nelle pagine web del sito regionale rafforza ulteriormente la diffusione di questo strumento dedicato alla conoscenza della cultura veneta. Recentemente è stato ultimato il lavoro di immissione di tutti i numeri del “Notiziario Bibliografico”, preludio ad un progetto più vasto che contempla l’indicizzazione di tutti i materiali contenuti nel periodico, finalizzato alla creazione di un grande archivio digitale bibliografico dell’editoria veneta.

Tuttavia, quello tracciato nelle pagine che seguono si pone come un bilancio generale che non intende rivolgersi unicamente al passato, ma desidera gettare uno sguardo anche sugli scenari futuri.

Questo numero 50 del “Notiziario” vuole, dunque, rappresentare la conferma di una attenzione privilegiata e di una responsabilità assunta nei confronti di un orizzonte – quello costituito dal variegato mondo della cultura, dei libri, dell’editoria – che per propria intima natura appare in rapida, frenetica e talvolta contraddittoria evoluzione: una mutazione che anticipa e prefigura cambiamenti che interesseranno poi la società, i comportamenti e gli stili di vita, i paesaggi materiali e anche quelli ideali. L’esigenza di dover aderire ad una realtà sostanzialmente *proteiforme*, in perenne trasformazione, come quella culturale, ha guidato in questi anni il “Notiziario”, contribuendo ad affinarne il progetto iniziale, la capacità di raccogliere stimoli e idee di varia provenienza, di recepire le novità che emergevano dal territorio e di fornire una adeguata “vetrina” alle diverse iniziative.

Il “Notiziario” è stato uno specchio critico, consapevole, *pensante* della nostra realtà, che si assumeva l’onere di articolare una proposta culturale credibile, cornice neutra – flessibile e adattabile – ma non per questo disinteressata, distaccata o impegnata in un mero lavoro compilativo e “cronachistico”.

In questi vent’anni, che sono coincisi con il periodo di vita del “Notiziario Bibliografico”, il Veneto (per certi versi sarebbe opportuno utilizzare ancora l’etichetta “Nordest”) è uscito dal recinto o dal “cono d’ombra”, un po’ vago e indistinto, di quella operosa, silenziosa, *marginale* Terza Italia che ha soppiantato, o per lo meno si è sovrapposta, con un tipo alternativo di sviluppo e di organizzazione sociale e produttiva, all’Italia egemone del cosiddetto “triangolo industriale”. Terza Italia: una definizione sociologica che aveva accomunato il Veneto a realtà regionali con cui, da un lato, poteva condividere un certo dinamismo socio-economico, ma rispetto alle quali, dall’altro, difficilmente risultava omologabile, per una serie di motivi storici, culturali, antropologici, politico-amministrativi. L’impetuosa crescita economica conosciuta dal nostro territorio ha posto forse per la prima volta all’attenzione dei *media* e dell’opinione pubblica nazionale un “modello veneto”; ha posto con forza all’attenzione generale la realtà di una parte d’Italia che era stata a lungo, se non trascurata, ritenuta comunque secondaria rispetto ad altre *direttrici*. Una parte del

---

Paese che, spesso pensata e descritta come “provinciale”, dimostrava al contrario un incredibile dinamismo, una notevole vitalità e una evidente linea di continuità con quella vocazione cosmopolita, aperta al dialogo, allo scambio, alla comunicazione, che aveva caratterizzato, nei secoli precedenti, la sua storia millenaria e quella dei suoi abitanti.

Un simile periodo di complesse e intricate trasformazioni, dagli anni Ottanta ad oggi, non poteva che tradursi e sedimentarsi, in campo culturale, in un ampio *ventaglio bibliografico* di esiti, di letture contrapposte o in semplici riecheggiamenti, rivisitazioni, “catalogazioni” dell’esistente. Si è ritornato, in questi anni, a parlare e a scrivere, in misura crescente, di cultura – di una *cultura regionale*, di identità, di tradizioni, di radici, di legami con il territorio – un universo di temi e argomenti carico di rimandi e di implicazioni, in cui non sempre è facile distinguere tra ciò che appartiene al contingente, all’attualità politica, e ciò che invece è sintomo di processi e trasformazioni profondi e molto più generali: in questa “frattura” tra il contingente e l’essenziale si inserisce il ruolo del “Notiziario”, il suo carattere di “bussola” ragionata, critica e consapevole. Uno strumento bibliografico che offre un tipo di informazione completa e puntuale, e che nel contempo si pone quale effettivo “termometro” della realtà culturale di un territorio.

Di fronte ad un panorama editoriale che tende naturalmente alla frammentazione e alla dispersione (anche per la ricchezza e la molteplicità della produzione, degli attori coinvolti, delle prospettive e dei percorsi delineati), arduo è immaginare di poter esaurire o ricondurre ad una sintesi unitaria l’insieme delle iniziative esistenti. Il compito fondamentale del “Notiziario Bibliografico”, anche per gli anni a venire, dovrà essere calibrato sulla capacità di riuscire a veicolare ed esprimere in maniera dinamica e obiettiva la realtà della cultura veneta e di tutto quanto si muove intorno a questa galassia. Significherà lavorare per valorizzare un patrimonio culturale unico, come segno forte della nostra identità regionale, non solo in Italia ma anche all’estero; lavorare per presentare una visione non monolitica o ripiegata su stessa, bensì plurale, aperta, ampia, ricca di sfumature, di ipotesi, di chiavi di lettura e – perché no? – di contraddizioni: quelle contraddizioni che restano ancora da sciogliere e che, tuttavia, aprono la strada a nuovi fecondi sviluppi.

## FRANCESCO PETRARCA E IL VENETO

Celebrazioni per il 700°  
anniversario della nascita del poeta

Maria Teresa De Gregorio

Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo

In occasione del settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca la Regione del Veneto, con Legge Regionale n. 7 del 22 febbraio 1999, art. 38, ha avviato un programma quinquennale di iniziative, al fine di valorizzare in particolare i legami che unirono il Petrarca al Veneto, istituendo un Comitato Scientifico Letterario di coordinamento delle manifestazioni culturali presieduto da Manlio Pastore Stocchi e composto da Augusto Agostino Alessandri, Gino Belloni, Guido Capovilla, Fabio Finotti, Enzo Mandruzzato, Gilberto Pizzamiglio.

Le iniziative intraprese a cura del Comitato regionale e sviluppate nel corso del quinquennio 1999-2004 si sono distribuite in tre principali ambiti operativi.

Particolare rilievo si è voluto dare innanzitutto all'attività scientifica; in questo ambito la Regione, mediante il Comitato, ha promosso una serie di iniziative dedicate all'approfondimento delle conoscenze sulla figura e sull'opera di Francesco Petrarca. Oltre alla partecipazione a seminari e convegni di studio, anche in collaborazione con altri Enti e Istituti del territorio, soprattutto con la Fondazione Nazionale Francesco Petrarca di Padova, fra le attività direttamente seguite dal Comitato regionale si segnala una serie di notevoli pubblicazioni scientifiche, quali l'edizione anastatica, a cura di Gino Belloni, dell'incunabolo padovano del *Canzoniere* di Francesco Petrarca stampato dal Valdezocco nel 1472, e la riproduzione del codice Marciano Latino XI, 17 delle *Senili*, a cura di Manlio Pastore Stocchi e Susy Marcon, per i tipi di Marsilio in Venezia. La Regione del Veneto ha dato inoltre il suo sostegno alla prestigiosa pubblicazione in *fac-simile*, realizzata dalla casa editrice Salerno-Antenore, del codice Vaticano Latino 3195, uno dei più preziosi manoscritti esistenti, che raccoglie i *Rerum Vulgarium Fragmenta*, in parte autografo, in parte redatto sotto la diretta supervisione del Petrarca. La Regione ha poi contribuito finanziariamente alla pubblicazione dei volumi della *Lectura Petrarce*, con relativi indici, editi dalla Fondazione Nazionale Francesco Petrarca.

Un secondo ambito d'intervento è rappresentato dalle iniziative didattiche e di alta divulgazione scientifica. Motivo di particolare orgoglio per la Regione è *Il Petrarca essenziale per i giovani*, coordinato da Manlio Pastore Stocchi e curato in collaborazione con la Fondazione Nazionale Francesco Petrarca di Padova, pubblicato dalla casa editrice Il Poligrafo: il volume è stato appositamente concepito per far meglio conoscere al pubblico dei più giovani la figura del Petrarca e l'importanza della sua opera nella storia della cultura moderna; si tratta in assoluto della prima antologia ad uso scolastico dedicata esclusivamente all'opera del Petrarca.

Da ricordare anche l'iniziativa concepita per promuovere e valorizzare *I luoghi di Francesco Petrarca nel Veneto*, che ha trovato una prima concreta realizzazione nella pubblicazione di una *brochure* curata dai membri del Comitato Scientifico Letterario, destinata al grande pubblico e perciò pensata come opera principalmente divulgativa, con un'opportuna veste grafica e numerose illustrazioni, allo scopo di far conoscere più approfonditamente le circostanze storiche che condussero il Petrarca a lunghi soggiorni nel territorio veneto. Nell'ambito della stessa iniziativa la Regione del Veneto ha inoltre promosso la realizzazione di una serie di pannelli didascalici dedicati ai principali monumenti che conservano la memoria del Petrarca in vari centri del Veneto, come Arquà, Padova, Verona, Venezia e Treviso. I pannelli, con immagini e didascalie in lingua italiana e inglese, sono stati donati ai rispettivi Comuni, affinché ne disponessero la collocazione, così da unire idealmente fra loro le diverse tappe di un percorso storico culturale che conduce i visitatori attraverso i luoghi di Francesco Petrarca nel Veneto.





In occasione delle celebrazioni la Regione del Veneto ha voluto dare il proprio sostegno finanziario ad alcune importanti manifestazioni culturali programmate dagli Enti del territorio per le celebrazioni petrarchesche del 2004; fra queste il nuovo allestimento dell'esposizione nella Casa del Petrarca ad Arquà, la grande Mostra organizzata dal Comune di Padova per il settimo centenario, nonché le numerose iniziative culturali e il Premio letterario annualmente assegnato dal Comune di Arquà, intitolato alla memoria di Francesco Petrarca.

FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*. Anastatica dell'edizione Valdezoco Padova 1472, a cura di GINO BELLONI, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2001, pp. LXV - ff. 188.

FRANCESCO PETRARCA, *Seniles*. Riproduzione del codice Marciano Lat. XI, 17, a cura di MANLIO PASTORE STOCCHI e SUSY MARCON, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2003, pp. XXVIII - ff. 129.

*Edizione integrale in fac-simile conforme all'originale del manoscritto Vat. Lat. 3195 contenente i Rerum vulgarium fragmenta di Francesco Petrarca posseduto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma-Padova, Biblioteca Apostolica Vaticana - Editrice Antenore, 2003, cc. 72. Comprende come supplemento: *Rerum Vulgarium Fragmenta. Cod. Vat. Lat. 3195. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di GINO BELLONI, FURIO BRUGNOLO, H. WAYNE STOREY e STEFANO ZAMPONI, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 406.

*Il Petrarca essenziale*, antologia a cura di MANLIO PASTORE STOCCHI e LUCA ZULIANI, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 192.



a sinistra

Altichiero (?), *Petrarca nello studio*, Padova, Liviano, Sala dei Giganti

in questa pagina

Pittore veneto del sec. XVI,  
*Ritratto di Francesco Petrarca*,  
Arquà, Casa del Petrarca,  
Stanza delle visioni

Jacopo d'Avanzo,  
*Ritratto di Francesco Petrarca*,  
seconda metà sec. XIV,  
Padova, Museo Diocesano  
nel Palazzo Vescovile:  
affresco proveniente  
dalla casa canonica  
del poeta a Padova,  
posta dietro il Duomo

Pittore veneto del sec. XVI,  
*Laura strappa il cuore del poeta*,  
Arquà, Casa del Petrarca,  
Stanza delle metamorfosi



## FRANCESCO PETRARCA 1304-2004

### Le iniziative editoriali della Regione del Veneto

Luca Zuliani

Università degli Studi di Padova

Il settecentesimo anniversario della nascita di Petrarca, nel 2004, ha dato occasione per molte iniziative e pubblicazioni, anche e specialmente in Veneto dove il poeta passò i suoi ultimi anni, fra Venezia, Padova e Arquà. Fra le imprese editoriali spicca la riproduzione del codice Vaticano Latino 3195, uscita fra il 2003 e il 2004 presso l'editrice Antenore con la collaborazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove tale prezioso volume è conservato: si tratta del codice più importante della letteratura italiana, l'originale dell'ultima stesura del *Canzoniere* di Petrarca, stilato in parte dal poeta stesso e in parte da un copista sotto il suo controllo.

Oltre ad essere indispensabile per l'edizione delle rime, questo manoscritto è un documento di immenso valore storico, che permette di aprire una finestra sul laboratorio privato del poeta e dell'intellettuale che con la sua opera diede inizio all'Umanesimo. Come è noto, Petrarca scrisse in latino gran parte delle sue opere e ostentò sempre un certo disdegno verso le sue poesie volgari, da lui descritte come un'occupazione giovanile che gli aveva dato una fama non gradita presso il volgo. Quindi il codice Vaticano Latino 3195 è innanzitutto la dimostrazione di come egli invece avesse continuato, fino alla sua morte, a curare con scrupolosa dedizione il suo *Canzoniere*. Infatti non solo aumentò e perfezionò per decenni i testi, ma studiò anche accuratamente la loro disposizione, nel tentativo di tracciare, attraverso il resoconto della sua passione amorosa, la vicenda esemplare di un'anima che nella conclusiva canzone alla Vergine vuole ritrovare, prima della morte ormai sentita vicina, una finale rappacificazione nella fede.

La storia del nostro manoscritto è singolare: conservato inizialmente dagli eredi di Petrarca, rimase presumibilmente a Padova fino al '500 e fu utilizzato, fra gli altri, da Pietro Bembo per la sua fondamentale edizione del *Canzoniere* presso Aldo Manuzio a Venezia, una delle opere che segnarono l'inizio del Rinascimento creando l'oggetto-libro come oggi lo conosciamo. In seguito Bembo lo acquistò e lo portò a Roma, dove però nei secoli successivi venne colpevolmente dimenticato e considerato non autografo. Solo alla fine dell'800 fu riscoperto e divenne la base per le successive edizioni. Agli inizi del '900 ne fu pubblicata una riproduzione fototipica in bianco e nero e una trascrizione diplomatica, cioè una trascrizione del testo in modo del tutto fedele alle abitudini grafiche originali, ma il progredire degli studi e della tecnologia avevano da tempo reso opportuna una nuova edizione.

È stata scelta una veste lussuosa: il fac-simile ha una rilegatura in velluto cremisi uguale a quella posseduta dell'originale, e probabilmente dovuta al più celebre dei suoi proprietari, il cardinal Bembo. Accompagnano il volume, nello stesso cofanetto ma in una cartella a parte, una breve presentazione di Furio Brugnolo e la riproduzione di alcune pagine del codice elaborate digitalmente per ricostruire il suo aspetto originale nei punti in cui la scrittura, attraverso i secoli, è sbiadita: è un sistema ancora sperimentale, che talvolta ha dato luogo a letture non precise e quindi non è stato applicato sull'intera opera, ma solo, in allegato, sui fogli di più difficile lettura.

A parte, a un anno di distanza, è stato pubblicato un *Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di Gino Belloni, Furio Brugnolo, H. Wayne Storey e Stefano Zamponi. Purtroppo i curatori hanno infine rinunciato a dare una nuova trascrizione interpretativa del codice, limitandosi a riprodurre quella fornita nel 1905 da Modigliani, qui accompagnata da un breve saggio di Monica Calzolari che ne ricostruisce la nascita. Ma d'altro canto i saggi contenuti nel volume sono un importante aggiornamento degli studi sul Vaticano Latino 3195 e un'ampia illustrazione delle sue caratteristiche e della sua storia. Stefano Zamponi prende in esame la materialità del

codice: le vicende della sua compilazione, l'impostazione della pagina e le tecniche di scrittura. Come si è accennato, le poesie non furono tutte trascritte da Petrarca: iniziò la compilazione Giovanni Malpaghini, un giovane studioso e copista, che per motivi non chiari abbandonò poi il lavoro che fu completato da Petrarca stesso. Con questo passaggio di consegne il codice cambiò destinazione: da copia ufficiale divenne una meno curata «copia ad uso personale sulla quale potevano fondarsi nuove edizioni», cioè la copia di lavoro su cui il poeta stesso, fino agli ultimi anni della sua vita, diede la mano finale alla sua opera, con frequenti correzioni e sostituzioni di testi. Gino Belloni ricostruisce dettagliatamente la storia del codice e più in generale dei libri di Petrarca dopo la sua morte, studiando in particolare come attraverso i secoli i critici abbiano usato e interpretato il Vaticano Latino per stabilire il testo delle *Rime*.

Infine vi sono due saggi dedicati più specificamente al modo scelto da Petrarca per fermare sulla pagina le sue poesie. Furio Brugnolo mette in rilievo le *implicazioni grafico-visive* dell'originale rispetto all'uso del tempo e a quello moderno. Ad esempio, solo recentemente ci si è accorti che il sonetto n. 25 contiene al suo inizio un acrostico, la parola AMOR. Questo perché Petrarca disponeva i versi del sonetto a due a due sulla stessa riga e quindi l'iniziale di ogni riga nel testo originale è occultata nel testo moderno, dove corrisponde ai soli versi dispari. Wayne Storey prende poi in esame le caratteristiche della scrittura: la grafia, l'interpunzione, le abitudini ortografiche e la *mise en page* dei testi. Emerge chiaramente l'estrema cura che Petrarca pone nel «progetto grafico-visivo» del *Canzoniere*, adottando soluzioni che spesso non vengono capite o recepite neanche nelle copie che derivano direttamente dal suo codice.

L'importanza del codice Vaticano Latino 3195 giustifica appieno un'operazione editoriale così ambiziosa. Più che una costosissima strenna, è innanzitutto uno strumento di lavoro per studenti e studiosi: la sua consultazione, con l'aiuto del *Commentario*, permette di esaminare ed apprezzare uno degli *oggetti* più preziosi dell'intera cultura europea.

Altre due riproduzioni di antichi testimoni petrarcheschi sono state pubblicate in Veneto all'approssimarsi dell'anniversario, entrambe presso la Marsilio e con il contributo della Regione Veneto. La prima, uscita già nel 2001, è l'anastatica di un incunabolo impresso a Padova nel 1472, contenente le *Rime* e i *Trionfi*. Non è affatto una qualunque fra le prime edizioni a stampa delle opere volgari di Petrarca: il suo *colophon* dichiara che è stata tratta dal testo originale e infatti è palesemente basata sul Vaticano Latino 3195 di cui abbiamo appena trattato. Il saggio introduttivo di Gino Belloni traccia la storia del suo stampatore, Bartolomeo Valdezoco, e ricostruisce come egli possa essere venuto in possesso del prezioso autografo, ch'era allora a Padova, posseduto dalla famiglia Santasofia che aveva ereditato i libri di Petrarca.

Il secondo volume è la riproduzione del manoscritto Marciano Lat. xi, 17, curata da Manlio Pastore Stocchi e Susy Marcon. In questo codice sono raccolte le epistole *Seniles*, ossia le lettere, reali e fittizie, scritte da Petrarca verso la fine della sua vita. Fu stilato intorno al 1405 ed è uno dei migliori testimoni di quest'opera, di cui non possediamo l'autografo e che non vide mai la sua forma definitiva. La pubblicazione è in primo luogo un ulteriore passo verso l'edizione critica delle *Seniles*, un'edizione che in Italia era attesa da lungo tempo, ma negli ultimissimi anni sta prendendo forma in Francia, dove le *Belles Lettres* hanno già pubblicato i primi quindici dei diciassette (o diciotto, comprendendo la lettera *Posteritati*) libri che la compongono. Il saggio introduttivo di Pastore Stocchi ricostruisce la vicenda delle *Seniles* e, attraverso di essa, gli ultimi anni della vita di Petrarca, mentre Susy Marcon descrive gli aspetti materiali e le particolarità grafiche del codice.

L'ultima opera qui presa in esame è del tutto diversa dalle precedenti: *Il Petrarca essenziale*, a cura di Manlio Pastore Stocchi e Luca Zuliani, pubblicato dal Poligrafo, di nuovo con il contributo della Regione Veneto. È un'antologia delle opere volgari e latine di Petrarca, preceduta da un'introduzione di Enzo Mandruzzato su *Petrarca nel Veneto*. I brani delle opere latine sono riportate direttamente in traduzione italiana, i commenti ai testi sono discorsivi e sintetici e le poesie volgari di Petrarca sono trascritte nella grafia moderna, eliminando le forme latineggianti del codice





Vaticano Latino 3195, che non corrispondono alla reale pronuncia, ma sono di consueto mantenute dagli editori moderni per rispetto delle abitudini grafiche di Petrarca. È quindi un'opera destinata in primo luogo agli studenti, della scuola prima che dell'università. Contrapposta alle precedenti, completa il quadro delle iniziative petrarchesche nell'editoria veneta: non uno strumento per specialisti, ma un contributo alla conoscenza di Petrarca fra le giovani generazioni.

*Edizione integrale in fac-simile conforme all'originale del manoscritto Vat. Lat. 3195 contenente i Rerum vulgarium fragmenta di Francesco Petrarca posseduto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma-Padova, Biblioteca Apostolica Vaticana - Editrice Antenore, 2003, cc. 72. Comprende come supplemento: Rerum Vulgarium Fragmenta. Cod. Vat. Lat. 3195. Commentario all'edizione in fac-simile, a cura di GINO BELLONI, FURIO BRUGNOLO, H. WAYNE STOREY e STEFANO ZAMONI, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 406.*

FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta. Anastatica dell'edizione Valdezoco Padova 1472, a cura di GINO BELLONI, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2001, pp. LXV - ff. 188.*

FRANCESCO PETRARCA, *Seniles. Riproduzione del codice Marciano Lat. XI, 17, a cura di MANLIO PASTORE STOCCHI e SUSY MARCON, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2003, pp. XXVIII - ff. 129.*

*Il Petrarca essenziale, antologia a cura di MANLIO PASTORE STOCCHI e LUCA ZULIANI, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 192.*

El Greco, *Ritratto  
di un medico  
(Dottor Rodrigo  
de la Fuente)*, 1585-1588  
Madrid, Museo  
Nacional del Prado



## OPERE GENERALI

*Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio. Inventari degli archivi*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli: 1. Francesca Cavazzana Romanelli, Ermanno Orlando, *Storia e struttura dei fondi parrocchiali veneziani. Prime indagini* - 2. Annamaria Pozzan, *Santi Geremia e Lucia* - 3. Annamaria Pozzan, *Santi Ermagora e Fortunato (San Marcuola)* - 4. Ermanno Orlando, *San Cristoforo (Madonna dell'orto)* - 5. Manuela Barausse, *San Felice* - 6. Paola Benussi, *San Canciano* - 7. Ermanno Orlando, *Santi XII Apostoli* - 8. Manuela Barausse, Paola Benussi, Ermanno Orlando, Annamaria Pozzan, *Archivi parrocchiali di Cannaregio. Inventari*, Venezia, Regione del Veneto - Edizioni Studium Cattolico Venezia no, 2004, 8°, fascicoli + CD, s.i.p.

Nata nell'ambito del progetto "Arca" e del più ampio progetto "Ecclesiae Venetae", grazie alla collaborazione tra Patriarcato di Venezia, Regione del Veneto e Ministero per i Beni e le Attività culturali, la presente pubblicazione raccoglie gli inventari degli archivi delle parrocchie di antica fondazione di Cannaregio. L'opera – che consta di sette fascicoli e di un cd-rom – rappresenta uno strumento agile e scientificamente aggiornato per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio conservato nei suddetti archivi e costituisce un contributo importante per il recupero della storia e delle tradizioni della società veneziana.

Aprire il lavoro del saggio di Francesca Cavazzana Romanelli, in cui vengono individuate alcune linee-guida per una lettura d'insieme del materiale conservato negli archivi parrocchiali. Un primo elemento che caratterizza e accomuna i fondi qui presentati è senza dubbio il parallelismo tra i tempi e modi di costruzione dell'archivio e i tempi e modi di crescita dell'istituzione che lo ha prodotto. I ragguagli più consistenti sono forniti dalle visite pastorali, ricche di informazioni sullo stato, la gestione e l'utilizzo delle carte dell'archivio. Fondamentale in questo processo fu il ruolo svolto dai parroci, compilatori materiali dei registri, talora assistiti o sostituiti dal prete *sacrista*. Esempi emblematici di viva attenzione per la te-

nuta delle scritture parrocchiali sono il pievano di San Geremia, Giambattista Spreafigi, che verso la metà del Settecento operò un accurato intervento di ordinamento per oggetto dell'archivio, e Cristoforo Zappella, parroco di San Felice, promotore di un'iniziativa analoga.

Un altro passaggio che segnò in modo incisivo la struttura degli archivi delle parrocchie veneziane è rappresentato dalle disposizioni riformatrici dell'età napoleonica. A seguito di queste normative, infatti, fu attuato un piano di concentrazione che ridusse progressivamente il numero delle parrocchie facendo confluire gli archivi degli istituti soppressi accanto a quelli delle sedi superstiti. Tale è il caso dei fondi della chiesa di Santa Lucia annessa a quella di San Geremia nel 1807 o quello degli archivi di San Leonardo e Santa Fosca, passati a San Marcuola all'incirca negli stessi anni.

Talora, però, in questi archivi sono presenti anche altri complessi documentari, come nel caso di San Geremia, San Felice e San Canciano, in cui si trovano gli archivi delle Decanie sestierali dell'Ottocento, o come nel fondo di San Cristoforo in cui confluirono le carte della Cassa operaia cattolica di San Giuseppe.

Una presentazione dettagliata delle vicende e dell'articolazione degli archivi delle sei parrocchie di Cannaregio si trova nei sei fasciolelli che seguono al saggio introduttivo di Romanelli, curati ognuno dagli autori dei rispettivi inventari. A questi fascicoli corrisponde poi la consultazione tramite CD-ROM del sistema dei fondi e delle singole unità archivistiche. | *Laura Bozzo* |



*Libri ebraici dei secoli XVI-XIX nella Biblioteca Universitaria di Padova*, catalogo a cura di Giuliano Tamani, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova - Editoriale Programma, 2005, 8°, pp. 272, ill., s.i.p.

Il volume illustra un settore speciale e poco noto del patrimonio librario della Biblioteca Universitaria di Padova, il fondo di libri in caratteri ebraici stampati in territorio veneto tra

Cinquecento e Ottocento. Dei 558 preziosi e rari esemplari, 165 provengono da acquisti, donazioni e da enti religiosi soppressi e 393 dalla "raccolta Morpurgo", collezione di letteratura e storia dei popoli semiti, donata nel 1913 da Edgardo Morpurgo alla Biblioteca. Edgardo Morpurgo (1872-1942) apparteneva a un'illustre famiglia ebraica originaria di Gradisca d'Isonzo, trasferita da Venezia a Padova all'inizio dell'Ottocento, fu medico e psichiatra, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Padova e aiuto nella clinica di malattie nervose e mentali dell'Università. Coltivava interessi culturali molto articolati e, mentre alla fine dell'Ottocento la comunità assisteva indifferente alla dispersione delle ricche biblioteche padovane, raccolse libri ebraici, sull'ebraismo e sulla storia e la letteratura dei popoli del Vicino Oriente: assiro-babilonesi, fenici e arabi.

La "raccolta Morpurgo", con i suoi testi sacri dalla Bibbia al Talmud, i classici del pensiero ebraico, i libri di preghiere e le testimonianze su personalità come Mosè Vita Luzzatto e Samuele Davide Luzzatto, testimonia l'intensa vita culturale e religiosa della comunità nei secoli XVI-XIX, e aiuta a ricostruire la storia degli ebrei nel Veneto.

Il catalogo, a cura di Giuliano Tamani, docente di Filologia ebraica medievale a Ca' Foscari, dopo la puntuale introduzione sulla composizione e l'origine del fondo, propone 516 schede delle edizioni a stampa e 52 tavole. | *Marilia Ciampi Righetti* |



GIUSEPPE FRANCO VIVIANI - GIANCARLO VOLTATO, *Bibliografia veronese (2000-2002)*, suppl. al vol. 178° degli "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona - Università degli Studi di Verona, 2004, 8°, pp. 568, s.i.p.

Realizzato con il sostegno del Ministero per i Beni culturali, della Regione del Veneto e della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, questo settimo volume della "Bibliografia Veronese" è



immagini tratte da *Libri ebraici dei secoli XVI-XIX...* (in questa pagina) *Musei e raccolte archeologiche del Veneto* (nella pagina di destra)

dedicato alle pubblicazioni del primo triennio del XXI secolo. Attraverso un attento e dettagliato lavoro di recupero, raccolta e analisi dei materiali, Giuseppe Franco Viviani e Giancarlo Volpato, autori anche degli ultimi quattro volumi della “Bibliografia”, con questo nuovo lavoro offrono un esaustivo panorama dei più recenti studi sul territorio veneto occidentale, la loro qualità, natura e quantità.

Nella sostanza la struttura del volume ripete quella dei sei che lo precedono. I testi catalogati sono suddivisi, in base all’argomento trattato, in dieci gruppi (opere generali; filosofia e discipline connesse; religione; scienze sociali; linguistica; scienze pure; tecnologia; arti; letteratura; storia e geografia) e, nel caso in cui ve ne siano, nelle relative sottosezioni. Le schede anagrafiche per ogni volume, compilate secondo le regole ISBD, riportano invece le seguenti informazioni: autore e/o curatore del volume, titolo, città, editore, anno di pubblicazione, formato, numero di pagine e, ove necessarie, alcune note di sunto.

Chiudono il volume due utili indici degli autori e dei soggetti. | *Laura Bozzo* |



*Due donazioni alla Biblioteca di Castelvecchio. Catalogo dei libri del Fondo Licisco Magagnato e del Fondo Fernando Malavasi*, a cura di Alberta Faccini, Verona, Comune di Verona, Assessorato alla Cultura - Direzione Musei d’Arte e Monumenti, 2005, 8°, pp. 152, s.i.p.

Nata come supporto alla ricerca e al lavoro dei funzionari del museo nei vari settori dell’archeologia, dell’arte, dell’architettura, della conservazione, e in seguito aperta al servizio pubblico, nel 2000 la biblioteca del Museo di Castelvecchio ha visto accrescere il proprio patrimonio grazie alla donazione da parte degli eredi dei fondi librari di due figure che, seppur in modo diverso, hanno saputo incidere sulla cultura veronese del secondo dopoguerra: Licisco Magagnato e Fernando Malavasi. È stato quindi per promuovere e favorire la conoscenza di queste recenti accessioni che è stato realizzato il presente catalogo.

Studioso, critico militante, uomo dagli interessi poliedrici e animato da una vivida curiosità, Magagnato fu direttore dei Musei Civici d’arte veronesi dal 1956 al 1985, nonché fondatore della biblioteca del Museo di Castelvecchio. Nella sua cerchia di amicizie si annoverano figure come il vicentino Guglielmo Cappelletti, con cui Magagnato discusse e delinè la biblioteca palladiana rea-

lizzata dal primo; il tipografo tedesco Giovanni Mardersteig, stabilitosi a Verona nel 1926; gli editori Neri Pozza e Alberto Vigevani. Magagnato amava avere un rapporto diretto e “vivo” con il libro, un rapporto che lo portava a seguirne tutte le fasi – dall’ideazione all’impaginazione alla composizione –, ma anche un rapporto che lo spingeva a non desiderare per sé l’accumulo di libri. I libri per Magagnato erano belli da usare, da creare e da impostare ritagliando le prove di stampa e incollandole sul menabò. È per questo e per il suo amore per Castelvecchio che spesso destinava alla biblioteca libri ricevuti a titolo personale.

Però Magagnato fu creatore, oltre che di libri, anche di biblioteche. E proprio quella del Museo di Castelvecchio ne è un esempio. Organizzata e internamente suddivisa secondo una precisa classificazione tematica, essa non solo fu progressivamente sviluppata da Magagnato anche tramite l’acquisizione di edizioni originali o riproduzioni anastatiche, ma fu impostata secondo il modello delle grandi biblioteche di ricerca e quindi aperta al pubblico. Egli ne fu il primo utente.

Oggi sono circa mille i volumi un tempo di proprietà personale di Magagnato a disposizione di quanti frequentano la biblioteca di Castelvecchio. Ingressati, catalogati e contrassegnati da un *ex libris*, essi non rappresentano certo un insieme organico né rispecchiano completamente gli interessi di Magagnato, ma nella loro varietà ben testimoniano gli anni della formazione, la sua attenzione ai problemi della tutela e dell’associazione culturale, la visita alle grandi mostre degli anni Quaranta e Cinquanta e tanto altro ancora.

Ideale complemento di questo fondo è quello di Fernando Malavasi, presentato in appendice al volume. Esso, infatti, spaziando dalla grafica alla scultura alla ceramica, copre il settore delle arti applicate. | *Laura Bozzo* |



*Musei e raccolte archeologiche del Veneto*, a cura di Aurora Di Mauro, Venezia, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Regione del Veneto - Treviso, Canova, 2004, 8°, pp. 144, ill., s.i.p.

Quarto volume di una collana promossa dalla Giunta regionale allo scopo di far conoscere per segmenti espositivi il panorama dei quasi trecento musei disseminati sul territorio veneto, la presente pubblicazione intende promuovere la conoscenza, sia presso il pubblico degli specialisti che presso gli appassionati, di quel patrimonio così vario e affascinante costituito dal mate-

riale archeologico. Un patrimonio frutto non solo di raccolte collezionistiche sette e ottocentesche, ma anche di sistematiche campagne di scavo ancora oggi in corso, e soprattutto un patrimonio che ben testimonia la storia dello sviluppo insediativo e culturale del nostro territorio in età antica.

Suddivise per provincia, le schede che presentano le diverse realtà museali raccolgono i dati essenziali relativi all'accesso (ubicazione, apertura, orari) e alle attività svolte (visite guidate, conferenze, esposizioni temporanee, corsi didattici, laboratori) e una descrizione dell'istituto e delle collezioni archeologiche conservate. Si tratta, quindi, di schede sintetiche, che non possono certo restituire completamente la ricchezza delle attività offerte dai musei, ma che risultano in linea con le finalità divulgative e didattiche del volume. La maggior parte dei testi sono stati redatti dai responsabili e direttori dei musei e poi rielaborati dalla curatrice del volume. Nel caso di quegli istituti di cui non è pervenuta una scheda di presentazione, si è comunque cercato di completare il panorama di ciascuna provincia con dati raccolti sulla base dei materiali già in possesso o con la semplice segnalazione del museo.

Il significato di questo volume, però, va oltre la guida ai diversi istituti presenti nel Veneto ed è testimonianza di un processo di "restituzione sociale" del bene culturale in atto da tempo. Una consuetudine negoziale ha infatti portato l'ente preposto alla tutela, ovvero la Soprintendenza, ad assegnare ai musei i beni archeologici rinvenuti nei territori di loro pertinenza. Agli istituti spetta allora il compito di inserirli nella propria programmazione e di provvedere al loro restauro e valorizzazione.

| Laura Bozzo |



*Musei veneti dell'industria e dell'artigianato*, "Le Tre Venezie", XII, 2, febbraio 2005, Treviso, Le Tre Venezie Editoriale, 4°, pp. 98, ill., € 10,00.

Dei quasi trecento musei presenti nel Veneto una particolare categoria espositiva è costituita da quelli cosiddetti "specializzati", che testimoniano la specificità di un territorio attraverso la creazione artigianale o imprenditoriale di un prodotto locale o di un prodotto che da quel luogo si è diffuso facendo grande la storia dell'industria regionale o, ancora, che conservano e documentano la presenza ed evoluzione di "macchine" e "meccanismi". Sono questi i musei esplorati in questo fascicolo de "Le

Tre Venezie", intitolato per l'appunto *Musei veneti dell'industria e dell'artigianato*.

La rassegna si apre con il Museo Luxottica di Agordo, che custodisce esemplari unici del cannocchiale, per poi continuare con il Museo del Vetro di Murano, in cui è possibile ammirare le affascinanti e colorate creazioni degli abili maestri vetrai; con il Museo dell'Occhiale a Tai di Pieve di Cadore, dove sono raccolti oltre 2900 esemplari, dai *pince-nez* agli stringinaso agli eleganti *fassamani* in argento, oro e avorio; e con la Collezione Minici Zotti a Padova, che con le lanterne magiche, gli strumenti ottici e i vetri da proiezione ripercorre la storia dell'immagine animata.

Vi sono poi il recente Museo della Radio d'Epoca di Verona – dai primi trasmettitori telegrafici ai complicati macchinari di inizio Novecento con circuiti e valvole ancora in vista – e nella provincia scaligera, precisamente a Villafranca, il Museo Nicolis dell'Auto, della Tecnica e della Meccanica, che ospita una delle più grandi collezioni di auto storiche al mondo.

Nel vicentino si ricordano: il Museo delle Campanie Daciano Colbachini a Montebelluna; il Museo dei Cuchi (ovvero, nell'idioma veneto, quei particolari strumenti a fiato di terracotta che con il loro suono imitano il canto del cuculo) a Cesuna di Roana; il Museo Civico della Ceramica a Vicenza, con ricche testimonianze delle manifatture novesi, bassanesi e del territorio della provincia; e il Museo della Grappa Jacopo Poli a Bassano, che ripercorre le origini e l'evoluzione dell'arte della distillazione di questo tipico prodotto. Rispettivamente a Montebelluna e a Stra si trovano, invece, il Museo dello Scarpone e della Calzatura Sportiva e il Museo della Scarpa, che ben testimoniano la lunga tradizione calzaturiera locale. Nel museo del Merletto di Burano si possono poi ammirare preziosi esemplari della ricca collezione della Scuola che qui aveva sede, oltre a importanti testimonianze della produzione veneziana.

L'ultimo istituto illustrato è il Museo e Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume di Venezia, dove sono ospitate le ricche collezioni di tessili e costumi antichi provenienti dalle raccolte Correr, Cini, Guggenheim e dell'ex Centro internazionale delle arti e del costume di Palazzo Grassi. Sono questi musei (e altri che qui non si è potuto ricordare), in genere espressione della passione e della determinazione dei singoli fondatori, che ci restituiscono la memoria del nostro passato e l'orgoglio della crescita economica, industriale, imprenditoriale della nostra regione. | Laura Bozzo |

## STORIA DELLA CHIESA

ATTILIO MINELLA, *Giacomo Rovellio. Il vescovo della Riforma tridentina nella diocesi di Feltre (1581-1610)*, Feltre (BL), Città di Feltre, 2004, 8°, pp. 158, ill., s.i.p.

“Se è vero che ‘Non c’è futuro senza memoria’, come ebbe a dire Giovanni Paolo II [...], vorremmo sperare che il lavoro su un particolare momento storico vissuto da una diocesi – quella feltrina – recentemente soppressa, valga, oltre che a conservarne la memoria, ad illuminare il futuro, nel rispetto di un operoso passato”. Emerge da queste parole dell’autore la consapevolezza che il passato è parte dell’identità e tale consapevolezza muove la ricerca ad indagare la figura di un vescovo, Giacomo Rovellio, attraverso la vita e l’opera del quale si può conoscere con maggiore puntualità lo stato ecclesiastico e la vita religiosa della diocesi feltrina nel XVI secolo. L’autore si serve per lo più di documenti inediti conservati nell’archivio vescovile di Feltre: tra questi di particolare importanza sono stati il *Codex gestorum* (un minuzioso diario delle attività e dei viaggi del vescovo), il *Codex status cleri* (raccolta degli esami fatti dal vescovo ai sacerdoti della diocesi sulla moralità e la cultura del clero), il *Liber visitationis* (descrizione delle visite canoniche nelle varie parrocchie sia dell’Impero che della Repubblica di Venezia) e il volume delle *Litterae* (la corrispondenza del vescovo con il clero diocesano, da cui si evince la sua saggezza e la sua larghezza di vedute nei confronti delle molteplici situazioni della vita). Attraverso la consultazione di questi testi e di altri appartenenti ad altri archivi religiosi e civili della zona e dell’Archivio segreto del Vaticano, l’autore offre la descrizione di Rovellio come appassionato pastore diocesano dedito all’applicazione delle norme tridentine: il suo grande merito fu quello di “aver attuato negli anni del suo governo un rinnovamento e un rilancio di vita cristiana nei sacerdoti, nei religiosi e nei fedeli, in ossequio ai decreti e alle indicazioni pastorali del Concilio, impegnandosi con chiarezza di idee e decisione di provvedimenti”. Dopo un’introduzione storico-geografica sulla diocesi di Feltre, Minella descrive i tre obiettivi dell’operato pastorale di Rovellio: innanzitutto la riforma del clero, attraverso l’istituzione del seminario, dei sinodi diocesani (dal 1585 al 1598 furono ben sette) e delle visite pastorali alle parrocchie e ai monasteri femminili; il secondo obiettivo è costituito dalla riforma del popolo cristiano da raggiungere attraverso il forte appello al dovere dell’istruzione cristiana, attraverso la pubblicazione del catechismo diocesano e l’istituzio-

ne della Scuola di Dottrina Cristiana; il terzo e ultimo obiettivo fu quello di preservare il popolo della diocesi dagli influssi del luteranesimo per perseguire il quale il vescovo non esitò a ricorrere al tribunale dell’Inquisizione. Il volume si conclude con un’ampia appendice contenente documenti inediti, tra i quali diversi decreti e disposizioni di Rovellio e il sommario della dottrina cristiana scritto dal medesimo per la sua diocesi. | *Massimiliano Muggianu* |



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO DI VERONA, *Verona in Missione*, vol. III: *L’oggi della missione. Dal Concilio ecumenico Vaticano II ai nostri giorni*, a cura di Giulio Alberto Girardello, Verona, Casa Editrice Mazziana, 2004, 8°, pp. 302, ill., € 14,00.

Il presente è l’ultimo volume di una serie che delinea l’esperienza missionaria della diocesi di Verona. Prende in considerazione il periodo di circa cinquant’anni che ha seguito l’evento ispiratore del Concilio Vaticano II, considerato nella sua valenza “pentecostale”: due i documenti guida, *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, che risuonarono come rinnovato soffio dello Spirito che invita i discepoli del Cristo ad annunciare la resurrezione a tutte le genti. Il grande protagonista di quegli anni fu mons. Giuseppe Carraro, vescovo della diocesi dal 1958 al 1978: a lui si devono infatti le istituzioni missionarie che coinvolsero l’intera chiesa italiana di quegli anni (il Seminario di nostra Signora di Guadalupe e il Centro Ecclesiale Italiano per l’America Latina). Dopo una presentazione generale delle esperienze e delle problematiche inerenti la missione della Chiesa universale ai tempi del Concilio Vaticano II (Giuseppe Butturini), viene descritta la nascita della vocazione missionaria di mons. Carraro (Angelo Orlandi) e la significativa esperienza del Seminario di nostra Signora di Guadalupe, luogo di formazione di numerosi sacerdoti, poi partiti alla volta dell’America Latina (Fernando Pavanello). Questi semi di novità presto germogliarono su due versanti: il primo riguardò la vita interna alla diocesi, dove il precedente Ufficio divenne un vero e proprio Centro Missionario diocesano e la cui storia è narrata dai tre successivi direttori del centro, Sergio Marcazzani, Luigi Verzé e Ottavio Todeschini; il secondo versante di maturazione fu costituito dal coinvolgimento di preti diocesani veronesi in iniziative missionarie della Chiesa (Giulio Alberto Girardello). Anche i laici divennero parte integrante di questo fervore e si trovarono im-



immagini tratte da  
*Giacomo Rovellio...* (in alto)  
*Verona in Missione...* (in basso)



pegnati direttamente nell'azione missionaria: le pagine di Enzo Melegari descrivono la vita del MLAL (Movimento Laici per l'America Latina), mentre Marco Dal Corso riflette sugli specifici contributi dei laici portati alla realizzazione di alcuni progetti del Centro. Gli ultimi tre interventi del volume narrano tre specifiche esperienze di missione: Graziano Costa descrive l'esperienza della presenza di preti e laici della diocesi di Verona nella diocesi di Teresina, capitale del Piauí (Brasile); Francesco Marchi narra dell'assunzione da parte della diocesi di Verona della parrocchia di Torre Angela, nella larga periferia di Roma; Tullio Ferrarese presenta, infine, l'esperienza missionaria della parrocchia di Cerro Veronese legata a numerose iniziative rivolte al Sud Africa. La vicinanza cronologica delle vicende narrate nel volume crea un particolare coinvolgimento e ne rivela l'intento più immediato: "più che a fare storia, i contributi qui raccolti mirano a descrivere, registrare, inventariare una molteplicità di soggetti, di forze [...] che avvengono sul territorio [...] e che portano la Chiesa di Verona ad entrare decisamente in un più vasto movimento missionario". | *Massimiliano Muggianu* |

## FILOSOFIA

GIANFRANCO MAGLIO, *Autonomia della città dell'uomo e religione in Marsilio da Padova*, pref. di Giuseppe Goisis, con appendice antologica, San Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli editori, 2004, 8°, pp. 226, € 15,00.

Lo studio di Maglio prende avvio dalla sua tesi di dottorato in Filosofia discussa all'Università di Venezia. Il lavoro originario è stato riveduto ed elaborato "nella convinzione che le riflessioni di Marsilio sulla politica, sulla legge, sul rapporto tra esperienza civile e religiosa pur sviluppate in quel primo Trecento da noi così lontano per ideologia e concezione del mondo, rappresentano anche per gli uomini del XXI secolo un utile riferimento, un motivo di meditazione sui valori che orientano la socialità, dove anche il profondo bisogno di religiosità, proprio di ogni epoca, cerca di porsi in chiave dinamica nel perenne rapporto dialettico fra l'uomo e le forme temporali attraverso le quali la società stessa si organizza storicamente". Uno degli indubbi pregi del testo è costituito dal paziente lavoro di ricostruzione del contesto storico-culturale nel quale si è formato e ha operato Marsilio da Pado-

va: grazie a questo ampio quadro iniziale, il pensiero di Marsilio è liberato dalle ingombranti attualizzazioni che lo hanno talvolta reso anticipatore di temi e riflessioni propri della modernità e della contemporaneità. Al quadro iniziale segue la considerazione dell'aristotelismo coniugato nelle riflessioni di Marsilio con l'attenzione rivolta alla concezione dell'uomo ad esse sottesa. Sulla base del pensiero antropologico può proseguire la riflessione sull'organizzazione della società politica e in specie sull'origine della sovranità e della legge secondo Marsilio. Il contributo di Maglio entra a questo punto nella trattazione del secondo aspetto preso a tema: la religiosità di Marsilio, per cui il filosofo appare pienamente figlio dell'epoca medievale di cui fa parte e che è caratterizzata da notevoli travagli e antitesi. Marsilio manifesta una profonda religiosità unita all'idea di una Chiesa che andava continuamente rinnovata e ricondotta alla sua originaria povertà. Il capitolo conclusivo tratteggia alcune considerazioni a proposito dell'attualità di Marsilio che ineriscono il rapporto che intercorre tra il mondo dell'organizzazione socio-politica dell'uomo e il suo profondo anelito religioso: da un lato si evidenzia il valore dell'autonomia della politica, la quale, scevra da qualsiasi populismo, deve veramente identificarsi con la cura della città dell'uomo e delle sue intricate e lancinanti questioni; dall'altro il forte anelito alla povertà evangelica porta con sé il desiderio di vivere un cristianesimo senza aggettivi, senza particolari "ismi", intransigente e caratterizzato dalla progressiva rinuncia ai privilegi politici ed economici che si tramutano in catene e lo riducono a schiavitù. Per facilitare la comprensione dell'interpretazione di Maglio, il testo presenta una nutrita parte antologica di testi marsiliani. | *Massimiliano Muggianu* |

## AMBIENTE SCIENZE NATURALI

*Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della provincia di Venezia*, a cura di Aldino Bondesan e Mirko Meneghel, Venezia, Provincia di Venezia - Padova, Esedra, 2004, 4°, pp. XX-513, ill., allegati tavole e CD, € 89,90.

Il libro raccoglie i risultati delle analisi sul territorio ai fini della costruzione delle quattro Carte Geomorfologiche di un testo riccamente illustrato che raccoglie i contributi

dei ricercatori dell'Università di Padova e del Consorzio Venezia Nuova e di tecnici appartenenti ad enti diversi quali la Provincia di Venezia, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Magistrato alle acque per la laguna di Venezia, l'ARPAV, il Consiglio Nazionale delle ricerche, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, l'Archivio di Stato di Venezia ed altri.

La Carta offre un quadro aggiornato delle conoscenze scientifiche dei siti archeologici del Veneto in modo da raffrontare le conoscenze geomorfologiche attuali ricavate da studi e foto aeree con le informazioni riguardanti l'antico popolamento, in modo da ricostruire le trasformazioni dell'assetto idrologico.

Dell'aspetto idrogeologico viene rilevato il fenomeno delle risorgive e l'evoluzione dei fiumi da esse alimentati. Dei fiumi vengono dati la superficie del bacino imbriferico, la lunghezza, la portata e altri dati accompagnati da splendide fotografie. Analogamente avviene per la laguna, le paludi, i laghi e le idrografie minori, illustrati anche da cartine dei profili o sezioni stratigrafiche. Completano il testo una serie di tabelle con i dati geologici e storici.

Il volume rappresenta un manuale di consultazione esauriente per geologi, geografi, naturalisti, archeologi, ingegneri, storici ecc. Il libro è suddiviso in varie sezioni che trattano le conoscenze pregresse, gli strumenti e i metodi usati, l'aspetto geomorfologico, l'evoluzione delle aree considerate, una sintesi archeologica e una esauriente analisi delle forme presenti nelle Carte. Il testo è contenuto in un cofanetto con le quattro Carte Geomorfologiche e un CD-ROM. | *Franca Fabris* |



*Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le Ricerche nel Lago di Garda*, Atti del convegno (Lazise - VR, Centro Congressi La Meridiana, 8 giugno 2002), a cura di Alessandra Aspes, Verona, Museo Civico di Storia Naturale, 2004, 4°, pp. 109, ill., s.i.p.

Gli atti del Convegno vengono pubblicati 150 anni dopo la scoperta della prima palafitta. Il lago di Garda è particolarmente importante, soprattutto nella sponda veronese, per il ritrovamento di palafitte dell'Età del Bronzo, e nel 2002 per la prima volta sono state mostrate tre mappe relative ai siti palafitticoli. Gli atti illustrano "il mito delle palafitte" con cartografie topografiche che risalgono al 1800, con l'indicazione dei vari siti conservati nell'Archivio privato De Stefani. Con questo volume vengono presentati i dati relativi a una ricerca sul sito Peschiera-

Setteponti e alla riscoperta di una palafitta del Mincio, già segnalata da De Stefani nel 1880-1887. Le altre relazioni trattano delle palafitte e dei manufatti in selce rinvenuti nell'area di Peschiera, delle esplorazioni lungo la costa del Benaco e delle ricerche del XIX secolo, illustrate con figure e spiegazioni dei manufatti litici. L'ubicazione delle palafitte dell'area di Peschiera, in base alla documentazione fornita da De Stefani consente non solo di far luce sulla topografia delle strutture, ma anche sullo sviluppo cronologico e rappresenta il primo esempio di abitato palafitticolo in Europa. Di difficile comprensione risultano soprattutto le aree nelle acque, molto più complesse di quelle in superficie, ma nell'insieme si è verificata una distribuzione topografica sufficientemente chiara e questo grazie alla competenza di esperti. Interessante risulta l'osservazione del piccolo Atlante iconografico rintracciato presso l'Archivio privato De Stefani. | *Franca Fabris* |



*Le lagune del Veneto Orientale*, Venezia, Provincia di Venezia - Assessorato alle Politiche Ambientali - Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2004, 8°, pp. 184, ill., s.i.p.

Il volume, curato dal naturalista-divulgatore Michele Zanetti con la collaborazione di Ivo Simonella e Corinna Marcolin, fa parte della serie "Conoscere e scoprire" voluta dall'Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia.

L'autore e i suoi collaboratori si prefiggono di tracciare un ritratto complesso dei territori della sconfinata laguna che si estende tra i fiumi Livenza e Tagliamento, per far conoscere un patrimonio di tutti e che deve essere tutelato per il suo valore di testimonianza di civiltà e riferimento culturale per i cittadini del futuro. E, tuttavia, non vuol essere né una semplice descrizione di luoghi straordinari né una promozione rivolta al turismo ambientale ma, soprattutto, un atto d'amore. Così, accanto alla descrizione di quanto di straordinario là esiste, il volume contiene cartine con i percorsi museali e ambientali, perché chiunque possa percorrere i luoghi col rispetto dovuto, schede delle specie notevoli delle varie zone e, soprattutto, una serie di stupende fotografie che permettono di osservare scorci del paesaggio con gli occhi di chi lo conosce veramente e che tanto ci dicono sull'amore che ha permesso di coglierne "le vibrazioni poetiche e le musicalità delicate" per trasmetterle a noi tutti. | *Enrico Ballerio* |



*Parco Urbano dell'Adige: il catalogo*, a cura di Daniela Vedovi, Verona, Comune di Verona - Assessorato alle Politiche Ambientali - Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 104, ill., € 12,00.

L'Assessorato alle Politiche Ambientali del Comune di Verona ha reso disponibile, già dall'agosto 2003, il presente catalogo del Parco Urbano dell'Adige nel quale sono raccolte le idee e le proposte presentate dai vari gruppi di progettazione in relazione al concorso "Parco Urbano dell'Adige" indetto dall'Amministrazione comunale. È un atto dovuto alla città di Verona che vanta un paesaggio fluviale che la rende piacevole, dinamica e tra le più belle d'Italia e che, tuttavia, in epoche recenti, per entrare nella modernità, ha cercato di liberarsi dal fiume chiudendolo tra muraglioni e argini artificiali, rendendolo inaccessibile e "lontano" dalla vita cittadina. Oggi si è finalmente compreso che il presupposto di ogni rapporto territoriale stabile e sicuro dipende fondamentalmente dall'armonizzazione con la natura e il presente catalogo testimonia il percorso intrapreso per la realizzazione di un vasto Parco dell'Adige a nord della città attraverso un concorso di idee.

Le idee presentate dai 52 concorrenti sono risultate talmente creative da indurre l'assessore alle Politiche Ambientali a presentare nel catalogo non solo gli elaborati dei vincitori del concorso, ma anche un'esposizione sintetica di tutti gli altri progetti rispecchianti le finalità del bando, ossia "di rendere disponibile per la città di Verona la miglior soluzione possibile per l'area racchiusa nell'ansa del fiume a nord della città". Il catalogo è, quindi, suddiviso in tre sezioni: nella prima troviamo i progetti vincitori, nella seconda i progetti menzionati e nella terza i progetti concorrenti, tutti ampiamente corredati da tavole e disegni che rendono con grande efficacia le idee sviluppate. In chiusura sono riportati i giudizi espressi dalla Giuria sui progetti vincitori e menzionati. | *Enrico Ballerio* |



*Educare nei parchi. Rassegna delle proposte educative delle Aree Protette della Regione Veneto*, Venezia, Regione del Veneto - Assessorato alle Politiche per l'Ambiente e per la Mobilità - Assessorato alle Politiche per il Territorio - ARPAV Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, 2004, 4°, pp. 182, ill., s.i.p.

Lo scopo della presente pubblicazione – come affermano l'assessore Regionale alle Politiche per l'Ambiente e per la Mobilità, Re-



immagini tratte da  
*Le lagune del Veneto Orientale e Parco Urbano dell'Adige...* (in questa pagina)  
*Educare nei parchi...* (nella pagina di destra)

nato Chisso, e l'Assessore Regionale alle Politiche per il Territorio, Antonio Padoin – è quello di fornire un contributo alla conoscenza e al rispetto delle Aree Protette di alto valore naturalistico di un territorio fortemente antropizzato qual è il Veneto.

Questo lavoro – realizzato dall'ARPAV con il contributo della Regione Veneto, degli Enti Parco Nazionali e Regionali, del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e di Veneto Agricoltura – costituisce un ulteriore tassello per il rafforzamento della Rete Regionale dell'Educazione Ambientale, che si prefigge di diffondere nelle scuole e nella comunità la consapevolezza della straordinaria importanza degli ecosistemi naturali. Uno dei principali compiti dell'educazione ambientale è quello di formare cittadini in grado di comprendere, rispettare e proteggere l'ambiente e, pertanto, il presente volume, così come altri quali il *Censimento delle aree naturali 'minori' della Regione Veneto* o i *Quaderni di educazione ambientale*, per citarne alcuni, è una ricca fonte di stimoli e di proposte indirizzate a tutti coloro – insegnanti, operatori di associazioni che attuano interventi educativi, famiglie e cittadini – che desiderano conoscere il patrimonio naturale della nostra regione attraverso una fruizione rispettosa e attenta dei luoghi.

Nella Regione Veneto sono presenti 1 Parco Nazionale e 5 Parchi Regionali, 13 Riserve Naturali Statali e 6 Regionali che si estendono complessivamente per oltre 93.000 ettari. Di ciascuno viene fornita una descrizione fondamentale supportata da rappresentazioni cartografiche e fotografiche. In appendice sono riportati un utile glossario e gli elenchi delle specie vegetali ed animali citate nell'opera. | *Enrico Ballerio* |



CORINNA MARCOLIN - MICHELE ZANETTI, *La valle da pesca. Quaderno di educazione ambientale*, Venezia, Provincia di Venezia - Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia - Il Pendolino - Nuova Dimensione, 2003, 8°, pp. 64, ill., € 7,90.

Il Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino" da alcuni anni ha avviato, tra le altre attività, il progetto "A Scuola in Fattoria", promuovendo e organizzando visite didattiche in collaborazione con alcune fattorie presenti nel territorio.

*La valle da pesca*, che rappresenta il settimo di una serie di "quaderni" di educazione ambientale, è un supporto didattico ed una chiave essenziale per conoscere la "valle" che fa parte di quel "contenitore" speciale che il mondo ci invidia: la Laguna di Venezia. Le

valli da caccia e pesca riassumono quasi tutte le situazioni ambientali tipiche della laguna ma, al tempo stesso, presentano elementi propri che le caratterizzano ulteriormente: varietà e ricchezza di flora e fauna, strutture ed edifici che caratterizzano il paesaggio, cultura e linguaggio dei suoi abitanti, strumenti di lavoro ed altro ancora.

Questo volumetto non si limita a descrivere tutte le caratteristiche di questo "mondo a parte", ma le fa vivere attraverso una ricca serie di immagini fotografiche, disegni, planimetrie e, grazie alle schede di lettura dell'ambiente e a quelle di osservazione e di rilevamento, svolge egregiamente la funzione di "quaderno di educazione ambientale", che si è proposta l'Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia. | *Enrico Ballerio* |

## LINGUA - TRADIZIONI

*Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, a cura di Manlio Cortelazzo, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2004, 8°, pp. 278, ill., s.i.p.

Nel promuovere questo *Manuale*, la Regione del Veneto si rivolge essenzialmente ad un pubblico di insegnanti e studenti delle scuole superiori, ma anche a chi desiderasse autonomamente approfondire i caratteri della "civiltà veneta". Se il tentativo di racchiudere e compendiare i tratti culturali di una storia così varia, vivace e stratificata può apparire come un'impresa assai ardua, il volume riesce a inquadrare le linee essenziali di questo sviluppo, assolvendo la propria funzione didattica, ma cercando anche di fornire spunti, stimoli, suggestioni.

In apertura, Benedetta Castiglioni e Ugo Saurò introducono ambienti e paesaggi del Veneto, partendo dalla descrizione dei lineamenti geografico-fisici. Enrico Zerbinati ripercorre *Protostoria e storia romana*, incrociando le origini leggendarie dei veneti e delle loro città, con le testimonianze di Livio e Virgilio, fino alla nascita della *Decima Regio* romana. Sante Bortolami ci conduce attraverso la storia medievale, dalle invasioni barbariche all'affermazione del governo comunale in realtà come Padova, Verona, Treviso, mentre Venezia inizia la propria espansione. Il contributo di Giuseppe Gullino, *L'età moderna (1492-1814)*, è soprattutto incentrato sulle vicende di Venezia e della Repubblica, vista come modello di "Stato federale", rispettoso delle autonomie locali, di statuti e consuetudini territoriali. Francesca Gambino analizza la "prima letteratura" vene-



ta tra Duecento e Quattrocento, mettendo in rilievo una cultura medievale dall'animo polilingue e plurilingue, in cui convivono precocemente il volgare locale, il toscano e il latino preumanistico. Nel saggio di Manlio Cortelazzo l'attenzione è spostata alla letteratura in dialetto, con uno sguardo che investe la produzione poetica e letteraria, il teatro, un genere assai significativo come quello storiografico, e da cui emergono i nomi di Andrea Calmo, Marin Sanudo, Ruzante, Goldoni... Lo stesso Cortelazzo, curatore del volume, segue l'evoluzione dei dialetti dal Cinquecento al Settecento. Antonio Daniele si sofferma invece più da vicino sulla "linea veneta" presente all'interno della letteratura italiana, individuando connessioni e reciproci influssi, che dal Cinquecento si estendono fino alla caduta della Serenissima. Gli interventi di Paola Benincà sono dedicati rispettivamente al Veneto medievale e a quello moderno, affrontando temi linguistici destinati a pesare anche sull'opera di autori contemporanei come Zanzotto e Meneghello. Luciano Morbiato si occupa degli aspetti tradizionali della cultura regionale, legati alla vita popolare, ai riti, alle feste, al ciclo "dell'anno" e "della vita", ai proverbi e alla letteratura orale nel suo insieme. Un lascito culturale ricco ed eterogeneo, ma indispensabile per una reale comprensione della civiltà veneta. Giovanna Baldissin Moli, in quattro brevi saggi ha il compito di fornire una panoramica delle varie forme artistiche. Una galleria vasta e articolata in cui trovano spazio capolavori di ogni tipo e figure del calibro di Sansovino, Palladio, Longhena, Canova e molti altri. Antonio Lovato completa la ricognizione riassumendo le fasi della storia musicale del Veneto, dalle prime testimonianze al consolidamento della "scuola veneziana". Il *Manuale* è, infine, corredato da un inserto fotografico di Giuseppe Bruno.

| *Diego Crivellari* |



*Bibliografia del dialetto veneziano del Novecento, 1901-2000*, a cura di Giuliano Averna, Paolo Saccoman, present. di Manlio Cortelazzo, Padova, Esedra, 2005, 8°, pp. 152, € 18,00.

Dedicato a bibliofili, collezionisti e antiquari, ma anche a quanti intendono inoltrarsi sulla strada della scoperta del dialetto veneziano, il volume in oggetto si propone quale agile e organica guida nel mare delle pubblicazioni vernacolari del Novecento.

Dopo la *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano* edita nel 1832 a cura di Bartolomeo Gamba, poi ristampata nel 1959 con giunte e correzioni di Nereo Vianello, e a parte alcune opere più generali sulla storia,

l'arte e la cultura della Serenissima, non si annoverano infatti altre bibliografie di testi scritti in dialetto veneziano o che ne contengano delle parti. Giuliano Averna e Paolo Saccoman, curatori del presente volume, hanno quindi inteso colmare questo vuoto, pur senza pretese di esaustività.

Sono circa un migliaio le opere censite, sia in prosa che in poesia, di autori noti e meno noti, di larga diffusione o di esigua tiratura. Si tratta in ogni caso di opere compiute in forma di volume e non di articoli di riviste o periodici, a meno che essi non si presentino quali estratti. Le uniche eccezioni sono costituite dalla serie dei "Quaderni veneti", dal periodico "Chioggia" e dal mensile "Quattro ciacoe", che nel corso della loro pubblicazione hanno edito articoli strettamente attinenti al dialetto veneziano.

Il materiale raccolto, ordinato cronologicamente e, all'interno della stessa data, posto in successione alfabetica, è presentato attraverso una scheda "tipografica" numerata che raccoglie i dati oggettivi del libro, prescindendo da considerazioni di tipo estetico sul valore letterario dell'opera citata. Vengono quindi indicati: argomento (in apertura), autore, titolo, luogo di stampa o di edizione, tipografia o casa editrice, formato, numero di pagine, eventuali illustrazioni, tipo di legatura. La maggior parte dei testi catalogati sono di prosa e teatro, ma si trovano anche opere di linguistica, letteratura, tradizioni popolari, toponomastica, bibliografia, glossematica, prosa e proverbi. Una sezione a parte è dedicata ai testi pubblicati senza dichiarazione della data di stampa. Chiude il volume un'appendice contenente le notizie su un centinaio di opere non consultate direttamente dai curatori, in quanto non è stato possibile reperire i volumi. | *Laura Bozzo* |



*Colloqui con Nino*, a cura di Andrea Zanzotto, fotografie di Vincenzo Cottinelli, Pieve di Soligo (TV), Grafiche Bernardi, 2005, s.i.p.

"Che cos'è quella sostanza chiamata 'il pianto della vite' e di che cosa è composto? – Si dice 'il pianto', è giusto; è la lacrima, composta né più né meno di una goccia d'acqua, ma quell'acqua è come sangue, è come dovessimo tagliarci un dito. Viene, questa lacrima, sempre su dalla radice da dove si tramanda questi umori. Così si dice: la vite può e sa piangere, per indicare una ferita, un disagio". Questo scambio di ingenua e diretta domanda e risposta ellittica e ridondante è uno scampolo dell'incontro di Nino Mura, agricoltore del podere di Rolle a Cison di Valmarino, con gli alunni di una scuola elementare di Mon-





in queste pagine  
opere di Giovanni Bellini



tebelluna, nel lontano 1971, quando Nino era già entrato nella raccolta poetica di Andrea Zanzotto, *La beltà* (1968), come protagonista in alcuni versi che lo evocano nei racconti portentosi di una terra e un tempo mitici: “Ma sempre l’onda delle mele depone / il suo meglio nei tuoi cortili, / quadrifogliati foraggi ti gravano i fienili / e le tue uve e i pampani e i tralci non c’è luce / che in vita li vinca né vento né umore di terra...”. Leggendarie erano le imprese del personaggio, nato nel 1892, combattente della Prima Guerra mondiale, coraggioso e millantatore, scapolo e donnaiolo, sospettoso dei medici e dei preti, morto ad oltre novant’anni: ora i suoi detti e profezie sono stati raccolti e le sue imprese rievocate da amiche e amici – contadini, poeti, professori – di Pieve di Soligo, di Treviso, di Padova, che ne ricercavano la compagnia, ne stimolavano i pareri, e ne hanno conservata la memoria. Le parole dei simposi del Socrate rustico, con i dialoghi in dialetto dell’Alto Trevigiano, insieme alle immagini degli ultimi anni (fotografie appartenute agli amici e un luminoso *reportage* realizzato da Vincenzo Cottinelli in interni ed esterni), sono diventate uno splendido volume introdotto da Andrea Zanzotto, che di Nino sintetizza la “figura insieme rappresentativa e senza paragoni, simbolo e sintomo, in bilico tra un passato fatto di angosciosi abbandoni e un futuro carico di paure e di promesse in ogni caso difficili da concepire, da sopportare”. Dei detti e atti del patriarca, che non lascia eredi diretti, sono diventati custodi gli amici che hanno “fatto” il libro, e ne diventano indiretti eredi i lettori che non solo continuano ad apprezzare esteticamente un vigneto di collina e con altri sensi il suo prodotto, ma che siano anche disposti a difendere il paesaggio nel quale il vigneto si colloca, quel balcone, dove si alternano i castagni alle vigne, punteggiati di torri e campanili, che guarda la pianura veneta ormai desolata. | *Luciano Morbiato* |



*Attività agricole e tradizioni venete nelle collezioni di Carlo Etenli*, a cura di Flavio Dalla Libera, con un intervento di Bepi De Marzi, Grancona (VI), Museo della Civiltà contadina - Vicenza, Editrice Veneta, 2004, 4°, pp. 290, ill., € 40,00.

Perché dedicare un museo alla “civiltà contadina”? Questa espressione evoca oggi un mondo ormai irrimediabilmente trascorso: un mondo rimpianto da alcuni, anche in tempi recenti, o magari vagheggiato quale realtà incorrotta, genuina, altre volte invece quasi del tutto relegato nell’ombra, considerato come un retaggio di cui sbarazzarsi an-

che nella memoria, certo non adatto al *pedigree* di una potenza industriale. In questo volume viene presentato il Museo della Civiltà contadina di Grancona (Vicenza), inaugurato il 25 giugno 1995, successivamente ampliato nel 1996 e nel 2000. La struttura, allestita da Carlo Etenli, più volte sindaco del comune berico, dopo anni di appassionate ricerche condotte sulla materia, culminati in una vasta collezione di oggetti, è ospitata attualmente in una tipica corte rurale alle spalle del *Castellaro* di Grancona, in una posizione “strategica” che domina l’intera Val Lione. Emerge in primo luogo, da questa impresa, la necessità di censire e recuperare una storia minore, eppure impossibile da ignorare, partendo proprio dagli umili oggetti della casa contadina per arrivare a passare in rassegna una serie di strumenti molto più elaborati. Oggi il museo, diventato nel frattempo sede di iniziative culturali di vario genere, raccoglie decine di macchine agricole, migliaia di oggetti d’uso quotidiano, che sono stati ordinati e suddivisi in sette diverse sezioni, a seconda della loro funzione originaria: la filatura, la tessitura e l’allevamento del baco da seta; la trebbiatura del frumento e la sgranatura del granoturco; il mulino ad acqua; il lavoro nei campi con aratri, seminatrici e falciatrici; i trattori d’epoca; gli attrezzi del contadino (torchi, botti, falci, rastrelli, zappe); gli ambienti familiari, con l’aula di scuola e le botteghe artigiane. Ciascuna delle sezioni presentate all’interno del volume è corredata da un ricco apparato fotografico ed illustra l’evoluzione della vita sociale ed economica della Val Lione, concentrandosi su quegli aspetti che erano fondamentali per gli stessi contadini e per le loro numerose famiglie: l’andamento della stagione, lo sviluppo di tecnologie (spesso rudimentali, ma preziose), i contratti d’affitto ecc. | *Diego Crivellari* |

## ARTE

*Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 673, ill., € 45,00.

È questo il sesto volume della collana “Studi di Arte Veneta” che l’Istituto Veneto ha voluto dedicare, sotto la direzione di Francesco Valcanover e Giuseppe Pavanello, ad argomenti di storia dell’arte dell’ambito veneto. Il testo, corposo e “sofferto”, come sostiene lo stesso presidente dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, raccoglie i risultati

di tre anni di seminari organizzati dall'Istituto Veneto e dall'École du Louvre.

Il volume è composto da tre sezioni dedicate rispettivamente al Quattrocento, al tempo di Giorgione e alla crisi del Rinascimento, corrispondenti ai tre seminari da cui sono stati tratti i contributi, non tutti pubblicati in questo volume, svoltisi tra il 1998 e il 2000. Il testo si apre con un saggio di Maria Francesca Tiepolo con la storia della città di Venezia tra il Quattrocento e il Cinquecento. Nella prima parte, oltre al "Profilo della scultura a Venezia tra il 1450 e il 1500" ad opera di Matteo Ceriana, l'opera e la fortuna di Giovanni Bellini sono analizzate nei saggi di Anchise Tempestini, Keith Christiansen e Gennaro Toscano, mentre l'articolo di Lionello Puppi sottolinea il ruolo svolto dall'attività lagunare di Antonello da Messina. Questa prima sezione si chiude con un intervento di Peter Humfrey sulla pittura narrativa da Bellini a Carpaccio.

Il capitolo sul tempo di Giorgione è dedicato al genio di Castelfranco e presenta due saggi sul pittore ad opera di Adriano Mariuz e Hans Belting, mentre Matteo Ceriana analizza la scultura veneziana di quel momento. La terza sezione, consacrata alla crisi del Rinascimento, con saggi di Massimiliano Rossi, Alberto Tenenti, Isabella Palumbo Fossati, Sergio Marinelli, Paola Rossi, Lorenzo Finocchi Ghersi, Jean Harbert, Luciana Crosato Larcher e Wolfgang Wolters si chiude con l'arrivo di Paolo Veronese a Venezia e gli sviluppi della "maniera", tema che è stato approfondito nel seminario su Veronese e la grande decorazione in Veneto (1540-1570), svolto a Venezia e in Veneto nel settembre 2004.

Questo volume accoglie, tra gli altri, i preziosi contributi di due eminenti studiosi, nel frattempo scomparsi: il prof. Alberto Tenenti, che insegnava all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, e il prof. Adriano Mariuz, docente all'Università degli Studi di Padova. La pubblicazione costituisce testimonianza della loro dottrina e commosso commiato di queste due celebri personalità del mondo accademico. | Silvia Piacentini |



ELSA DEZUANNI, *Lorenzo Lotto da Venezia a Treviso. Ritratti e committenti 1442-1445*, Dossier di Casier (TV), Matteo Editore, 2005, 8°, pp. 119, ill., s.i.p.

Erano nove i ritratti rimasti per secoli non o male identificati eseguiti da Lorenzo Lotto, tra il 1542 e il 1545, durante il secondo soggiorno trevigiano. Una volta entrati nelle prestigiose residenze dei ricchi committenti, i

quadri col tempo cominciarono a scivolare lungo tortuosi percorsi ereditari che li avevano allontanati dalle famiglie originarie. Così i nomi degli effigiati avevano finito per perdersi o per essere confusi con altri. Ad aggravare la situazione contribuì poi la precoce sfortuna critica che colpì tutta l'opera del Lotto – dimenticata fin quasi alle soglie del Novecento – cui fanno da contraltare, alla tardiva riscoperta dell'artista, gli eccessi di fantasia delle interpretazioni iconologiche.

Si arriva così ai giorni nostri quando la trevigiana Elsa Dezuanni, storica dell'arte con alle spalle un numero considerevole di pubblicazioni e di anni dedicati agli studi sul grande maestro veneziano, decide di scoprire quei nove nomi.

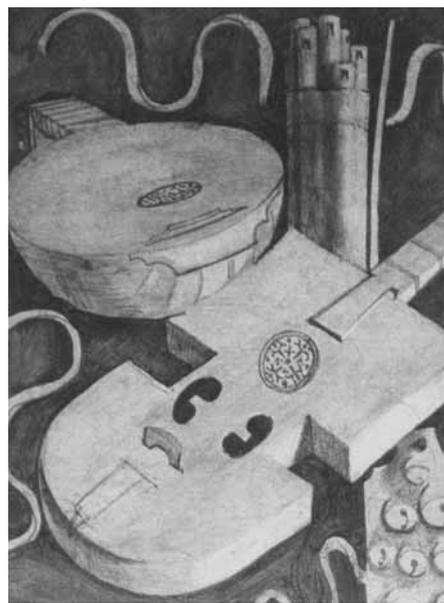
Il documento che più di tutti si rivela utile alla ricerca è il *Libro delle spese* del Lotto ritrovato alla fine del XIX secolo, ma riprodotto fotograficamente e pubblicato, insieme alla trascrizione, soltanto nel 2003. Qui il Lotto aveva annotato tutto: professione e nome dei clienti, quanti ducati gli avevano pagato, i tempi e le difficoltà d'incasso. Trovato il bandolo della matassa, Elsa Dezuanni comincia a battere le aride vie degli archivi privati e di Stato a Treviso, Venezia, a Mantova, dove compulsa antichi libri e manoscritti, consulta fascicoli e protocolli notarili, esamina gli estimi catastali.

Seguendo per oltre quattrocentocinquanta anni le vicende dei quadri e dei loro successivi proprietari si formano così nove storie che Elsa Dezuanni raccoglie e pubblica in questo volume, avvincente come un giallo, ma puntellato da un apparato di note e da un'appendice documentaria che non lasciano dubbi sulla scientificità del lavoro. Tutti i ritratti adesso hanno un nome, tranne l'*Uomo con simboli* (per il quale però l'autrice avanza un'ipotesi plausibile), che resta uno dei più intriganti e misteriosi dipinti del Lotto. | Anna Renda |



ANGELO MIATELLO, *Giorgione, Castelfranco Veneto (TV), AIDA*, 2004, 4°, pp. 65, ill., € 19,50.

Questa pubblicazione, curata da Angelo Miatello, Jeanne Blhumeur e Alcide Boaretto, è il primo numero di una collana intitolata "I quaderni del Museo Giorgione.it" che intende approfondire l'arte di Giorgione, con un'illustrazione sintetica o prendendo esempio da una sua opera. L'operazione viene presentata da Miatello stesso nella sua introduzione come tentativo di produrre un testo di storia dell'arte che si rispetti e che possa avere la dignità delle pubblicazioni specialistiche.



I vari scritti sono stati raccolti durante i dieci anni di attività dell'AIDA che ha organizzato diversi incontri pubblici non solo su Giorgione e la salvaguardia della Pala di Castelfranco, da cui questa pubblicazione trae spunto. Il volume comincia con alcune osservazioni attorno all'araldica di Tuccio Costanzo e di Isabella de Verni, dopo aver constatato che non erano state approfondite le origini nobiliari delle due famiglie gentilizie, fatta eccezione per una pubblicazione del 1955. A mano a mano che si allargano gli studi sulle due famiglie vengono aggiunte anche riflessioni sull'iconografia della Pala di Castelfranco (1500).

Viene posta l'attenzione sui cattivi restauri, che si sono susseguiti su di essa e che hanno rischiato di danneggiarla più che di salvarla, nonché sulla mancanza di strutture e di personale adeguato per la valorizzazione di un patrimonio, problema che caratterizza altre realtà e non solo quella di Castelfranco. L'autore auspica, come traguardo finale, un programma culturale per la valorizzazione dell'opera in cui le varie forze coinvolte si coalizzino.

Le illustrazioni a colori degli stemmi dei Costanzo, degli stemmi dei Verni e la tabella cronologica dalle variazioni di forme dello scudo e della armi moderne di Ginevra intervallano i saggi – tutti pubblicati sulla rivista "AIDANEWS", sia in formato cartaceo che virtuale nel sito omonimo. | *Silvia Piacentini* |



CRISTIANA MAZZA, *I Sagredo. Committenti e collezionisti d'arte nella Venezia del Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 411, ill., € 55,00.

Il volume, ampliamento della tesi di laurea dell'autrice, risente nel tema vastissimo della committenza e del collezionismo del patriziato veneziano del Sei-Settecento. Il lavoro di base è stato accresciuto ed aggiornato mediante il proseguimento dell'indagine archivistica svoltasi prevalentemente nella Biblioteca del Museo Correr e nell'Archivio di Stato di Venezia, sulla quale è per la maggior parte basata la ricostruzione delle vicende del casato veneziano dei Sagredo del ramo di Santa Sofia.

Dalle carte d'archivio sono stati recuperati dati biografici e notizie sulle dimore di famiglia, ma soprattutto, attraverso l'analisi della serie di inventari conservati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, le catalogazioni puntuali e dettagliate che documentano la storia della raccolta nella sua formazione, nel suo accrescimento e infine nella sua dispersione.

Il lavoro ha consentito l'identificazione di alcuni dipinti conservati in collezioni pubbliche, non solo in base alla descrizione dei soggetti, ma anche attraverso il confronto con le relative misure. Tali realizzazioni contribuiscono a sottolineare la qualità della collezione Sagredo, diretta emanazione di un modo di condurre la vita raffinato, con scelte di gusto per frequentazioni culturali o mondane. La ricostruzione è stata permessa dagli inventari, fonte principale che ha dato alla studiosa la possibilità di ricostruire anche la collocazione dei quadri che coprivano ogni ambiente del palazzo.

Il volume si suddivide in tre capitoli, di cui il primo dedicato alla famiglia e ai cosiddetti "Sagredo illustri" – il nome di ciascuno dei quali è accompagnato da un particolare aggettivo in base al tipo di caratteristiche personali, nonché alla tipologia di apporto dato all'arricchimento della collezione stessa. Il secondo capitolo descrive compiutamente la residenza e la cappella di famiglia posseduti nel XVIII secolo; il terzo illustra la collezione del palazzo di Santa Sofia e i suoi artefici, resa possibile, come già anticipato, dagli inventari presenti nel palazzo stesso che coprono l'arco temporale che va dal XVII al XVIII secolo e che vengono riportati nel volume all'interno della vasta appendice documentaria.

Conclude la pubblicazione un ricco apparato illustrativo, in bianco e nero e a colori, che porta il lettore a conoscenza dei luoghi e dei volti dei protagonisti della minuziosa ricostruzione dell'autrice. | *Silvia Piacentini* |

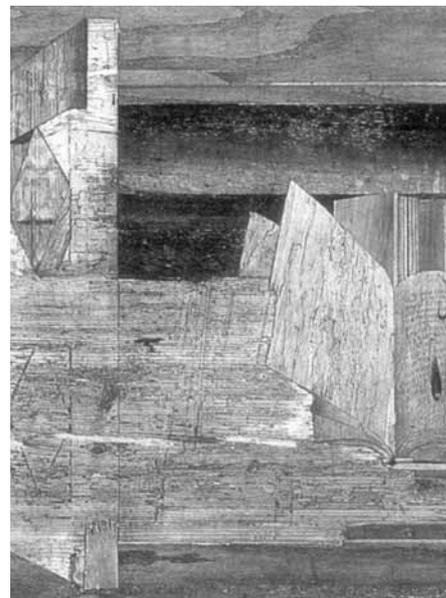


PIER LUIGI BAGATIN, *Le pitture lignee di Lorenzo e Cristoforo da Lendinara*, Treviso, Antilia, 2004, 8°, pp. 538, ill., € 30,00.

Questo volume di Pier Luigi Bagatin, dopo la monografia del 1987, riprende in considerazione sulla base degli studi successivi e delle sopravvenute scoperte archivistiche, le opere dei due fratelli Lorenzo e Cristoforo Canozzi da Lendinara, illustri concittadini dell'autore. Con ricchezza di particolari viene ripercorsa e valorizzata l'attività di questi maestri che si distinsero così tanto nell'arte dell'intarsio, il cui talento fu apprezzato tanto nel Rinascimento, quanto ora da coloro che si accingono a visitare ciò che resta della loro opera nella cattedrale di Modena, di Parma e nella Basilica del Santo di Padova, nonché nella saletta del Palazzo municipale di Lendinara. Per la quarta volta Bagatin torna su questi artisti per un attaccamento forte che sente verso di loro e altri nomi del tempo, per la loro peculiare espressività d'a-

nella pagina di sinistra  
opera di Giorgione (*Fregio delle arti liberali*, part.,  
1502-1503 ca, Castelfranco Veneto,  
Casa Marta-Pellizzari)  
e, in basso, immagine tratta da *I Sagredo...*

in questa pagina immagini tratte da  
*Le pitture lignee...*



vanguardia, quella che si esprime mediante l'intarsio su legno.

L'autore puntualizza che il suo nuovo studio sui Canozzi esclude l'analisi dell'opera di Pierantonio degli Abbati e di Bernardino Canozzi. Sia sull'uno che sull'altro (come su Luchino Bianchino), sottolinea Bagatin, bisognerà tornare in maniera specifica per la personalità che si sente lievitare nelle loro opere autonome come i lavoro padovani, vicentini e ferraresi di Sant'Andrea (di cui sembra prossimo l'integrale recupero, come dell'intero complesso di San Cristoforo, e sarà momento particolarmente bello per la città di Ferrara, ma anche per gli studiosi della tarsia, poter vedere risarciti pannelli acciaccati che non sono mai stati analizzati, essendo da anni depositati presso un restauratore in attesa dei mezzi finanziari necessari). Per il figlio di Cristoforo va focalizzata in sede autonoma sia la qualità dei lavori per il Battistero di Parma, sia l'ultimo suo intervento nel Coro della Cattedrale di Ferrara, la città dove aveva appreso l'attività del padre e dello zio.

Aprè il volume un ricco "Colorum Fasciculus" con le riproduzioni dei particolari degli interventi di intarsio dei due fratelli, seguito da un capitolo dedicato alle "note domestiche" che aiutano il lettore a comprendere la storia degli artisti riproponendo la griglia delle fonti disponibili, verificando sulla loro base i quesiti in sospeso sulle vicende familiari dei due fratelli.

La pubblicazione contribuisce a sottolineare l'importanza dell'arte dell'intarsio, troppo spesso sospesa nel limbo delle arti minori o decorative e qui rivalutata per la sua straordinaria perizia esecutiva. | *Silvia Piacentini* |



FILIPPO PEDROCCO, *Ca' Vendramin Calergi*, Venezia, Casinò di Venezia - Marsilio, 2004, 4°, pp. 153, ill., € 30,00.

Questa è la seconda pubblicazione sostenuta dal Casinò di Venezia a dieci anni di distanza dalla prima sul medesimo argomento. Il libro, pubblicato in lingua inglese, è stato revisionato da Filippo Pedrocco per includere i più recenti studi su vari argomenti dell'arte veneziana e della sua storia e arricchito con i quadri di Palma il Giovane, recentemente restaurati con i fondi del Casinò e riposizionati nella loro sede originaria.

All'interno il volume propone una presentazione della figura del commissionario del palazzo, Andrea Loredan, e di Mauro Codussi, al quale si deve la ricostruzione dello stesso. Vengono ripercorsi anche altri interventi dello stesso effettuati a Venezia, quali

ad esempio la Chiesa camaldolese di San Michele in Isola, un'autentica chiave per capire la personalità di Mauro Codussi e la ragione del suo successo a Venezia.

L'attenzione è puntata anche sulle varie fasi di costruzione del palazzo e sulla sua fortuna critica, sui vari passaggi di proprietà e sulla decorazione dello stesso nell'arco di tempo che va dal XVI al XX secolo.

Con questa iniziativa il Casinò di Venezia ha inteso far conoscere il proprio interesse a supportare progetti in sostegno dell'aspetto artistico, affermando in tal modo una sensibilità verso l'arte e verso la sua conservazione al fine di salvaguardare un patrimonio così importante, su cui si fonda l'identità storico-culturale del capoluogo veneto, nonché una delle sue fonti di ricchezza legate al turismo.

L'apparato fotografico, che si deve a Michele Crosera, riporta testimonianze di esterni e interni del palazzo, nonché di dipinti e decorazioni in esso contenuti che offrono una testimonianza del passaggio di notevoli personalità artistiche, come ad esempio il compositore Richard Wagner che vi soggiornò per cinque mesi. | *Silvia Piacentini* |



*Il dibattito artistico sulle riviste venete fra le due guerre 1919-1944*, a cura di Giuliana Tomasella, Treviso, Canova, 2006, 8°, pp. 292, € 16,00.

Il volume contiene un'ampia scelta di saggi su tematiche artistiche, oggi di difficile reperibilità, apparsi sulle riviste venete nel periodo compreso fra le due guerre mondiali e capaci di sintetizzare il dibattito storico-artistico che all'epoca fu più vivo e articolato di quanto si possa immaginare, in alcuni casi capace persino di influire sulle acquisizioni critiche successive.

Sullo sfondo di buona parte degli interventi che costituiscono la prima sezione dell'antologia sta la Grande Guerra: il suo mito, particolarmente vivo nel Veneto martoriato, e le sue distruzioni, che indussero una riflessione concreta sul futuro assetto di musei e monumenti. Si discute in quegli anni dei principali musei veneti: dal Correr alla Galleria Querini Stampalia alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, cercando per essi moderne sistemazioni che venissero incontro alle esigenze di un pubblico più allargato. In mancanza di una rivista specialistica di settore, alcuni fra i maggiori storici dell'arte del Novecento (Gino Damerini, Nino Barbantini, Rodolfo Pallucchini, Giuseppe Fiocco, Sergio Bettini ecc.) scrissero praticamente ovunque. Le due riviste su cui



in alto  
immagine tratta da *Ca' Vendramin Calergi*  
in basso  
Palma il Giovane, *Decollazione del Battista...*, part.,  
Venezia, Santa Maria Assunta

apparve gran parte dei saggi selezionati sono la "Rivista di Venezia" e "Le Tre Venezie", che ebbero la curiosa caratteristica di fondere con *nonchalance* turismo e specialismo, problemi quotidiani talora minimi e funambolismi cronologico-attribuzionistici.

Nella seconda sezione sono raccolti gli articoli riguardanti la storia dell'arte veneta, dagli albori bizantini al Settecento, un secolo quest'ultimo, insieme al Seicento, in piena e quasi febbrile rivalutazione nei decenni fra le due guerre.

La terza sezione dell'antologia, infine, è dedicata al dibattito sull'arte contemporanea, sollecitato in modo particolare dalla biennale veneziana, diretta fino al 1926 da Vittorio Pica e, dal 1928, dallo scultore toscano Antonio Maraini. Dal 1930 divenne presidente della biennale Giuseppe Volpi di Misurata, i cui gusti erano in linea con quelli di Maraini: entrambi propensi a eliminare, all'interno dell'esposizione, ogni elemento avanguardistico di dissonanza, all'insegna della "tradizione" e di un ideale classicistico, superando l'eclettismo, anche capace di intelligenti aperture, della gestione Pica. In linea con le tendenze di una politica culturale sempre più incline alla retorica celebrativa, all'interno della rassegna veneziana i concorsi su temi di stampo fascista vennero gradualmente potenziati. | *Anna Renda* |



GIUSEPPE MAZZOTTI, *Colloqui con Gino Rossi seguiti da giudizi, testimonianze, documenti e appunti per una biografia*, Treviso, Canova, 2006, rist. anast. Treviso 1974, 8°, pp. 162, ill., € 15,00.

La vita sventurata di Gino Rossi, uno dei massimi pittori del Novecento, ha lasciato un profondo dolente ricordo nei non molti amici ed estimatori del suo genio. Quest'uomo sensibilissimo, malinconico, timido e schivo, consapevole del proprio valore artistico, ma privo di riconoscimenti, non riuscì a sostenere il peso della miseria e dell'incomprensione e si abbandonò a una quieta follia che lo relegò per ventuno anni in manicomio. Ai visitatori sembrava lucido, rispondeva a tono, ricordava, ma non riusciva a concentrarsi per lavorare. Anche la sua vita precedente il ricovero è piena di silenzi: nato a Venezia nel 1884, studia nel collegio della Badia Fiesolana a Firenze e al Foscarini di Venezia fino al 1897, perde il padre Stanislao nel 1901 (secondo alcuni, il vero padre sarebbe Enrico di Borbone Parma, conte di Bardi, di cui Stanislao era segretario e amico, e secondo altri invece il conte Revedin, secondo marito della ma-

dre). Nel 1903 sposa giovanissimo la diciottenne pittrice Bice Levi Minzi (che lo lascerà nel 1912) e nel 1906 viaggia in Francia e in Bretagna dove matura la sua vocazione artistica ispirandosi a Van Gogh, a Matisse, ma soprattutto a Gauguin. Di questo fondamentale periodo resta a testimonianza *La Fanciulla del fiore* del 1908, un capolavoro. A Treviso frequenta un gruppo di giovani di talento, tra cui Arturo Martini e Ugo Valeri (fratello di Diego); nel 1909 si reca a Monaco, ma non riceve dallo Jugendstil influssi profondi. Si stabilisce a Burano, centro di incontro per molti artisti d'avanguardia (Martini, Moggioli, Garbari, Scopinich, Malossi, Semeghini) che rifiutano l'arte accademica ed espongono le loro opere a Ca' Pesaro, una specie di *Salon d'automne* nostrano, sotto l'egida di Nino Barbantini. Nel 1916 è richiamato alle armi, nel 1917 è fatto prigioniero, nel 1918 torna a casa sconvolto dalla guerra e si stabilisce sul Montello dalla madre. Il viaggio a Parigi nel 1919-1920 lo fa riflettere sulle esperienze del Cubismo e sulla lezione formale di Cézanne che elabora in modo personalissimo, rigoroso e poetico. La realtà però lo incalza e gli impone sofferenze fisiche e morali. Per sopravvivere fa il venditore girovago e intanto rivolge appelli angosciati agli amici: "Bisogna che io vada fuori da questo inferno al più presto", scrive al fedele Barbantini, "Io voglio vivere, mia madre deve vivere e finora si è fatto tutto il possibile per spingerci al suicidio", e ancora: "In Italia un uomo di gusto e di cultura deve mendicare o rubare o ammazzare?". Ma non ottiene risposta, e infine, sopraffatto dalla disperazione, cessa di lottare. Il 13 giugno 1926 viene internato in un primo ospedale psichiatrico per "persistenza di idee deliranti a base persecutoria"; Treviso, Venezia, Mogliano e Crespano sono le tappe successive verso la fine, il 16 dicembre 1947.

Il riconoscimento dell'eccellenza della sua arte arriva troppo tardi. | *Marilia Ciampi Righetti* |



*Gli anni de "La Vernice". Vita culturale a Venezia negli anni Sessanta e Settanta*, Atti della Giornata di Studi in memoria di Enrico Buda (8 maggio 2003), a cura di Bruno Rosada, Venezia, Università Popolare di Venezia - Brescia, Starrylink, 2004, 8°, pp. 210, ill., € 13,00.

Più che attorno alla figura di Enrico Buda (Messina 1923 - Venezia 2001), ricordata dal pittore mestrino Elio Jodice e da alcuni altri contributi del volume, la giornata di studi si è articolata sulle riviste d'arte da lui promosse, di cui la più importante è stata "La Vernice", fondata nel 1962 assieme a Giulio Gasparot-



in alto opera di Gino Rossi  
in basso immagine tratta da *Gli anni de "La Vernice"*...



ti. Entrambi erano giornalisti con una buona attitudine per l'arte contemporanea, molto attenti all'ambito veneziano e triveneto, e non solo. Giuseppina Dal Canton scrive di Buda che "avendo una concezione etica dell'arte come qualcosa di inseparabile dalla vita civile e dalla coscienza storica dell'individuo e della società, cercava una verità o comunque un'autenticità nell'esperienza estetica".

Tra i contributi più acuti segnalo "I movimenti artistici a Venezia negli anni della Vernice", di Toni Toniato, che tenta di porre le premesse per una rilettura della situazione artistica della città lagunare dal primo dopoguerra agli anni Settanta e oltre, svincolandosi da certi schemi storiografici che in qualche modo hanno prevalso, senza dar ragione delle contraddizioni storiche dei "movimenti" e delle tendenze che si sono manifestate in quel torno di anni. Il ricco tessuto culturale veneziano giustamente merita, secondo Toniato, ricostruzioni più attente e filologicamente mirate su figure di artisti indubbiamente interessanti, che rischiano di cadere nell'oblio. Uno studio rilevante è quello della Dal Canton che prende in esame due riviste d'arte: "La Biennale di Venezia" (1950-1971) e "La Vernice" (1962-1985), registrandone fedelmente i contributi e le oscillazioni culturali. La prima (diretta da Umbro Apollonio) gioca più su un versante italiano e internazionale, la seconda viene considerata più su un piano antologico, rilevandone alcuni episodi significativi; tuttavia "chi voglia una mappa dettagliatissima e informatissima di tutte le mostre del Triveneto in quegli anni non ha che da sfogliarla attentamente".

Tra altri utili contributi segnalo quello di Giovanni Bianchi: "Linee essenziali della critica d'arte contemporanea a Venezia", che prende concisamente in esame figure come Marchiori, Apollonio, Perocco, Branzi, Mazzariol e Toniato; e quello di Alessia Castellani che si occupa delle tendenze espositive tra Venezia e Padova negli anni Sessanta. Ma non mancano altri apporti. Dell'attività letteraria a Venezia scrive Bruno Rosada, con accenni anche ad altre gravitazioni culturali trivenete come quella vicentina e triestino-istriana; della scena teatrale veneziana si occupa Enrico Ricciardi; dell'attività musicale Pierluigi Buda; del cinema e "La Vernice" Carlo Montanaro; del ruolo dell'informazione e la stampa quotidiana Franco Batacchi; di istituzioni come la Biennale e la Fondazione Bevilacqua La Masa scrivono rispettivamente Adriano Donaggio ed Enzo Di Martino. Di un tema assai scottante come "Venezia da salvare" scrive Lidia Panzeri. Come si vede, i contributi del volume si muovono tra storia e microstoria, testimoniando o proponendo *ex novo* alcune vicende culturali veneziane, spesso meno note, che sono state di notevole interesse. | Giorgio Nonveiller |

## ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

*La memoria dell'acqua. Conoscenza e valorizzazione dei sistemi idrici nel paesaggio veneto*, Atti del Convegno organizzato dal FAI e dalle Sovrintendenze del Veneto (Bassano del Grappa, ottobre 2001), a cura di Anna Maria Spiazzi e Guido Zucconi, introd. di Maria Camilla Bianchini d'Alberigo, Padova, Unipress, 2004, 8°, pp. 240, ill., € 24,00.

Il volume raccoglie gli Atti del convegno organizzato a Bassano del Grappa, nell'ottobre 2001, dal FAI Fondo per l'Ambiente Italiano e dalle Sovrintendenze del Veneto. Oggetto dell'iniziativa: i sistemi d'acqua del Veneto, un patrimonio (anche storico e culturale) forse non ancora adeguatamente apprezzato e conosciuto nelle sue fragili, complesse dinamiche. Il nostro territorio regionale, come ricorda il titolo di uno degli interventi, "viene" dall'acqua, che rimane infatti una delle principali chiavi di lettura per l'interpretazione del territorio stesso – per la conoscenza della sua storia, delle sue vocazioni e delle possibili linee del suo sviluppo economico e sociale. Come scrive Guido Zucconi nel proprio saggio: "È un dato che possiamo cogliere a scala territoriale, in ogni angolo della regione: dall'Adriatico alle Alpi, dalla Laguna al lago di Garda, l'acqua costituisce infatti un elemento di continuità materiale ed ideale capace di riassumere una serie di valori culturali ed antropologici che ne hanno storicamente caratterizzato il profilo".

Il volume si articola in tre parti distinte: la prima sezione, *Gli strumenti della conoscenza*, presenta una serie di interventi di carattere essenzialmente teorico (Anna Maria Spiazzi, Amalia Donatella Basso, Elodia Bianchin Citton, Massimo Rossi, Giustinaiana Migliardi O'Jordan, Eurigio Tonetti, Maurizio Damiani, Cristina Tognon), che introducono possibili inquadramenti parziali di un tema così complesso e variegato: iconografia delle acque, cartografia, catalogazione dei manufatti, archivi delle bonifiche...; la seconda parte, *Il territorio, la città, i manufatti*, affronta il rapporto dell'acqua con la dimensione urbana e territoriale, all'interno delle specifiche realtà geografiche regionali, dal Polesine a Treviso, da Bassano a Verona (Guido Zucconi, Francesco Vallerani, Giorgia Roviario, Mauro Pitteri, Carlo Piombo, Luigi Lugaesi, Michela Morgante, Vincenzo Fontana, Marco Maffei, Barbara Gallio); la terza e ultima parte, *Le strategie e le politiche*, contiene suggerimenti e indicazioni pensati per la tutela e la valorizzazione del patrimonio idrico al centro del convegno (Guglielmo Monti, Giovanni Castellani, Domenico Luciani, Francesco Veronese, Gui-



do Masè). In questo senso, sembra possibile guardare all'esperienza storica della Repubblica Veneta, che ha costruito la propria fortuna a partire da una sorta di primigenia, originaria *confidenza* con le acque, innovando il territorio senza mai umiliarlo, come ad un modello di riferimento – almeno da un punto di vista ideale, se non immediatamente operativo. E diventa allora opportuno poter confrontare la “brutalità autoritaria” delle bonifiche realizzate tra le due guerre mondiali, l’invasività delle nuove concentrazioni industriali, con “l’uso saggio delle prerogative idrauliche locali” che era proprio di Venezia. | *Diego Crivellari* |



MARINA BERTONCIN, *Logiche di terre e di acque. Le geografie incerte del Delta del Po*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 496, ill., € 24,00.

Il Delta del Po, territorio mobile e mutevole, di incerta definizione, ambiente in cui è condensata una ricca pluralità di paesaggi e di funzioni economiche: lo spazio agricolo creato dalla bonifica, le riserve naturalistiche, il Parco interregionale, le spiagge di Rosolina e Albarella, ma anche i cantieri navali, gli insediamenti produttivi lungo la strada Romea, la centrale termoelettrica di Porto Tolle. Anche la modernità, lasciati alle spalle gli anni degli esodi imponenti e dell’incertezza idraulica, ha assunto dei tratti peculiari. Se l’evoluzione dell’area è legata essenzialmente all’intervento dell’uomo, quasi sempre si è trattato – ed è la tesi sostenuta nel volume da Marina Bertocin, docente di Geografia nella Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Padova – di un intervento eterodiretto, realizzato da attori diversi rispetto agli abitanti del luogo. Le trasformazioni che hanno riguardato questo delicato ecosistema appaiono oggi come “esiti locali di lingue nate e sperimentate altrove”: esiti che, se non possono realisticamente essere sovvertiti, andranno almeno indagati nelle loro criticità, nei punti deboli, nelle varie controversie che hanno determinato i processi di costruzione del territorio, la distinzione tra un Delta d’acqua e uno di terra, tra zone marginali e altre più “forti”. Seguendo l’autrice nella sua rigorosa scansione degli eventi e delle successive *logiche*, che per molto tempo hanno assegnato al Delta il ruolo di “terra di conquista” o di “area irrimediabilmente depressa” – periferia “socialmente inquieta” da cui si emigrava in massa fino agli anni Settanta – potremmo così identificare l’intera storia di questo territorio proprio con la “lunga e

continua storia di domesticazione dello spazio”, che l’uomo vi ha condotto.

Il merito principale di Marina Bertocin è di aver voluto comporre una storia *critica* del Delta, e di averlo fatto con le armi dello scienziato. Il Delta non è più quello raccontato nel dopoguerra dalla penna di Cibotto o da Don Mazzolari, ma non è nemmeno quello descritto, in anni più recenti, dai singoli *reportage* narrativi di scrittori come Ermanno Rea o Gianni Celati. Appunto: dove va il Delta? È l’interrogativo destinato a rimanere sullo sfondo, dato che il cambiamento sembra essere iscritto nel codice genetico di una “piccola regione straordinariamente complicata”, nella incessante dialettica di acqua e terra che da sempre la caratterizza. | *Diego Crivellari* |



EUGENIO TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio, 2004, 8°, pp. 248, ill., € 23,00.

Il volume conduce il lettore a riflettere sul paesaggio nei suoi molteplici aspetti, un tema di cogente attualità nel Veneto, soggetto negli ultimi decenni a una drammatica trasformazione. Eugenio Turri, recentemente scomparso, ha dedicato gran parte della sua attività intellettuale all’osservazione del paesaggio, sospinto da una inesaurita passione. Qui conduce una disamina attenta ai molteplici problemi considerati nella sua attività di geografo del territorio, grazie a un approccio riflessivo, tuttavia esito di una esperienza contemplativa del paesaggio, e fecondato da una fitta rete di relazioni colte grazie ad una erudizione estesa al mondo classico, alle culture extraeuropee, alle correnti egemoniche della cultura novecentesca. In particolare aleggia nell’intero volume il confronto con il pensiero di Maurice Merleau-Ponty e di Martin Heidegger, ben oltre l’occasionale suggestione.

Forse anche per questa ragione dai dodici saggi qui raccolti emerge la perentoria esigenza di guardare al paesaggio attuale, al paesaggio direttamente esperito dall’uomo moderno, ma sempre attraverso il filtro della storia, del tempo passato, quasi fossero ineludibili non solo il confronto e il rinvenimento delle ragioni del suo stato presente, bensì anche una netta contrapposizione fra l’attuale esperienza postmoderna e l’esperienza del mondo preindustriale. E ciò è avvalorato dalla dichiarata intenzione di concepire il paesaggio come fatto percettivo presente, riflesso di più vaste organizzazioni spaziali e temporali. Lo sguardo sul paesaggio proposto da Turri è uno sguardo intimamente filosofico, mai ingenuo; sospinge il lettore a sottrarre il paes-

nella pagina di sinistra  
Codice Paulini, Il bacino dell’Alto Cadore fino circa a Longarone (ASVE) (in alto)  
immagine tratta da *La memoria dell’acqua...* (in basso)

in questa pagina  
Cristoforo Sorte, Mappa della Marca Trevigiana, 1556 (in alto)  
immagine tratta da *Logiche di terre e di acque...* (in basso)



saggio ad una concezione che lo ponga come semplice sfondo autonomo dagli eventi umani, per prendere coscienza della sua inestricabile relazione con le scelte operate dall'uomo, al contempo attore, fattore e soggetto. Non sorprende affatto la partecipazione sentimentale che trapela in molte pagine velate di nostalgia per la perdita della possibilità di rinnovare l'originario incontro tra l'uomo e la natura non ancora antropizzata; in particolare lì dove si annuncia la "morte del paesaggio", inteso come paesaggio rurale, soggetto alle trasformazioni più radicali generate dai processi produttivi industriali e dall'addensamento dei centri abitati oltre le mura urbane. | *Guido Galessio Nadir* |



*Il paesaggio veronese e le sue trasformazioni*, a cura di Maurizio Delibori, con articoli di Fiammetta Serego Alighieri e Giovanni Montresor, Verona, Centro Turistico Giovanile, 2003, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

Le rapide trasformazioni di cui è stato protagonista il territorio veneto sono all'origine dell'esigenza di conoscerne e divulgarne le caratteristiche ereditate e richiedono la conoscenza delle tendenze in atto, per evitare che si completi il dissipamento di quanto fa del paesaggio della nostra regione una entità geografica e antropica specifica. Il volume, curato da Maurizio Delibori, esamina in particolare la realtà della provincia di Verona e contribuisce a rendere disponibile ai cittadini, con un linguaggio accessibile quanto rigoroso, le competenze culturali senza le quali ogni possibilità di intervento sarebbe vana. Il territorio veronese, così come nei millenni si è costituito, situato fra pianura e montagna e dotato della straordinaria qualità del lago di Garda, offre un ambiente vario, capace di esprimere paesaggi singolari, sia sotto l'aspetto naturalistico, sia dal punto di vista antropico. Lo sviluppo economico recente, avvenuto secondo le modalità del cosiddetto *modello veneto* – forse più identificabile sotto l'aspetto degli effetti sul paesaggio che per originali proprietà economiche, comunque oggi soggette ad una crisi generata da quegli stessi processi di globalizzazione che avevano concorso a costituirlo – ha però provocato una diffusione di addensamenti residenziali e di insediamenti industriali, oltre ogni pianificazione. Ciò ha determinato la crisi delle caratteristiche ambientali specifiche sedimentate e la loro omologazione, manifesta nella scomparsa degli *habitat* naturali, e l'oblio delle tipologie edilizie tradizionali, imponendo l'attuazione di scelte inderogabili.

Il volume ha il merito di descrivere accuratamente e senza ingenui compiacimenti lo stato attuale del paesaggio, opportunamente inteso come realtà dinamica, e di invocare l'attuazione di politiche capaci di arrestare i vistosi processi di degrado ambientale in atto, senza che questo significhi determinare la negazione dello sviluppo economico. In questo senso sono pertinenti le considerazioni conclusive portate al testo da Giovanni Montresor, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Verona, che individua i nodi principali del problema, senza inclinare a facili quanto illusorie e controproducenti soluzioni regressive, spesso presenti e insidiose nelle risposte di chi pure è sensibile agli esiti nefasti delle evoluzioni in atto. | *Guido Galessio Nadir* |



*Manovre di immaginazione pratica*, a cura di Esther Giani, Roma, Officina, 2003, 8°, pp. 176, ill., CD-ROM allegato, € 18,00.

Marghera e il suo futuro prossimo; Marghera e il suo futuro *possibile*. Al centro dei saggi, delle interviste e dei contributi che sono raccolti all'interno del volume, esito di un complesso e vario laboratorio progettuale concepito nelle aule dell'Università Iuav di Venezia, il problema *epocale* di come riorganizzare e riconfigurare il paesaggio industriale di Porto Marghera. Un esperimento di simulazione progettuale che ha riunito di fronte ad un unico tema studenti di cinque differenti Facoltà di Architettura italiane: Venezia, Torino, Roma, Napoli e Palermo. Così la curatrice del volume Esther Giani, ricercatrice dell'Università Iuav di Venezia, ne sintetizza il contenuto nella sua nota introduttiva: "Gli obiettivi di *Manovre* risiedono sull'opportunità d'uso, sulle possibilità di trasformazione dei grandi edifici, sul disegno del paesaggio industriale infrastrutturato: da un lato proposte di riabilitazione dei grandi edifici industriali che, privati delle loro funzioni originarie, rappresentano dei contenitori da reinterpretare compositivamente; dall'altro la definizione dei suoli che, a causa delle opere di bonifica, andranno ridisegnati e riconsiderati alla luce delle potenzialità formali e funzionali che potranno assumere". Sembrano allora opportune nuove competenze, ma anche nuove "ibridazioni", fusioni tra prospettive disciplinari differenti, per salvare Porto Marghera. Il coraggio di partire dal progetto, non più inteso come semplice "prodotto di consumo" (lo ricorda Giancarlo Carnevale), ma tenendo conto della sua valenza *etica*: questo è il requisito



fondamentale che potrà consentire nell'immediato futuro di proporre e realizzare usi e modifiche credibili del territorio di Porto Marghera (un esempio su tutti: la Sava), in grado di far leva su un'ispirazione di fondo che sia pragmatica e, ad un tempo, *visionaria*. La vocazione pratica dell'architettura dovrà così – nelle intenzioni degli autori presenti nel volume – sapersi muovere nei territori dell'immaginazione, imparare a coniugare nel migliore dei modi concretezza e fantasia, essendo stata Marghera stessa storicamente pensata e creata come un grande “sogno tecnologico e modernista”, sviluppatosi durante l'intero arco del Novecento. Una simile impostazione metodologica potrà aiutare a scongiurare definitivamente una “pericolosissima inversione” tra mezzi e fini, che rischia oggi di pregiudicare il raggiungimento di una equilibrata ipotesi di lavoro sul territorio e sui suoi *destini*. | *Diego Crivellari* |

## LETTERATURA MEMORIALISTICA

GIACOMO CASANOVA, *Analisi degli Studi della natura e di Paolo e Virginia di Bernardin de Saint-Pierre*, introd., traduz. e cura di Gianluca Simeoni, Bologna, Pendragon, 2003, 8°, pp. 184, € 17,00.

La sensazione di inattesa scoperta e il conseguente stupore accompagnano la lettura delle pagine della prima edizione italiana di questo testo di Casanova: la ormai sedimentata immagine dell'immorale e incallito seduttore veneziano mal si combina con pagine dalle quali emerge un acuto senso critico e una conoscenza ampia e approfondita di letteratura astronomica e fisica. Vittima di un'etichetta a lui attribuita dai posteri, Casanova trovò ostilità anche tra i suoi contemporanei: questo fu il motivo del suo incarceramento e del conseguente esilio dalla Repubblica di Venezia. In realtà egli rappresentò un modello di vita del Settecento che, per quanto scomodo potesse apparire, era diffuso nella Repubblica di Venezia e nell'Europa: “un libertino dalle mille sfaccettature che incantava le donne non solo con le galanterie, ma anche con i suoi interessi [...]. Casanova fu uno dei tanti esponenti intellettuali la cui vita scandalizzò i benpensanti convinti di poter ricostruire un mondo nuovo nascondendo i problemi del passato”. Tale ostracismo esercitato nei confronti suoi e della sua produzione letteraria fu forse il motivo per cui egli evitò di pub-

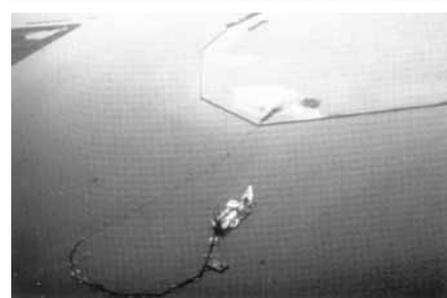
blicare l'opera edita nel presente volume: la poca fortuna riscossa dall'opera precedente, *Icosameron*, probabilmente lo spinse ad evitare una nuova pubblicazione. Inoltre, le idee espresse nel testo dell'*Analisi* riguardanti i dispotismi e i parlamenti non erano perfettamente in linea con gli eventi di un'Europa che assisteva alle fasi iniziali della Rivoluzione francese.

La presente edizione cerca in qualche modo di superare l'emarginazione a cui è stato costretto Casanova, anche perché le pagine della sua *Analisi* costituiscono un'acuta critica a due *best seller* di quell'epoca: *Studi della natura* e *Paolo e Virginia* di Bernardin de Saint-Pierre. Il testo qui presentato è il frutto di una ricostruzione: le minute, le note e i frammenti analizzati mostrano come l'autore abbia a lungo lavorato alla stesura e alla rifinitura dell'opera, senza però darne una versione definitiva. Tra i numerosi testimoni manoscritti dell'opera il curatore ha operato un montaggio sulla base del testo più chiaro. Viene individuata con il titolo “Frammento” una parte non pienamente corrispondente al resto dell'insieme e le varianti residue vengono riportate nel capitolo conclusivo “Varianti”. Nonostante tale frammentarietà del testo emerge tutta la formazione dell'erudito, istruito dall'abate Gozzi nella fisica, nella logica, nel greco, nel latino, e naturalmente predisposto per il calcolo e per la matematica. L'immagine del seduttore impenitente si manifesta per quello che era in realtà: una fitta cortina nella quale si nascondeva (e alla quale era stato ridotto) un uomo colto e ricco di interessi. | *Massimiliano Muggianu* |



FRANCESCO CROSATO, *No' solo nònsolo. Versi e dialoghi (per un teatro in trevigiano)*, introd. di Manlio Cortelazzo, Treviso, Antilia, 2004, 8°, pp. 165, € 14,00.

Un'opera da leggere tutta d'un fiato, perché l'autore riesce ad avvincere fin dal primo verso quando presenta sapidamente il protagonista di questo poemetto, un *nònsolo*, che in dialetto significa “sacrestano”, che passa la sua vita in modo frenetico, inquadro e definito subito nella sua personalità con termini di una gravidanza unica, grazie alla tipicità del dialetto trevigiano: il *nònsolo* infatti è *ispio*, *stantio*, *stuio* (*'e séje*), *passiuo* (rispettivamente inacidito, bruciacchiato nelle ciglia, pasciuto). Francesco Crosato si muove perfettamente a suo agio in questo poemetto costruito e condotto in forma dialettica, adatto anche a una rappresentazione teatrale, in quanto usa il dialetto in maniera



immagini tratte da  
*Il paesaggio veronese...* (nella pagina di sinistra) e  
*Manovre di immaginazione pratica* (in questa pagina)

sublime e scorrevolissima, come dice giustamente nell'introduzione Manlio Cortelazzo: "l'opera è un banco di prova di quanto può fare il dialetto, anche in confronto con l'italiano, e il paragone non è sempre a suo sfavore, anzi!".

In effetti Crosato usa con sapienza le infinite sfumature del dialetto, giocando spesso sugli accostamenti equivoci o analogici delle parole, sui richiami fonici dei termini, su grafie diverse solo per gli accenti delle vocali che offrono quindi soluzioni diverse (*cèò*, vuol dire "bambino", viene posto vicino a *céò*, che sta per "cielo") ma nello stesso tempo simili come ritmo. Il tutto procede in modo da non lasciare respiro né al *nònsolo*, ormai incapace di arrestarsi anche per un attimo, né al lettore, anch'egli rapito dal linguaggio e dal ritmo incalzanti. Il fatto è che il povero sacrestano, che fa tutto e il contrario di tutto, a un certo punto si imbatte in una serie di santi tra il vero e il l'immaginario, che lo colpiscono con i loro nomi fuori dell'ordinario (*Santa Caéna*, *San Pase*, *Santa Passiensa*, *San Marise*, *San Macario*, *San Macaco*, *San Turibio*, *San Piero Chanel*, *San Frumensio*), che gli fanno perdere la testa, per cui egli teme per la sua salvezza.

Si arriva così alla parte centrale dell'opera, ben descritta sempre da Cortelazzo: "un lungo e fitti dialogo tra il *nònsolo* – trent'anni di vita dura e sempre uguale – e un Gesù Cristo venetizzato, estremamente cauto nei giudizi e bonario nel tratto, sempre preoccupato di non offendere il suo interlocutore [...] un Cristo che viaggia in treno col suo zainetto, dolce, umile, un po' sprovveduto, che si esprime alla buona nello stesso dialetto del *nònsolo*, semmai mostra una certa difficoltà con il latino, tanto che fatica non poco a decifrare il testo della semplice iscrizione dedicatoria di una chiesa".

Al termine del suo lavoro, diviso in dieci "quadri", Crosato dedica opportunamente l'appendice a spiegare due scelte importanti, in primo luogo l'uso della grafia dialettale, che egli ha cercato di semplificare al massimo, e il problema della traduzione, soprattutto dei termini dialettali più difficili da interpretare, campo in cui egli ha optato per un glossario essenziale posto in calce al testo, a piè di pagina. | Giuseppe Iori |



MARIO RIGONI STERN, *Aspettando l'alba e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2004, 8°, pp. 148, € 13,50.

È, questo di Rigoni Stern, un libro di memorie, o meglio *sulla* memoria, sulla sua intima consistenza: un libro di ricordi varia-

mente intrecciati, composti, di frammenti di vita quotidiana, magari labili, sommessi, di appunti *esistenziali* – di colori, di paesaggi, di animali, ma anche di ombre. Diciannove spunti, diciannove brevi narrazioni. Sullo sfondo, l'esperienza della guerra e quella della natura: momenti che, come in altre occasioni, riescono a confondersi fino ad annullare i reciproci confini. Tra le nevi della Russia, la lotta contro un "nemico" – in verità sempre più difficile da identificare – diventa ben presto lotta per la sopravvivenza, battaglia contro gli elementi, dialettica di natura e *non-natura*, si traduce in una prova estrema che investe ogni residua capacità di resistenza fisica e morale (si veda, ad esempio, l'episodio del soldato italiano inginocchiato nella neve, che parla e gesticola chiedendo invano aiuto ai soldati in ritirata, nella cronaca di "Quasi una tregua"). Emerge in queste pagine il ricordo, struggente, di personaggi come Primo Levi o Nuto Revelli, ma anche del "poeta segreto" Giocondo Pillionetto, l'oste letterato di Sernaglia della Battaglia, l'amico fraterno di Andrea Zanzotto, quasi a comporre l'abbozzo di un inedito ritratto generazionale: il ritratto di una generazione che dalla guerra ha ricavato non un'*epica*, ma piuttosto un'*etica*, un rinnovato senso di umanità – una fiducia nelle possibilità dell'uomo, nonostante le tragedie, nonostante tutto.

Una visita in soffitta, quasi casuale, nella giornata di Ferragosto, fornisce all'autore l'opportunità per ripercorrere *materialmente* la propria formazione scolastica e intellettuale, tra polverosi dizionari, manuali risalenti al periodo fascista, riviste tedesche, vecchie edizioni dell'*Iliade* e dell'*Orlando Furioso*, acquistate "con la paga del soldato", prima di andare alla guerra con la divisa di alpino. Il primissimo libro, dono della nonna: *I racconti delle fate* di Perrault.

Rievocando il Lager 1/B, nella lontana Masurelia, Rigoni Stern scrive: "Io so com'era e cosa c'era dentro quei recinti di reticolati, in quelle tette baracche che contenevano ognuna trecentocinquanta di noi". E il rimando più vicino, ancora una volta, è alle parole di Primo Levi, una presenza che attraversa l'intero volume: "Voi che vivete sicuri...". Quando lesse questi versi, nel 1958, lo scrittore di Asiago ricorda che ebbe la sensazione di potervi ritrovare, immediatamente, *tutto*: dalla fame e dal gelo, dal rumore degli zoccoli sul terreno, fino alla luce che proveniva dalle finestre delle abitazioni polacche, una luce che "ci faceva vedere le tendine e le tovaglie, i piatti sulla tavola, calore di stufe, bambini, donne". Anche quando, nella seconda parte del volume, Rigoni Stern torna a scrivere "di montagne e di animali", a narrare le piccole storie di cani, lepri, caprioli, non si tratta di un improv-

viso ripiegamento o di un cambio di registro, ma è la logica prosecuzione di uno stesso itinerario reale e ideale, di una stessa lucida meditazione sulla condizione umana. | Diego Crivellari |

## MUSICA - TEATRO

PIERGIORGIO DE GUIDI, *Il secondo libro dei Madrigali a cinque voci di Paolo Bozzi*, Bovolone (VR), Città di Bovolone - Legnago (VR), Girardi Print Factory, 2003, 4°, pp. 216, ill., CD-ROM allegato, s.i.p.

Sulla figura di Paolo Bozzi, apprezzato musicista e letterato nativo di Bovolone (Verona), che operò, tra il Cinquecento e il Seicento, in due fra i centri più vitali della cultura rinascimentale, si avevano finora poche notizie, attendibili ma frammentarie, che non permettevano un'adeguata valutazione della sua importanza di compositore e uomo di cultura. Prezioso appare in tal senso il contributo di De Guidi (musicologo, direttore di coro e docente veronese), che non solo affronta, nella prima parte del volume, il compito di ricostruirne la biografia e di dare un inquadramento critico alla sua attività compositiva, ma offre anche un tangibile esempio dell'arte musicale di Bozzi grazie al paziente lavoro di trascrizione, in chiavi moderne e in forma di partitura de *Il secondo libro dei Madrigali a cinque voci*, opera particolarmente rappresentativa della sua produzione, i cui libretti originali sono conservati nella biblioteca dell'Accademia Filarmonica di Verona.

La prima parte del documentato studio introduttivo ricostruisce il percorso umano e intellettuale dell'artista e uomo di chiesa bovolonense, nato intorno al 1554 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Nella prima formazione del musicista contarono, probabilmente, le frequentazioni della corte vescovile, che devono avergli consentito numerose occasioni di assistere a cerimonie ed esecuzioni musicali, e l'incontro con Nicolò Ormaneto, influente parroco del paese, che probabilmente indirizzò il fanciullo agli studi religiosi, dove poté ricevere, oltre alla preparazione umanistica e teologica, una solida istruzione musicale. Ordinato prete verso il 1576, Bozzi, riuscì a conciliare l'esercizio sacerdotale con la carriera di musicista. Maestro accertato di Bozzi fu Giovanni Matteo Asola, con il quale strinse una duratura amicizia che li vide insieme anche a Venezia, dove prestarono servizio nella stessa chiesa e produssero e diedero alle stam-



immagini tratte da  
*Aspettando l'alba e altri racconti* (in alto)  
*Il secondo libro dei Madrigali...* (in basso)

pe le loro opere più significative. Prima tappa importante del percorso artistico di Bozzi fu la nomina, nel 1584, a maestro di cappella della Basilica di Santa Barbara a Mantova, dove rimase per tre anni e da cui si congedò per trasferirsi a Venezia, nel 1588, ponendosi al servizio della potente famiglia Pasqualigo, in qualità di precettore e maestro di musica. Nella quiete e nella magnificenza del palazzo nobile Bozzi produsse copiose opere musicali e letterarie. Nominato cappellano della chiesa di San Severo, al posto che era stato di Gioseffo Zarlino, il musicista vi rimase fino alla fine del 1627, collaborando strettamente con il maestro e sodale Asola. Non è attualmente documentabile la data della sua scomparsa, avvenuta verosimilmente nei primi mesi del 1628.

Tenuto in alta considerazione dai contemporanei, Bozzi produsse varie raccolte di musiche polifoniche, sia di composizioni sue, come le *Canzonette a tre voci*, sia antologiche, o pubblicando florilegi di musiche proprie accanto a quelle dei maggiori polifonisti del rinascimento.

*Il secondo libro dei Madrigali* risalente al 1584, è sottoposto, nella successiva parte dell'introduzione, ad un'accurata analisi in cui le risorse del linguaggio musicale di Bozzi e i caratteri distintivi delle sue composizioni sono ben posti in evidenza e inseriti nel quadro della cultura musicale e poetica del tempo. A ciascuno dei ventuno madrigali della raccolta è inoltre dedicata una scheda analitico-critica, che ne esamina le peculiarità tecniche e stilistiche. Un CD, disponibile insieme al libro, presenta l'esecuzione di cinque madrigali della raccolta, realizzata dal Coro Ducale Paolo Bozzi diretto dallo stesso De Guidi. | Giuseppe De Meo |



DINO COVOLAN, *Tre commedie*. "L'avvocato de la mutua", "El ben de me madona", "Xe sta colpa de na tega", Treviso, Canova, 2005, 8°, pp. 224, € 13,00.

Nella nostra epoca, irta di problemi sempre nuovi e difficili, l'uomo entra facilmente in crisi, sopraffatto dal ritmo frenetico della vita, dal frastuono dell'informazione, dalla massificazione della cultura. Le commedie di Dino Covolan, trevigiano, offrono un confortevole rifugio dagli incubi quotidiani, uno spazio di riflessione sulla propria identità e il piacere di un ritorno alla fresca spontaneità della cultura popolare. Sono storie degli ultimi cinquant'anni in cui si confrontano giovani e anziani, famiglia e società, modernità e tradizione in situazioni molto concrete e quotidiane.

In *L'avvocato de la mutua* le famiglie di due fratelli, Toni e Bepi, si accapigliano per l'eredità del padre, in un crescendo di dispetti e ripicche dovute all'avidità e al cattivo carattere delle donne. C'è tutta la misoginia contadina nella contrapposizione tra il buon senso maschile e l'irragionevolezza femminile, come appare nel commento conclusivo e rassegnato di Toni "...femene e xe". Non manca la polemica contro la cultura ufficiale rappresentata da un impacciatissimo avvocato alle prime armi, incapace di gestire la minima difficoltà, a differenza del saggio Toni, accorto e tenace nel perseguire l'armonia e la concordia.

*El ben de me madona* tratta le disavventure di una famiglia benestante, afflitta da problemi di convivenza e d'adattamento reciproco. Anche se la società intorno è mutata, i rapporti tra parenti restano difficili e i problemi sono quelli di sempre. Intorno alla coppia di Evasio e Gina ribollono le insoddisfazioni, esasperate dall'incombente presenza della madre dispotica, lunatica e lamentosa. Per fortuna la vecchia Gusta scopre la possibilità di una nuova vita accanto al mite Toronto e lascia ai figli la casa dove cercare di andare d'accordo.

In *Xe sta colpa de na tega* la vicenda si svolge in una borgata di campagna negli anni Cinquanta, animata da personaggi coloriti e vivaci; nella piazza, dove si affacciano il negozio del fruttivendolo e quello del calzolaio, s'intrecciano i difficili rapporti tra donne litigiose e irriducibili che per una qualsiasi piccolezza, una "tega" appunto, si accapigliano con violenza e finiscono addirittura in tribunale.

Le commedie di Dino Covolan, scritte per la compagnia teatrale "El Filò", hanno solida struttura narrativa, ritmo veloce e sostenuto, capace di avvincere lettori e spettatori e un linguaggio colorito, brioso, ricco di umori e sentimenti. | Marilia Ciampi Righetti |

## STORIA

IRMGARD FEES, *Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale. La Famiglia Ziani*, Roma, Il Veltro, 2005, 8°, pp. 528 + 8 tavv. f.t., € 28,00.

Il volume ricostruisce la storia e l'evoluzione della famiglia Ziani nella Venezia del XII e XIII secolo, utilizzando numerosi documenti inediti, provenienti soprattutto dagli archivi di Venezia e Padova. L'autrice opera una periodizzazione che le consente di mettere in luce le radici dell'ascesa economica e politica della famiglia veneziana (1079-1160),

di delineare i caratteri del periodo di maggiore affermazione (1160-1229) e di evidenziare cause e modalità della decadenza (1229-1254). La complessa evoluzione viene resa più chiara dai riferimenti significativi ad alcune figure di spicco del ramo principale della famiglia: Sebastiano Ziani, il figlio Pietro e il nipote Marco. La ricerca evidenzia come la forza della famiglia dal 1079 al 1160 sia riconducibile essenzialmente all'espansione dell'attività commerciale e finanziaria. Il possesso terriero e l'assunzione di cariche ecclesiastiche non hanno in questo momento un ruolo rilevante, mentre proprio la crescita nel settore del commercio va di pari passo con l'affermazione della famiglia nella classe dirigente veneziana. La carriera politica di Sebastiano Ziani, iniziata negli anni della massima potenza economica (1146-1147), si concreta a partire dalla metà del secolo in apporti determinanti per la politica estera di Venezia e sarà coronata dalla nomina a doge (1172-1178). Alla più alta carica della Repubblica di Venezia approderà anche Pietro Ziani (doge dal 1205 al 1229).

Siamo, con lui, nella fase di massima potenza politica della famiglia, ma anche in presenza di un significativo cambiamento nella gestione del patrimonio familiare. Se già Sebastiano aveva allargato dopo il 1160 il raggio d'azione dell'impegno economico dedicandosi all'acquisto di proprietà terriere, con Pietro Ziani le rendite provenienti dal patrimonio immobiliare cittadino e dalle proprietà della Terraferma finiscono per superare le entrate derivanti dalle attività commerciali. Si assiste inoltre, in questa fase, a un decisivo cambiamento nei rapporti della famiglia con la Chiesa: sia Sebastiano che il figlio rivestono ruoli importanti nei capitoli e nelle istituzioni ecclesiastiche, sostenendo la Chiesa e i grandi istituti ospedalieri e ricavandone vantaggi economici e politici.

La fase di declino della famiglia è dominata dalla figura di Marco Ziani, unico erede maschio di Pietro, che si contraddistingue per l'abbandono di interesse e impegno nelle attività commerciali e finanziarie e per il semplice sfruttamento delle posizioni di rendita acquisite. Significativo è anche lo spostamento di interessi che Marco mostra verso il mondo ecclesiastico, mettendosi in luce per l'entusiasmo verso gli ordini mendicanti e per l'impegno a favore dei movimenti pauperistici.

Dallo studio emergono con chiarezza i tratti fondamentali di una parabola caratteristica di molte famiglie nobiliari veneziane nel tempo, all'interno della quale è possibile tentare di dare risposta ad alcuni quesiti e problemi storiografici ancora aperti: il ruolo decisivo dell'attività commerciale (o, in alternativa, della proprietà terriera) per lo svi-

luppo della società veneziana e per la crescita della ricchezza; la ricerca delle connessioni socio-economiche e l'individuazione della cerchia sociale che stanno alla base dei cambiamenti della costituzione veneziana del XII secolo; l'importanza dei rapporti con la Chiesa e dell'assunzione di cariche ecclesiastiche come supporto per l'affermazione politica. | Franco Tagliarini |



La "Regula" bilingue della Scuola dei calzolai tedeschi a Venezia del 1383, a cura di Lorenz Böninger, con uno studio linguistico di Maria Giovanna Arcamone, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 2002, 8°, pp. 78, ill., s.i.p.

Presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo delle Compagnie religiose soppresse dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena dopo il 1785, è conservato il testo originale della *Regula fratrum que proprie scola dicitur Sanctae Marie in Veneciis*. Si tratta dello statuto dei calzolai tedeschi della città lagunare redatto nel 1383 e qui edito all'interno della collana di studi promossa dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia e sostenuta dalla Regione del Veneto. Il testo del manoscritto, composto in latino con la versione tedesca che segue ad ogni capitolo, in realtà è stato gravemente danneggiato dall'alluvione fiorentina del 1966, ma grazie ad alcune copie quattrocentesche è stato possibile integrare le lacune in molti punti.

La regola si compone di cinque parti distinte: l'indice dei singoli capitoli; il *proemio*, in cui l'autore rievoca la fondazione della confraternita e la sua conferma da parte del doge Antonio Venier il 27 gennaio 1383; il testo dei ventisei capitoli; tre aggiunte in lingua tedesca che riprendono le disposizioni di alcuni capitoli con riferimento a una riunione in data più tarda del capitolo generale della confraternita; e, infine, il testo dell'autorizzazione della confraternita stessa da parte del Consiglio dei Dieci del 15 luglio 1383. Nel testo del manoscritto, però, trovano posto non solo i momenti fondamentali della fondazione dell'associazione, ma anche i valori che la animavano (la gioia del vivere assieme e la solidarietà in primo luogo) e le esigenze spirituali che manifestava – esigenze che andavano ben oltre le semplici regole di un disciplinamento interno del gruppo. Ne emerge una visione generale della vita e della condizione dell'uomo che ben esprime la cultura teologica del redattore della *regula*. Di questi non si conoscono né l'identità, né la provenienza, né il luogo in cui compilò il ma-



immagini tratte da  
*Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale...*

noscritto, ma si tratta chiaramente di un frate dell'Ordine degli eremitani. E anche il fatto che ogni singolo capitolo sia seguito da una sua traduzione in volgare è un elemento caratteristico degli agostiniani. Questa traduzione rappresenta, anzi, il primo scritto di contenuto religioso-letterario in lingua tedesca composto in Italia e ancora oggi conservato. Un'ultima precisazione riguarda proprio il volgare usato. Nel secolo XIV, infatti, non esisteva ancora un tedesco unitario, ma solo le lingue delle varie cancellerie laiche e religiose. Nel testo in questione ci si trova di fronte a una mescolanza di dialetti che induce a pensare che la *regula* sia stata scritta in bavarese e poi adeguata al tedesco centro-orientale o viceversa. Considerando, però, che il manoscritto proviene da Venezia, dove si trovavano molti artigiani originari della Baviera meridionale, la prima ipotesi sembra quella più probabile. | *Laura Bozzo* |



GIACOPO CAGNA, *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova*, ristampa anastatica dell'edizione Pasquati del 1589, Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forni, 2002, 16°, pp. 66, ill., € 16,00.

La dedica iniziale, "A coloro che leggeranno", chiarisce le intenzioni dell'autore che, dopo aver consultato molti archivi pubblici e privati, ritenne opportuno illustrare "l'origine e l'antichità" di alcune famiglie nobili della città di Padova, sopportando volentieri "questa grave fatica, accio imparino i Gentil'huomini de nostri tempi di procurar a se stessi quel compimento e quella perfezione interna, la qual rende i soggetti, dove si ritrova, meritevoli di vera stima".

Alla dedica fa seguito un elenco di famiglie, oggi per lo più estinte, che svolsero un ruolo primario nella società del loro tempo non solo per titolo e ricchezza, ma anche per meriti individuali: vi furono giudici, notai, avvocati, ambasciatori, medici, canonici, abati, vescovi, cardinali, condottieri, capitani di galere, uomini di studio e di potere, soggetti ad alterne fortune (alcuni furono imprigionati e giustiziati, altri furono banditi dal comune). La rassegna comprende personaggi curiosi, come Rizzardo dei Conti di San Bonifacio, che nel 1124 ottenne da papa Gregorio III alcuni singolari privilegi per la sua famiglia, ad esempio "cavar di prigione due Religiosi condannati, legittimar figlioli de Preti o de Monaci, crear Dottori, Notai ed emancipare", o Ludovico Cortusi, dottore, che nel 1418 comandò agli eredi "che non lo pianessero e che il suo corpo fosse accompagnato alla sepoltura da musici, da sonatori, e

da dodici donzelle vestite in abito verde". L'opera del Cagna fu stampata nel 1589 a cura di Antonio Rossetti e dedicata al conte Ercole di San Bonifacio, dopo la "sventurosa" morte del suo autore, ma il monito di Giacomo Cagna, ispirato all'ideale rinascimentale di uomo perfetto, signore del suo destino, in armonia con se stesso e con la società, suona ancora valido e degno. | *Marilia Ciampi Righetti* |



VINCENZO MARIA CORONELLI, *Blasone Veneto*, ristampa anastatica dell'edizione veneziana del 1693, Milano, Orsinidemarzo.com, 8°, pp. 134, ill., s.i.p.

Vincenzo Maria Coronelli (Venezia, 1650-1710) fu principalmente cartografo e geografo (con all'attivo un trattato di geografia, un *Isolario*, più di duecento grandi carte geografiche e svariati globi terrestri e celesti), ma fu anche attivo nel campo dell'ingegneria civile (a lui si devono molti grandi lavori pubblici a Venezia, quali i due ponti sul Canal Grande, i "Murazzi" al Lido, un canale di derivazione dell'Adige) e studioso versato in più discipline, pubblicando fra l'altro un *Atlante Veneto* (1690), una *Biblioteca universale* (1701-1709) e una *Cronologia universale* (1707). L'opera in questione, il *Blasone Veneto*, rientra negli interessi storici di Coronelli, che vi analizza i blasoni (stemmi simbolici) delle casate delle famiglie nobiliari venete dell'epoca.

Il *Blasone Veneto* inizia con una *Dichiarazione de numeri, posti nel foglio, che rappresenta la forma, Divisione, Pezzi, Corone, Cimieri ed altre particolarità dello scudo nel Blasone*, con l'avvertenza al lettore che l'autore non si diffonderà "qui in fare un trattato dell'Araldica, perché di questa facoltà" aveva già "diffusamente scritto nel [...] Tomo VI della Biblioteca Universale, *Verbo Blasone*, Col. 263 e seguente, numero 894". Dappri- ma vengono catalogate e illustrate 74 tipologie di forme, di divisioni, di campiture degli sfondi, di corone e di elmi in uso negli stemmi; in seguito si entra nello specifico della materia del repertorio, con il *Catalogo delle Famiglie Patrizie Venete, oggidì esistenti nella Serenissima Repubblica, disposte in ordine alfabetico* e la rassegna dei *Blasoni dello Stato Veneto. Descritti e delineati dal P. Cosmografo Coronelli*.

Scorrono sotto gli occhi del lettore le riproduzioni delle incisioni delle insegne delle maggiori città della Serenissima (a cominciare da "Adria", "Aquileia", "Asolo", "Belluno", per arrivare a "Zante", "Zara", e "Zante" – quest'ultima "in Croazia", come specifica una

nota a matita tracciata da mano ignota sul libro) e i nomi con stemma delle "mitiche" famiglie patrizie della medesima (a cominciare dagli "Albrizzi", vari "Avogaro", vari "Badoeri", "Baffo", "Barbaro", "Barozzi" e così via fino ai vari "Dandolo", "Diedo", "Tiepolo", "Valmarana", "Venier", "Zen", "Zorzi"). Su questi nomi – un microcosmo tutt'ora esistente (anche se è il caso di dire solo "nominalmente") – la Repubblica fondò sia lo splendore del suo mito, politico e culturale, sia le miserie, inevitabili, della sua oligarchia. | *Marilia Ciampi Righetti* |



MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le Vite dei Dogi 1423-1474*, tomo II: 1457-1474, introd., edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascriz. a cura di Chiara Frison, Venezia, La Malcontenta, 2004, 8°, pp. 374, s.i.p.

Nato a Venezia nel 1466, amico di Aldo Manuzio e membro dell'Accademia Aldina, Marin Sanudo il Giovane fu tra i maggiori cronisti della Serenissima e della sua epoca. Dopo avere scritto l'*Itinerario per la terraferma veneta* e i *Commentari della guerra di Ferrara*, Sanudo volle dedicarsi a un'impresa che aveva lo scopo di celebrare la saggia e prudente condotta della città lagunare e della sua classe dirigente: le *Vite dei Dogi*. Sostanzialmente sconosciuto alla storiografia medievale, il genere della biografia aveva visto una rapida affermazione in età umanistica, connotata dall'attenzione per le figure dei singoli protagonisti e per il loro ruolo.

Il volume in questione, curato da Angela Caracciolo Aricò, riporta una parte delle biografie che furono compiute da Sanudo – quelle relative al periodo 1457-1474, durante il quale si succedettero i dogi Pasquale Malipiero, Cristoforo Moro, Nicolò Tron, Nicolò Marcello. Pasquale Malipiero, soprannominato *dux pacificus*, tenne la carica di doge tra il 1457 e il 1462, fu tra i più accesi sostenitori della causa contro Francesco Foscarelli e si adoperò per limitare i poteri del Consiglio dei Dieci, anche in riferimento alla Promissione ducale. Viene citato, tra le altre cose, per aver affidato la guida dell'armata terrestre al capitano di ventura Bartolomeo Colleoni. Cristoforo Moro, ricordato come uomo molto religioso, fu doge tra il 1462 e il 1471, dopo aver rivestito una serie di incarichi politici e diplomatici prestigiosi, nel corso di una lunga carriera: questo decennio della storia veneziana fu però contrassegnato dalla crescente pressione dei turchi. Alla conquista della Morea, infatti, seguirono le sanguinose scorrerie che, tra il 1469 e il 1470, toccarono l'Istria e, quindi,

Negroponte e l'Eubea. Nicolò Tron (1471-1473), succeduto a Cristoforo Moro, si trovò a dover fronteggiare il grave dissesto finanziario provocato proprio dalle guerre contro i turchi. Fu sotto il suo governo che Venezia, tuttavia, riuscì a consolidare la propria presenza a Cipro, con l'insediamento di Caterina Corner a fianco del re Giacomo II Lusignano (sposato per procura nel 1468). Sarà invece sotto Nicolò Marcello (1473-1474) che la flotta capitanata da Pietro Mocenigo verrà inviata a Cipro per tutelare il diritto della giovane sovrana Caterina. Sul fronte ottomano, non si allentava la pressione contro Venezia. Eroica fu la resistenza della città di Scutari, per esempio. Nella sua breve parabola trascorsa al comando della Repubblica, Marcello ebbe modo comunque di proseguire lungo la via del risanamento finanziario già tracciata dal predecessore. Chiudono il volume la bibliografia e l'indice dei nomi (a cura di Serena de Pont ed Elena Bocchia), relativi sia al primo che al secondo tomo. | *Diego Crivellari* |



Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia, e la sua epoca, Atti della giornata di studio dedicata alla memoria di Manussos Manussacas (Venezia, 26 settembre 2003), a cura di Dimitris G. Apostolopoulos, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini, 2004, 8°, pp. 168, s.i.p.



immagini tratte da  
Gavriil Seviros... (in alto)  
La Ca' di Dio di Padova... (in basso)

La storia di Venezia è da sempre intrecciata con l'Oriente e, in particolare, con la Grecia e con il mondo bizantino. Figura emblematica, tra Cinque e Seicento, di questo complesso, affascinante, multiforme rapporto, che risulta iscritto nell'identità più profonda della Serenissima, fu il metropolita Gavriil Seviros (Gabriele Severo). A capo della Confraternita di San Nicolò dei Greci, Seviros è stato il primo arcivescovo di Filadelfia a Venezia, dopo lo spostamento di questo arcivescovado dall'Asia minore nella città lagunare. Approfittando della propria posizione, Seviros, uomo di vasta cultura, filosofo e teologo, dimostrò abilità diplomatiche non comuni, facendo leva sulla tradizionale liberalità della Serenissima in materia confessionale, trasformando la chiesa ortodossa veneziana in un approdo sicuro per la diaspora greca e cominciando, inoltre, a tessere una trama di relazioni che si spingevano ben oltre il territorio lagunare. I vari saggi raccolti non si limitano infatti a tracciare un profilo di Seviros, ma mirano ad inquadrare in maniera più ampia l'intero quadro politico, culturale e religioso in cui l'arcivescovo, giunto a Venezia da Creta, si trovava ad ope-

rare. Ecco allora emergere l'intreccio delle relazioni tra Costantinopoli, Venezia e Roma; una rassegna delle varie tendenze filoprotestanti presenti a Venezia tra Cinque e Seicento; un interessante parallelo tra Seviros e la politica ecclesiastica di Paolo Sarpi, che evidenzia la vicinanza ideale di Sarpi alla chiesa greca – erano quelli gli anni drammatici, è bene non dimenticarlo, dell'*Interdetto* lanciato contro Venezia da papa Paolo V. E poi, ancora, vengono analizzati e ripercorsi i rapporti intrattenuti dal metropolita Seviros con i cristiani di Filadelfia, in Asia minore; il suo soggiorno a Creta del periodo 1586-1587; la vicenda dell'arresto per "sospetto di congiura" contro Venezia; uno sguardo al suo ricco archivio; il dibattito sulla riforma del calendario e un *excursus* circa l'intervento del patriarca Geremia II Tranos in occasione della polemica tra lo stesso Seviros e il vescovo Margounios. Il volume raccoglie gli atti della giornata di studio dedicata a Manussos Manussacas, recentemente scomparso, già direttore dell'Istituto ellenico e studioso dell'ellenismo in ambito veneziano, che aveva da diversi anni concentrato la propria attenzione sull'opera e sulla figura di Seviros, contribuendo a sottolinearne l'importanza e mettendo in rilievo l'opportunità di una considerazione complessiva del primo "vescovo ortodosso in terra latina". | *Diego Crivellari* |

FRANCESCO BIANCHI, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, 8°, pp. 276, € 25,00.

La Ca' di Dio sorse a Padova nel 1263-1265 come ospedale per l'infanzia abbandonata, per iniziativa della confraternita di Santa Maria dei Battuti. Nata con generiche finalità assistenziali di poveri, malati e pellegrini, la Ca' di Dio si specializzò nella cura dei trovatelli nella prima metà del secolo XV, anche a seguito della nascita dell'ospedale di San Francesco. La ricerca tratta l'evoluzione della benefica istituzione, ne analizza gli intenti, i servizi, la struttura, i rapporti con le autorità cittadine e con Venezia, sulla base di una ricca documentazione. Il primo capitolo definisce il contesto e tratta la riforma ospedaliera e la nascita dei brefotrofi in Italia, in seguito alla richiesta sempre maggiore di assistenza nei centri urbani. La nuova politica dei governi porta all'istituzione di lazzaretti, ospedali e brefotrofi per arginare i problemi della povertà e della peste. Il secondo capitolo esa-

mina il sistema ospedaliero nella Padova medievale, l'origine e l'evoluzione della *Domus Dei*, la struttura della fraglia di Santa Maria dei Battuti (composta da uomini di potere) e l'amministrazione dell'ospedale. Il terzo capitolo illustra le mansioni e i salari dei lavoratori alla Ca' di Dio, e sottolinea il carattere laico dell'associazione. Il quarto capitolo descrive le modalità dell'esposizione, dell'accoglienza, della cura e del destino dei bambini abbandonati provenienti dalla città e dal territorio. La mortalità era alta, specie nel primo anno di vita, ma inferiore a quella negli altri brefotrofi italiani dell'epoca; le cause principali erano la peste e altre malattie, a volte maltrattamenti e incuria, più raramente incidenti. Poco o niente sappiamo del destino degli esposti oltre i primi anni di vita. Per quanto riguarda l'adozione, secondo la prassi immutata nel secolo, il priore concedeva i figli ai nuovi genitori che si impegnavano a provvedere ai loro bisogni e a riconoscere gli stessi diritti di quelli legittimi. Non sempre i genitori erano in due, spesso si trattava di singoli, specie religiosi o vedove. Con l'aumento del numero dei trovatelli, le norme dell'adozione divennero meno rigide, ma l'ospedale continuò a esercitare un'azione di controllo per evitare maltrattamenti all'adottato.

Lo studio termina con alcune considerazioni sulle cause e sul significato dell'abbandono e sul sentimento dell'infanzia nel Medioevo. L'esempio della Ca' di Dio dimostra che a determinare l'abbandono erano la miseria o il timore di violenze interne ed esterne alla famiglia e insieme la speranza di migliori prospettive di vita. | *Marilia Ciampi Righetti* |



LUIGI FADALTI - PIERGIORGIO SOVERNIGO - MARCO REBECCA, *Gli artigli del Leone. Giustizia e carcere a Venezia dal XII al XVIII secolo*, Treviso, Antilia, 2004, 8°, pp. 162, ill., € 19,99.

Nell'immaginario collettivo ancor oggi i *Piombi* di Venezia sono sinonimo di una "carcere" (nel passato questo termine, che si era sostituito a quello di *prexon*, era di genere femminile) caratterizzata da un regime durissimo e crudele, dove i "ristretti" venivano sottoposti a ogni genere di privazioni, tormenti e torture indicibili, che terminavano solamente con la morte, a meno che i rei non fossero stati condannati alla pena capitale, che doveva essere anch'essa estremamente crudele. Particolarmente utile è quindi questo libro, opera di tre giuristi, che si propongono di procedere *sine ira et studio* a esaminare tutta una serie di documenti sto-

rici e di pubblicazioni specialistiche (la corposa *Appendice* è opportunamente divisa in "Fonti archivistiche", "Fonti normative", "Fonti dottrinali", "Bibliografia corrente") per presentare un quadro esauriente della situazione giuridica nella Serenissima.

L'opera è divisa in tre parti, "Il ruggito del Leone", che prende in esame il diritto e la giustizia penale e le caratteristiche delle pene; "Le fauci del Leone", che tratta della realtà della vita e dell'organizzazione carceraria, che vedeva coinvolti, oltre ai prigionieri, anche il personale (guardie e capitani, medici, infermieri, avvocati, soprattutto quelli addetti ai "poveri"); "La spada del Leone", che riguarda il trattamento dei prigionieri di guerra. Ne deriva un quadro esaustivo e completo, dal quale emerge un insieme di elementi che, almeno in gran parte, presentano una situazione diversa rispetto alla tradizione popolare.

Certamente il carcere, anche a Venezia, non era un "luogo di delizie", ma gli autori, procedendo spesso in modo comparativo con altri stati, dimostrano che nel corso dei secoli il sistema giuridico penale di Venezia era in genere più mite, anche nei confronti della pena capitale. Questa affermazione è del resto suffragata da parte degli autori da tutta una serie di esempi che riguardano personaggi più o meno famosi, tra i quali il celebre Giacomo Casanova, che è stato ospite dei *Piombi* e che, dopo l'evasione e la successiva amnistia, racconta la sua vicenda (non sempre con le caratteristiche della verità), ma soprattutto desidera ardentemente tornare nella sua amata Venezia. La causa di questa tradizione negativa è dovuta a una vera e propria "campagna diffamatoria" da parte della "municipalità provvisoria" al potere dopo la caduta della Serenissima il 12 maggio 1797 e poi del dominio asburgico, "che non brillò certo per senso umano e misericordia". | *Giuseppe Iori* |



ANDREA FERRARESE, *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna*, presentaz. di Vittorio Castagna e Giorgio Borelli, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2004, 8°, pp. 698, ill., s.i.p.

Il caso della *decima*, istituto che è vissuto "nel sottile discrimine tra diritto ed economia", come tributo in origine imposto ed esatto dalla Chiesa, ma destinato ben presto a diventare l'oggetto di crescenti rivendicazioni da parte dei laici, risulta emblematico del caotico groviglio di privilegi, usi e consuetudini che innervava l'organizzazione

## LIBRO DELLA PROMISSION DEL MALEFICIO.

IN NOME DE DIO, & del Salvador Nostro JESU CHRISTO; Nell' Anno del Signore 1132. Adì 7. Infando il Mele di Luto, In Istion quinta, in Rialto.

P R O E M I O.



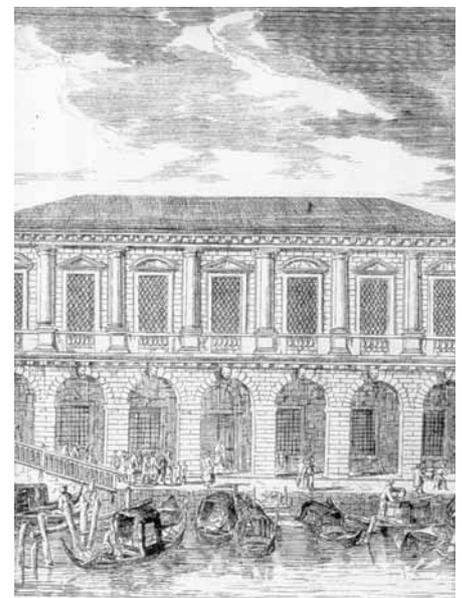
Onciofa, che Noi per rigor de Giustitia, fiamo tegnudi emendar il cecceli, & per il merito della sollicitudine a Noi imposta, punire i Malefici, a fare questo con tanto maggior studio volmo dare opera, quanto per la correctione di vitti tutta la Patria laudabilmente vien predicata. Adonca Noi Giacomo Theopolo per la Dio gratia Dofe di Venetia, della Dalmatia, & Croazia, &c. Con i Nostri Zudefi, & sapienti del Confelio, con la collaudation del Popolo di Venetia per questa publica Carta della Nostra Promission.

De quelli i quali hanno porà via alcuna cofa da i Naufragii de alcuna Nave. Cap. 1.

Statuendo statuiamo, che se per lo avvenir alcuna Nave, così de Venetiani, come de Forestieri in tutto il Distretto di Venetia hara patito Naufragio. Qualunque Homo fera andato a quella Nave, & havera alcuna cofa di Beni, o havera, o facolta di essa Nave, o sia per la occasion di aiuto, per violentia portato via, debbia infra tre zorni restituirle a quello Homo, de cui le fon fia, o alla habitacion sua, over a nome di cui le era, depositarele appresso i Procuratori di San Marco. Delle quali lui havera tal parte, quale Noi, o Successori Nostri con il Nostro Confelio li assignaremo, che l' debbia haver.

Et se ello non fara così, emendar debbia in doppio tutto quello, che l'ha portà via a quella persona de cui il fu, & a noi ancora il Nostro Bando.

Volendo, che colui di cui fu la cofa possa provar a colui, che ha portà via la cofa, quanto, che l' potrà delle cose toite, & oltre quello incolparlo, acciò, che l' debbia per sacramento eprimere la verita, & l'ha havuto più de quella cofa, & quanto l' hara havuto, & etiamdio debbia ef-



immagini tratte da *Gli artigli del Leone...*

sociale dell'Antico Regime. Anche in ambito veneto, la legislazione decimale appariva così inestricabilmente legata al microcosmo delle realtà territoriali da obbligare la stessa autorità governativa della Serenissima a intervenire con estrema cautela, per non sconvolgere un insieme di prassi consolidate che si era instaurato nel tempo a livello locale.

In questo saggio, l'autore prende spunto da documentazione ampia e finora inedita, quella inerente alla Decima Grande di Cerea, importante centro agricolo della bassa pianura veronese. L'accesso a questo ricco fondo archivistico ha permesso di indagare il funzionamento del diritto di decima nel territorio veronese, riproducendone gli interni meccanismi e indagando altresì la sua evoluzione nel corso dei secoli (per la sua abolizione definitiva, nell'Italia post-unitaria, bisognerà attendere la legge del 14 luglio 1887). Un'indagine del fenomeno che, quasi come corollario della linea principale sostenuta dalla ricerca, ha gettato nuova luce sui rapporti esistenti tra i fruitori del diritto di decima (solitamente patrizi veronesi) e le comunità rurali, ma anche sui cambiamenti che hanno riguardato la proprietà dei terreni, sull'accumulo di ricchezze e patrimoni, sull'andamento della produzione cerealicola, aprendo la via all'approfondimento e allo studio di aspetti ulteriori.

Tra le altre cose, una particolare attenzione sembra meritare, nella considerazione dell'autore, l'universo composito degli appaltatori della riscossione, la "congerie di uomini e carte" che derivava dall'ingarbugliata, spesso farraginoso pratica di amministrazione della decima. Commenta Andrea Ferrarese nella sua *Premessa*: "L'accezione di 'scoperta insolita' trova giustificazione nella tipologia e nelle caratteristiche del fondo archivistico: a prescindere infatti dalle verifiche effettuate – come pure da sviste ed omissioni sempre possibili – l'archivio del *condominio* decimale di Cerea costituisce un *unicum* nel panorama archivistico regionale (e non solo)".

Se la ricca serie di dati tratti dall'archivio della Decima Grande, integrati dai fondi dell'Archivio di stato di Verona e dell'Archivio della Curia vescovile, è la base della seconda, più articolata, parte del volume, la prima parte si propone di tracciare i contorni di un disegno complessivo, che affronta il problema della decima nel suo dipanarsi, volgendo lo sguardo ai processi, ai percorsi, alle successive stratificazioni; non da ultimo alle diatribe che seguirono alla promulgazione della già citata legge del 1887.

| Diego Crivellari |



LARRY WOLFF, *Venezia e gli Slavi. La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo*, Roma, Il Veltrò, 2006, 8°, pp. 560, ill., € 30,00.

Il libro si propone di esaminare il sistema di governo esercitato da Venezia sugli Slavi della Dalmazia nel corso del XVIII secolo. Particolare attenzione viene data alla elaborazione di un'ideologia dell'impero, basata sul concetto di missione civilizzatrice rivolta agli Slavi. L'autore, docente di Storia al Boston College, sostiene che l'Illuminismo nel panorama dell'"Impero adriatico" era seriamente impegnato ad esaminare la portata economica e sociale dell'arretratezza in Dalmazia, in sintonia con la distinzione tra Europa occidentale ed Europa orientale che si andava profilando in tutto il continente. Inoltre il primitivismo studiato dagli illuministi veneziani riguardo i Dalmati, e particolarmente riguardo la popolazione delle interne zone montane, ovvero i Morlacchi, appare all'autore come un contributo fondamentale alla scoperta degli Slavi nella storia dell'Europa moderna. Le fonti del libro sono stati i documenti dell'Archivio di Stato di Venezia e le opere filosofiche a stampa degli illuministi veneziani.

Il primo capitolo tratta dei punti di vista sulla Dalmazia espressi verso la metà del XVIII secolo nella letteratura veneziana, con particolare attenzione alla commedia di Carlo Goldoni *La Dalmatina* del 1758. Il secondo capitolo è dedicato al racconto di viaggio di Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, pubblicato nel 1774 che, tradotto in inglese, francese e tedesco, pose sotto gli occhi dell'illuminismo europeo il problema della Dalmazia. I capitoli terzo e quarto trattano dei Morlacchi della Dalmazia, famosi in tutta Europa alla fine del XVIII secolo come popolazioni selvagge, ma oramai completamente dimenticati. Il quinto capitolo esamina il prospettarsi di una sfera pubblica adriatica, dove Veneziani e Dalmati insieme fanno sentire le loro voci nella discussione sulla provincia e i suoi problemi. Il sesto capitolo tratta delle attività e delle prospettive dei dalmati al momento della caduta della Repubblica nel 1797. Le conclusioni esaminano l'eredità lasciata dall'Illuminismo veneziano a una concezione della Dalmazia moderna, dall'Illiria napoleonica, alla Dalmazia asburgica, alla Jugoslavia del XX secolo.

Il saggio si propone di dimostrare l'importanza fondamentale della Dalmazia per l'Illuminismo veneziano: problemi di riforma politica, economia politica, patriottismo e identità culturale furono esaminati a Venezia nel XVIII secolo tutti in riferimento alla Dalmazia. Inoltre vuole portare alla luce



immagini tratte da *Venezia e gli Slavi...*



l'importanza determinante dei Morlacchi, non soltanto per Venezia, ma per tutto l'illuminismo europeo. | *Franco Tagliarini* |



*Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, a cura di Carlo Ossola, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 296, € 25,00.

Che cosa c'è all'origine? Il bel saggio di Roberto Esposito, inserito nel volume che raccoglie gli atti del XXXIX Corso Internazionale di Alta Cultura della Fondazione Cini, dedicato al mito delle genesi e della morti, molteplici e ricorrenti, di Venezia, cerca di rispondere a questa domanda chiamando in causa due tradizioni di pensiero parallele, che hanno attraversato la riflessione filosofica che si è interrogata, fra l'Ottocento e il Novecento, sull'identità dell'Europa. Da un lato si troverebbe quella linea che scorre da Hegel fino a Heidegger fondata su alcune convinzioni comuni: la constatazione di una profonda crisi in cui si dibatte la cultura europea; la scoperta di un'origine comune alla tradizione occidentale, sottratta alle turbative del presente; la prospettiva, infine, di un *telos* nascosto che informa il processo storico e che apre l'orizzonte dell'oltrepassamento della crisi solo se si riuscirà a riguadagnare, al di là dell'errare del presente, la vividezza lucente dell'origine. Contrapposta a questa tradizione se ne svolgerebbe un'altra, minoritaria ed eretica, che si manifesta nei testi di Hölderlin e Nietzsche. Secondo questa visione tragica, la crisi non sarebbe frutto di un allontanamento dall'origine, ma sarebbe proiettata nell'origine stessa: l'origine sarebbe così spazio di un conflitto irrisolto, scontro di interpretazioni che producono, come risultato instabile del conflitto, l'immagine lucente, ma ingannevole, di un principio incontaminato.

Risulta così interessante leggere, alla luce delle indicazioni di Esposito, il saggio che Gherardo Ortalli dedica, nel testo in questione, al mito delle origini di Venezia. Molte sono le storie che si intrecciano con la leggenda: dalle tenebre del mito di fondazione degli esuli troiani, ai racconti di Giovanni Diacono che evocano la fuga delle genti venete di fronte ai barbari, all'immagine del doge Obelerio con cui si apre a Palazzo Ducale la teoria dei primi 76 dogi della Serenissima. Ortalli indaga proprio sulla provenienza di queste immagini di cui non solo ricostruisce la natura artefatta e sedimentata, ma ne individua anche l'elemento comune: la volontà di ribadire un'origine assoluta della Serenissima, in cui già si inscrivono le fortune future. La volontà impe-

riale della Dominante si proietta così verso la genesi immettendo nello spazio vuoto e sottratto dell'origine la sua stessa immagine riflessa. Questa stessa trama di sedimentazioni in cui si tesse la raffigurazione eroica di una Venezia che sorge libera e indipendente, si riproduce anche, seppure con segno rovesciato, nel mito della estenuante fine di Venezia, in cui si innesta, come nota acutamente il saggio di Sergio Perosa, quello della *morte a Venezia*. Perché questo *topos* letterario ricorre in modo inquietante nella letteratura fra l'Ottocento e il Novecento? La risposta di Perosa richiama ancora una volta il gioco di depositi e incrostazioni su cui si erge la storia di Venezia, il suo intreccio fra natura e cultura: "Il peso dell'eccessiva bellezza induce i decadenti a pensieri e trame di morte. Ma c'è di più. Il peso delle eccessive stratificazioni e incrostazioni... così immediatamente visibile e ossessivamente presente, fa di Venezia una città che appare costantemente in bilico, sul punto di dissolversi o, scomparire, pur con tutte le sue pietre, al di là, più che al di qua". | *Ferdinando Perissinotto* |



GIGI CORAZZOL, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano, Unicopli - Feltre (BL), Libreria Pilotto Editrice, 8°, pp. 284, s.i.p.

"Cineografo", "cinelibro", "movie book", sono nomi suggestivi e un po' oscuri che evocano in alcuni lettori ricordi d'infanzia, quando, scorrendo blocchetti di fogli legati da un lato, si vedevano apparire come per incanto immagini in movimento: la serie di figure che riproducevano l'oggetto in posizioni successive creava l'illusione. A questo metodo si ispira Gigi Corazzol per ricostruire sulla base di documenti d'archivio le storie di fuorilegge vissuti più di tre secoli fa tra la valle del Piave e l'Altopiano di Asiago, personaggi discutibili, ma "commoventi" e che dovettero la loro disgrazia alla scelta di "vivere il proprio tempo senza tirarsi indietro".

Il fatto di sangue di cui si tratta avvenne il 10 dicembre 1641, in un'osteria della frazione di Ignan, presso Santa Giustina, alle nove di sera, quando cinque banditi spararono cinque colpi d'archibugio a Giovanni Battista Bressan, contestabile del podestà di Feltre, e lo finirono con una coltellata. Gli assassini si allontanarono a cavallo, passarono la notte in case ospitali della zona e il mattino dopo partirono verso Agordo.

L'autore vuole approfondire il senso dell'atto delittuoso e organizza un seminario a Fel-



in alto  
immagine tratta da *Venezia nella sua storia...*  
in basso  
Paolo Veronese, *Il trionfo di Venezia*, part.,  
Venezia, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio

tre, tra uno storico e un criminologo, per esaminare la vita e il carattere dei colpevoli, le loro famiglie, la collocazione sociale, l'ambiente. Per "imbastire sfondo e quinte per una sequenza di azioni sciagurate", Gigi Corazzol studia i documenti e ci offre l'immagine di una comunità in fermento, percorsa da forti tensioni tra gruppi al potere ed altri che tentano con ogni mezzo di assicurarselo. È un'umanità ribollente di istinti, senza rispetto per le leggi, pronta a ogni eccesso sulla spinta di passioni elementari: avidità, ira, vendetta. Cinismo, arbitrio e violenza sono appannaggio di tutti; banditi e sbirri ostentano la stessa brutalità e assenza di scrupoli. Sullo sfondo di innumerevoli storie coi più diversi protagonisti – suore, preti, soldati, bottegai, osti, malavitosi e magistrati – si collocano i componenti della banda che commise il delitto: Andrea Salce, i fratelli Tommaso e Andrea Sala, Gaspare Toniato e Bortolo Gardena, tutti esperti di agguati e di delitti, ricercati dalla giustizia che però era impotente a catturarli. Nei mesi successivi all'uccisione di Bressan, per quanto individuati e ricercati, i rei continuarono a vivere sotto gli occhi di tutti, spostandosi tra le montagne e perdendo progressivamente l'appoggio dei locali. La loro cattura, chiesta dal governo di Venezia a Innsbruck nel marzo 1642, si concluse un mese dopo a San Martino di Castrozza dove furono sorpresi e uccisi Tommaso Sala, Andrea Salce e Gaspare Toniato. Solo Andrea Sala riuscì a scappare e a lungo minacciò vendetta e morte ai responsabili. Qui s'interrompe la storia, ma, nonostante l'abbondanza delle testimonianze e l'accuratezza della ricostruzione, l'interpretazione dell'atto criminale resta controversa. Il libro è come un vasto, tumultuoso affresco di un'epoca e di una società violente e incontrollate, ma dolorosamente umane. | *Marilia Ciampi Righetti* |



ANDREA ZANNINI - DANIELE GAZZI, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*, 2 voll., Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 2003, 8°, pp. 592, ill., € 30,00.

Questo ampio studio dell'esodo di fine Ottocento da tre comuni delle Prealpi venete – Seren del Grappa, Arsiè e Cismon del Grappa – in direzione del Brasile e, nello specifico, verso i *municipios* di Caxias do Sul e Nova Prata, nello stato del Rio Grande do Sul, ricompona alcuni tasselli importanti di quel complesso mosaico che è stata l'emigrazione veneta e italiana tra i due secoli.

I comuni scelti per l'indagine apparivano come realtà geograficamente e culturalmente omogenee, caratterizzate dalla persistenza di un ricco patrimonio di tradizioni condivise al loro interno. L'esodo verso il Rio Grande do Sul coinvolse in prevalenza contadini e alpigiani attratti dalla prospettiva di diventare proprietari di terra a condizioni vantaggiose. Diversi fattori concorsero in seguito al mantenimento di un'impronta culturale e linguistica di chiara derivazione veneta tra i "coloni", a distanza di oltre un secolo dai primi viaggi transoceanici: questa comune matrice risulta essere una condizione fertile per la ricerca storica e antropologica, nonostante la difficoltà oggettiva della situazione brasiliana, dovuta alla notevole mobilità interna degli abitanti, alla compresenza di varie etnie e alla frammentarietà dei documenti disponibili. Nella prima parte del lavoro, Andrea Zannini e Daniele Gazzi prendono le mosse da un'analisi meticolosa dell'evoluzione del paesaggio nelle aree di partenza, dell'economia e dell'articolazione sociale, della trasformazione demografica, della struttura familiare e del sistema successorio, per il periodo compreso tra la seconda metà del XVIII secolo e la seconda metà del XIX secolo. L'obiettivo è di inquadrare in un disegno organico le dinamiche interne, le motivazioni e le conseguenze dell'emigrazione oltre oceano. La seconda parte della ricerca mette in rilievo le modalità di insediamento, di accesso alla terra e di riorganizzazione sociale ed economica in Brasile, concentrandosi in particolare sulle vicende di alcune famiglie emigrate dal Veneto.

La vasta ricognizione del tessuto sociale, economico e culturale dell'area prealpina di partenza è stata ottenuta incrociando fonti e dati di natura disparata. Un metodo di lavoro che ha permesso agli autori di avvicinarsi alle condizioni materiali che spingevano ad abbandonare il paese di origine per affrontare i rischi di un viaggio verso terre sconosciute. L'attenzione si è focalizzata sulle modalità di distribuzione della terra e sulla formazione di un mercato agricolo dopo la fase pionieristica iniziale. I cambiamenti sono evidenti anche nelle fotografie dei nuclei familiari arrivati a destinazione: mutano il vestiario, la postura, la disposizione "gerarchica" delle persone. Gli immigrati italiani dimostrano presto di possedere spiccate doti di intraprendenza economica e spirito di adattamento, in un contesto competitivo e non sempre agevole per loro. Questa dinamica presenza contribuì in maniera preponderante allo sviluppo capitalistico e alla modernizzazione del Rio Grande do Sul e del Brasile meridionale. | *Diego Crivellari* |



immagini tratte da  
*Contadini, emigranti, "colonos"...* (in questa pagina)  
*La Grande Guerra...* (nella pagina di destra)



LIVIO VANZETTO - PAOLO POZZATO, *La Grande Guerra e il Veneto dal 1915 al 1917*, con una nota di Adriano Favaro, Treviso, Canova, 2005, 8°, pp. 212, ill., € 25,00.

Novant'anni dopo lo scoppio della Prima Guerra mondiale il libro che qui si presenta ricostruisce con centinaia di immagini i primi due anni del conflitto che si svolse nel Veneto, lungo un confine di quasi cinquecento chilometri. Le truppe italiane impiegate (un milione nel 1915, un milione e mezzo nel 1916 e due milioni del 1917), inchiodate nelle trincee, subirono l'atroce esperienza di una guerra di logoramento con attacchi frontali sul terreno favorevole all'avversario. Le battaglie dell'Isonzo attestano quanto duramente furono pagati i pochi successi: Gorizia (sesta battaglia) e altopiano della Bainsizza (undicesima battaglia). Nel Paese le notizie dal fronte arrivarono dapprima edulcorate e conformi alla retorica della guerra ottocentesca (vedi la foto di copertina o i disegni dell'«Illustrazione italiana»), in seguito la tragica realtà si impose alla consapevolezza della gente, nonostante la rigida censura. La fotografia fu non solo un mezzo di propaganda e di informazione, ma uno strumento bellico vero e proprio, che consentì di studiare gli schieramenti nemici alla ricerca dei punti meno difesi dove sferrare l'attacco.

Le foto del volume, in gran parte inedite, rievocano con impressionante vivezza aspetti diversi del conflitto: le linee di difesa riprese dall'aereo e dalle montagne, le strutture realizzate spesso sotto il fuoco nemico: strade, ponti, gallerie, forti, baracche e trincee, dove patirono e morirono migliaia di soldati. Il capitolo dedicato alle armi sottolinea l'inferiorità della nostra artiglieria, carente di pezzi di grosso calibro in grado di danneggiare le fortificazioni avversarie. Un valido contributo venne dalla nuova arma, l'aviazione, e dai nuovi eroi che sui fragili apparecchi effettuavano strabilianti duelli aerei e preziose ricognizioni. Altri problemi, come il trasporto, vennero affrontati sia con i sistemi tradizionali (cani e muli) che con i prodotti della nuova tecnica (treni corazzati, auto, moto). Non solo i soldati al fronte, ma anche la popolazione soffriva per innumerevoli cause: la presenza dei militari, l'abbandono dei campi, le privazioni, i bombardamenti e per finire la fuga dalla casa e dalla terra, come i profughi dell'Altopiano di Asiago o di altre zone di guerra.

Gli ultimi capitoli sono dedicati alla vita e alla morte dei soldati. In un drammatico crescendo si presentano dapprima immagini quotidiane con il cibo, il riposo, i giochi, la pulizia, le marce, la caccia, i soccorsi, le pose prima del combattimento, poi ci aggrediscono foto agghiaccianti di distruzione e

disfacimento fino all'ultima che rappresenta un albero mutilato, sradicato e nudo, simbolo dell'orrore della guerra. | *Marilia Ciampi Righetti* |



DINO VECCHIATO - GIAMPIETRO ZANON, *Qui finisce l'odio del mondo. La Grande Guerra nelle memorie e nelle immagini del capitano Giuseppe Gabbin*, Milano, Mursia, 2005, 8°, pp. 157, ill., € 18,00.

Gli autori impostano e conducono la loro opera su un duplice binario: quello del ricordo di una persona, in questo caso il cap. Giuseppe Gabbin, e quello dello svolgimento di un avvenimento complesso come la Prima Guerra mondiale. Le vicende del protagonista, dapprima bersagliere e poi aviatore, si incrociano e si intersecano continuamente lungo il racconto dei due autori. I due autori hanno compulsato ogni fonte possibile, che viene inserita nel contesto della narrazione e anche riportata in appendice, dove, insieme a una ricca bibliografia sia sul protagonista che sulla guerra, sono riportate le fonti archivistiche, la documentazione esaminata, l'elenco delle referenze fotografiche, la cartografia contemporanea della zona presa in esame e una serie di tavolette in scala 1:25000 tratte dall'Archivio Topografico dell'Istituto Geografico Militare.

In questo contesto si incrociano, appunto, le vicende di Giuseppe Gabbin e quelle della Grande Guerra, proponendo così una chiave di lettura degli avvenimenti considerati nel loro reale svolgersi e in questo senso tanto più interessanti, perché colgono perfettamente il lato umano di quella che è stata giustamente definita come «un'inutile strage». Così Giuseppe Gabbin, nato a Preganziol nel 1889 e morto il 25 ottobre 1917 nel corso della disfatta di Caporetto, quando il suo aereo, un vecchio Voisin molto maneggevole ma lento, venne abbattuto dopo esser stato accerchiato da numerosi velivoli nemici, i moderni caccia Albatros tedeschi, viene colto nelle varie fasi della sua breve esistenza. Egli studiò al Liceo classico «Canova» di Treviso, poi si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Padova, partecipò come ufficiale alla guerra in un primo momento nel corpo dei bersaglieri e poi, dopo aver frequentato il corso di «osservatore aereo» data la sua passione per la fotografia, fu promosso capitano e divenne comandante di squadriglia aerea.

Nel suo percorso di guerra Gabbin ricevette vari riconoscimenti, anche direttamente dal Duca d'Aosta: una medaglia di bronzo, tre d'argento e due croci di guerra. Solo nel 1919



i suoi resti, insieme a quelli del suo compagno pilota Giuseppe Ciuffelli, furono ritrovati sotto una dedica funebre semplice e toccante, scritta dagli austriaci sulla tomba: “Qui finisce l’odio del mondo. Dormite in pace Voi valorosi eroi aviatori”. | *Giuseppe Iori* |



EMILIO FALDELLA, *La Grande Guerra*, Milano, Nordpress Edizioni, 2004, 8°, 2 voll., ill.: I, *Le battaglie dell’Isonzo (1915-1917)*, pp. 219, € 20,00; II, *Da Caporetto al Piave (1917-1918)*, pp. 247, € 20,00.

Emilio Faldella è stato un militare di carriera, nato a Maggiora in provincia di Novara nel 1897, partecipò diciottenne, all’inizio come sottotenente alla Prima Guerra mondiale, successivamente alla Guerra di Spagna e poi alla Seconda Guerra mondiale; dopo l’8 settembre si schierò dalla parte del Re e combatté a fianco degli alleati avendo raggiunto il grado di generale, fu inviato nel nord del Paese per dar vita a un’organizzazione clandestina che fosse pronta ad assumere il controllo militare del territorio al momento del crollo tedesco. Fu tradito e arrestato dall’esercito della Repubblica di Salò nel maggio del 1944, per ordine del maresciallo Graziani fu consegnato ai nazisti, che lo restituirono dopo qualche mese agli italiani, liberato nell’aprile del 1945 assumendo il comando della piazza di Milano. Nel dopoguerra si ritirò nella riserva a soli 49 anni e si dedicò soprattutto agli studi storici, morì nel 1975 a Torino.

Queste notizie sull’autore del presente volume sono necessarie per capire meglio il suo punto di vista in quest’opera che viene ripresentata a distanza di oltre quarant’anni dalla prima edizione, ormai introvabile. Tutti conoscono le accanite polemiche che nel corso dei decenni del Novecento fino ai giorni nostri hanno caratterizzato l’interpretazione nei confronti del primo conflitto mondiale, sia per quel che riguarda la partecipazione dell’Italia alla guerra sia per quel che concerne la conduzione delle operazioni militari. In questo senso il libro di Faldella costituisce una testimonianza di un “addetto ai lavori”, cioè di una persona che ha vissuto dall’interno i fatti accaduti, per di più in un’ottica di militare e non di un politico o di uno storico di professione.

Il punto di vista di Faldella ha sempre privilegiato i fatti reali, posizione seguita anche nelle molte altre opere storiche da lui composte, di carattere eminentemente militare. Guido Alliney, che dirige la collana “I libri della Prima Guerra mondiale” della casa editrice Nordpress, mette in rilievo proprio

questa precisa logica dell’autore, che non parte mai da posizioni preconcepite o pregiudiziali, ma esprime le sue idee, sempre molto chiare, sia attingendo dalla sua memoria sia dalla consultazione delle fonti, senza mai tranciare giudizi definitivi e rigidi, di qualunque fatto o persona si tratti.

Si prenda ad esempio la discussione sul generale Luigi Cadorna, che spesso è stato ritenuto responsabile, oltre che della disfatta di Caporetto, anche di essere stato l’“inventore” dell’attacco frontale rispetto alla guerra di logoramento e di posizione. Faldella fa giustizia di queste accuse che egli considera infondate o esagerate, ma subito dopo afferma che sia all’inizio che nella prosecuzione della guerra sono stati commessi “errori incredibili”, che egli elenca senza indecisione alcuna mano a mano che la sua opera procede, dalle tragiche battaglie dell’Isonzo a Caporetto, dalla difesa sulla linea del Piave a Vittorio Veneto, concludendo con saggezza che “la critica deve tener conto delle diverse circostanze nelle quali agirono Cadorna e Diaz. È fuor di luogo esaltare oltre il giusto Diaz per diminuire Cadorna, poiché, quando si eccede nel denigrare, si suscita inevitabilmente una reazione. La reazione venne e viene ancora dai combattenti, proprio da coloro che avrebbero subito il ‘malgoverno’, dai superstiti delle dodici battaglie dell’Isonzo, dagli alpini reduci dall’Ortigara”. | *Giuseppe Iori* |



LISA BREGANTIN, *Caduti nell’oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra*, prefaz. di Mario Isnenghi, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2003, 8°, pp. 237, ill., € 14,90.

Con una citazione di Giovanni Pascoli si apre questo libro: “I contadini che spesso furono riluttanti e ripugnanti, i contadini che anche lontano dal Lombardo-Veneto chiamavano loro imperatore l’imperatore d’Austria [...] i contadini che Garibaldi non trovò mai nelle sue file... vedeteli!”. Con il Primo Conflitto mondiale, snodo fondamentale anche per le vicende nazionali, prende avvio la storia del “secolo breve” e, in questo contesto, la mitologia del contadino radicalmente ostile alla guerra si congiunge ad un’altra rappresentazione dai caratteri simbolici e metaforici: quella del contadino-soldato, che combatte in trincea, valorosamente, animato da una sorta di abnegazione inconsapevole, fino ad immolare se stesso per la patria. Termine medio di questi due poli, di queste opposte con-



immagini tratte da  
*La Grande Guerra...* (in alto)  
*Qui finisce l’odio del mondo...* (in basso)



cezioni: la terra, fonte di ogni sostentamento per chi è abituato a lavorarla, generazione dopo generazione; la terra minacciata dagli eventi bellici e, quindi, da difendere in armi. Ma come si compie questo nostro “lungo Risorgimento”, se dai proclami e dai discorsi scendiamo ad esaminare le condizioni di vita del popolo italiano, e quali fattori incidono nella formazione di una *coscienza nazionale*? Si tratta di un processo che riguarda essenzialmente le *élites* colte, interessando i ceti subalterni in maniera del tutto marginale, riflessa, passiva?

I protagonisti di questo libro sono i contadini di un paese della Bassa padovana, chiamati a servire la patria durante la guerra contro l’Austria: contadini, braccianti, manovali, facchini... “Eroi dimenticati”, ma anche, talvolta, disertori – tutti ugualmente consegnati all’oblio. Se la ricerca di Lisa Bregantin possiede un merito è proprio quello di non limitarsi a restituire una serie di nomi, di numeri di matricola, di scarse note biografiche, alla storia del loro microcosmo paesano – compiendo una riparazione, per quanto tardiva, rispetto a una memoria interamente locale, come può essere quella di Pontelongo –, ma di ricondurre l’esile filo delle biografie di questi “caduti ritrovati” entro un più ampio panorama storiografico, servendosi anche del mito del “contadino-soldato” come di una utile chiave di lettura, di una lente che ci aiuta a ricostruire e interpretare correttamente un clima ideologico e politico, nonché i profondi rivolgimenti determinati dal conflitto. La prospettiva del saggio si allarga, in tal modo, fino a comprendere una considerazione di carattere generale sulla guerra del singolo, sulla guerra vissuta, esperienza lacerante e spesso incomprensibile, spersonalizzante; un’indagine sul ruolo di ossari, sacrari, cimiteri di culti, sull’elaborazione della morte in guerra e sul legame necessario che in trincea viene a crearsi tra i morti e i sopravvissuti, i vivi combattenti. | *Laura Bozzo* |



FRANCO BENUCCI - ADRIANO CATTANI, *La Fraglia dei portalettere e i Corrieri a Padova. Pagine e documenti di storia veneta*, Padova, Editrice Elzeviro, 2003, 8°, pp. 154, ill., € 21,00.

Dopo aver riconquistato Padova nell’estate del 1509, e dopo aver superato vittoriosamente nell’autunno l’assedio dell’imperatore Massimiliano I d’Austria, Venezia si impegnò, in modo notevole, nella costruzione delle nuove mura della città e nella riorganizzazione delle principali istituzioni padovane, comprese le corporazioni professio-

nali, dette “fraglie” o “scuole”. Nel 1526 i due Provveditori veneziani e il Consiglio cittadino emanarono un capitolare relativo alla fraglia dei portalettere padovani che trasportava, fra Padova e Venezia, lungo la riviera del Brenta, lettere, pacchi e mercanzie.

La fraglia dei portalettere padovani era sorta qualche anno prima. Secondo il suo statuto il principale, amministratore della fraglia era il massaro, la cui durata in carica era mensile. I membri non potevano essere più di trenta, ma soltanto sei fra di loro, scelti a sorte, esercitavano quotidianamente il servizio effettivo. La fraglia era vigilata dalle due magistrature cittadine dei magistrati alle *vittuarie* e dai deputati *ad utilia*. Era stabilita anche l’incompatibilità fra gli iscritti alla fraglia dei barcaroli e quella dei portalettere. Non mancarono durante i decenni contestazioni da parte degli utenti e disservizi, perciò la magistratura veneziana dei Provveditori di Comun dovette intervenire più volte stabilendo il tariffario. Nel 1632 tutte le organizzazioni postali locali furono subordinate alla Compagnia dei Corrieri, che ne riuniva 32 e aveva la sede a Venezia. I corrieri svolgevano il loro servizio nella penisola e nei Paesi europei. La motivazione della subordinazione della fraglia fu data dai disordini, dalle trasgressioni e dagli eccessivi pagamenti imposti agli utenti dai portalettere e dai cavallari. Nel Settecento la crisi finanziaria della fraglia provocò una notevole contrazione anche della sua attività liturgica. I padri dell’Osservanza officiavano all’altare della fraglia nella chiesa di S. Martino in cambio del trasporto gratuito della corrispondenza.

Oltre a quelli di Franco Benucci, il volume comprende anche un saggio di Adriano Cattani sulla famiglia bergamasca dei Tasso, che nel 1530 ottenne dall’Impero l’investitura dell’ufficio di Maestro delle poste imperiali nella città di Venezia. Il percorso dei corrieri imperiali era quello dalla Valsugana fino a Bassano, Castelfranco, Treviso e Venezia. | *Elio Franzin* |

*La filanda Romanin-Jacur a Salzano. Studi e ricerche*, a cura di Sennen Nunziale, Salzano (VE), Comune di Salzano, 2002, 8°, pp. 78, ill., s.i.p.

Anche gli antichi opifici industriali lasciano il segno nella storia delle comunità. È il caso della filanda Romanin-Jacur di Salzano, che la locale amministrazione comunale si è intelligentemente proposta di recuperare e restituire al patrimonio culturale dei cittadini.



immagini tratte da  
*Caduti nell’oblio...* (in alto)  
*La fraglia dei portalettere...* (in basso)

Nata nel 1872 per iniziativa di un intraprendente personaggio, già attivo nel settore, come Moisè Vita Jacur, la nuova industria si affermò ben presto in una zona che ben si prestava per disponibilità di materia prima e di manodopera a buon mercato. Giustamente Fulvio Crippa sottolinea la circostanza che a Salzano in quel periodo il parroco si chiamava Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, il papa della lotta contro il modernismo, il quale vedeva come fumo negli occhi il nuovo opificio destinato a sconvolgere, per certi aspetti, tradizionali e consolidati rapporti sociali.

Esempio per molti anni di impianto tecnologicamente avanzato nel settore della produzione della seta greggia, l'opificio salzanese si conquistò un sicuro mercato anche grazie ai bassi salari e allo sfruttamento della manodopera (anche femminile e giovanile) che consentivano la vendita del prodotto a prezzi competitivi.

Passati quasi indenni i duri anni della Prima Guerra mondiale, della grande crisi, della Seconda Guerra mondiale, l'opificio dovette soccombere, nei primi anni Cinquanta, di fronte al dinamismo delle produzioni e delle tecnologie giapponesi. Il resto è storia e archeologia industriale.

Dal volume si possono ricavare note e dati interessanti sui progetti di restauro e recupero dell'antico complesso. Completano la pubblicazione un'indagine sulla gelsicoltura nel territorio salzanese prima del 1870; una nota sui beni patrimoniali di Moisè Vita Jacur, con dettagliate informazioni ricavate dai catasti napoleonico e austriaco; un ricordo di Lorenzo Polato, "el machinista de Salzàn", cioè il conduttore e manutentore delle caldaie della filanda; un prezioso repertorio bibliografico sull'opificio salzanese. Il tutto corredato da un prezioso repertorio fotografico ricavato da archivi privati e pubblici di Salzano e del Veneto.

| Michele Simonetto |



GIOVANNI SBORDONE, *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, prefazione di Emilio Franzina, Portogruaro (VE), Edizioni Nuova dimensione - Venezia, Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea, 2003, 8°, pp. 372, ill., € 14,90.

I luoghi hanno una loro individualità, prodotta da una lenta stratificazione di sensi che si sedimentano gradualmente secondo i ritmi e i tempi dell'esistenza delle comunità che li abitano, li attraversano, li fanno vivere. Spesso però questo processo non è lineare:

come lo spazio che lo costituisce, così il significato che una comunità attribuisce a un luogo può essere campo aperto di conflitto. Il libro di Giovanni Sbordone racconta tutto questo e molte altre cose a proposito di un luogo tutto particolare di Venezia: il lungo e arioso campo Santa Margherita, incuneato nel cuore pulsante del sestiere popolare di Dorsoduro. L'introduzione del testo, che racconta come l'autore ha concepito e progressivamente calibrato la sua ricerca, è illuminante per comprendere questi processi. Partito da una sorta di luogo comune dell'immaginario storico del Novecento veneziano, la "repubblica rossa" di Campo Santa Margherita, cuore nevralgico della alterità e dell'antagonismo socialista, Sbordone scopre, grazie al metodico lavoro di indagine anagrafica, che difficilmente si potrebbe definire una composizione unitaria di classe nel quartiere. D'altra parte le stesse vicende della Repubblica di Santa Margherita, creata quasi per scherzo nel primo dopoguerra dal poliedrico e fantasioso leader della cooperativa dei portuali di Venezia Angelo Vianello, detto "pastasutta", annacquano le velleità sovversive in una ridda di aspetti localistici e ludici, a mezza via tra la parodia bonaria dell'antico splendore della Serenissima e la caricatura delle liturgie socialiste. Questa scoperta riorienta così lo studio di Sbordone: "dallo studio di una comunità (secondo il modello collaudato delle scienze sociali anglosassoni) si passava alla storia di un luogo, del suo uso e della sua immagine, o meglio di una pluralità di usi ed incrociarsi di immagini". Si scopre così che, dopo le sanguinose vicende del biennio rosso, quando il campo, prossimo alla sede della Camera del Lavoro al *Malcanton*, divenne campo di battaglia fra rossi e neri, furono proprio i fascisti a contribuire al mito della "bolscevica repubblica di Santa Margherita". Se nel mezzo dello scontro il fascismo tese soprattutto a gonfiare i propri precari successi, relegando gli avversari a un ruolo di comprimari, vigliacchi e infingardi, quando la propria affermazione fu completa, con l'avvento della dittatura, diventò necessario accrescere la forza del nemico, esaltarne la resistenza, l'organizzazione, la coesione al fine di celebrare degnamente la propria vittoria. Nacque così la leggenda del quartiere rosso indomabile, della piccola Russia, nel momento stesso in cui si poneva però in atto un'opera di neutralizzazione delle sotterranee, eppur sempre presenti, componenti antagoniste attraverso una spolticizzazione quotidiana che sostituì i vecchi riti delle sfilate proletarie di inizio secolo, con i fasti innocui del carnevale popolare.

| Ferdinando Perissinotto |



immagini tratte da  
*Nella Repubblica di Santa Margherita...* (in alto)  
*Marghera 1938-1955...* (in basso)



*Marghera 1938-1955*, a cura di Sergio Barizza, s.l., Alcione, 2003, 8°, pp. 188, ill., € 18,00.

Dopo *Marghera, il quartiere urbano* (2000), il circolo Auser-Stella d'argento di Marghera-Malcontenta rende possibile, insieme ad altri enti locali, una seconda ricerca dedicata alla memoria della città o, meglio, "all'avvenimento che diviene ricordo", per dirla con le parole di Sergio Barizza, appassionato curatore anche di questo secondo lavoro. Ricollegandosi al primo, che faceva iniziare la ricerca nel 1922 per arrivare alla realizzazione di un quartiere urbano accanto agli stabilimenti, questo volume ricostruisce gli anni che vanno dal 1938 al 1955, un periodo che per la città di Marghera significò sviluppo, distruzione, ricostruzione, poiché coincide, sino all'identificazione, con il percorso degli stessi stabilimenti industriali: da centro propulsore di innovazione tecnologica e industriale a obiettivo strategico per i bombardamenti nemici, fino ad essere, nuovamente, occasione di rinascita. Inediti documenti d'archivio permettono di ricostruire la storia eccezionale, a tratti inquietante, di una città che doveva essere una sorta di prototipo avanguardistico di scienza urbanistica e che fu poi ridotta a ghetto – termine qui particolarmente appropriato – proletario: da città giardino a villaggio di baracche. Alla rigorosa ricostruzione storica, che si avvale del contributo di studiosi come Rolf Petri e Cesco Chinello, o Claudio Cogo, va ad aggiungersi il racconto di chi ha contribuito a scrivere la storia della città, che è poi il tratto caratteristico del lavoro curato da Barizza: il "raccolgere ricordi", le testimonianze di funzionari pubblici come di famiglie operaie, è l'apporto nuovo e prezioso di un volume complesso, felicemente sospeso tra lo studio urbanistico e la ricostruzione archivistica, offerto al lettore con il tono di una memoria. | *Barbara Da Forno* |



MICHELE CASARIN, *Venezia Mestre Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2002, 8°, pp. 320, € 14,90.

Nato come tesi di laurea, ora pubblicato da Nuova Dimensione grazie all'Istituto veneziano per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea insieme a "StoriA-mestre", il libro è una sottile, profonda analisi sulla sostanza visibile-invisibile della "città metropolitana". L'interrogativo posto in prefazione da Mario Isnenghi rende evidente quanto sia problematica tale sostanza: "Mestre, Marghera, il centro storico, le

altre isole abitate della laguna c'entrano, non c'entrano, come c'entrano, vicendevolmente?". Ed è di fatto un interrogativo che nasce immediatamente dopo il 1926, quando d'autorità Mestre, prima di allora comune autonomo, venne inglobato nel comune di Venezia, facendone di fatto una città – amministrativamente – unica.

Una città inventata, dunque? L'articolata disamina di Michele Casarin sembra contraddire questo, pur al di là della realtà di alcuni dati di fatto. Egli inizia in sostanza con questo quesito: "Dovendo parlare a uno straniero o a un italiano, anche veneto – persino veneziano – di quella 'cosa' che sta all'interno dei confini amministrativi del Comune di Venezia dal 1926 straripando in più punti lungo i principali assi della comunicazione stradale, non si sa bene che cosa dire: si sente dire, e talvolta si legge, *Venezia, comprese Mestre e Marghera, Venezia città e terraferma, tutto il Comune di Venezia – con la variante tutto il Comune di Venezia compreso Mestre*. E si diffonde in questa ch'è certamente un'anomalia, constatando con indotto spiritoso effetto che ancora, per il momento, non si registra l'espressione in senso contrario, cioè *Mestre compresa Venezia*".

L'indagine di Casarin, da attuale, diventa quindi anche storica. Stabilendo che la realtà del 1926, quando Mestre contava poche migliaia di abitanti e Venezia era pur sempre città dominante, va avanti incontrando paradossi ancora oggi resistenti. "Persino il Comune di Venezia, l'istituzione che rappresenta una parte consistente di questo territorio, tende a non rappresentare pubblicamente, nella sua globalità, il territorio che amministra: a Ca' Farsetti non c'è traccia di immagini della metropoli e del territorio ma appaiono soltanto mappe della città sull'acqua, per lo più antiche". E così sulle carte dell'ACTV e su quelle dell'Università. "Dunque – dice ancora più avanti – ci troviamo nel mezzo di un grande problema di riconoscimento che necessita di un altrettanto grande sforzo di osservazione e descrizione" – cosa che Casarin fa con dovizia di approfondimenti.

Lo studioso affida quasi in chiusura, prima cioè dell'appendice con l'elencazione di sindaci (podestà) e la cronologia di fatti e persone, a cinque personalità la possibilità di esprimere in merito il loro pensiero: Sergio Barizza, Gianfranco Bettin, Massimo Cacciari, Roberto D'Agostino, Wladimiro Dorigo; concludendo il lavoro con alcune osservazioni in favore di quello che egli definisce "Veneziamestrisimo", cioè l'Arcipelago Venezia-Mestre, che non potrà essere che il risultato della armonizzazione con le sue "isole". | *Piero Zanotto* |



LUCIANO GREGORIS - GIANFRANCO RONCONI, *Il San Bortolo. Storia dell'Ospedale Civile di Vicenza*, Padova, Il Poligrafo, 2003, 4°, pp. 418, ill., € 30,00.

Come ben si deduce dal titolo, il volume narra le vicende del nosocomio vicentino a partire dal 1775 – data in cui gli ammalati vennero trasferiti dal piccolo ospedale di Sant'Antonio Abate al convento di San Bartolomeo – sino ai giorni nostri.

Gli autori, che per molto tempo hanno prestato la loro opera presso il San Bortolo, sottolineano nell'*Introduzione* di aver deciso di scrivere la storia dell'ospedale civile di Vicenza essenzialmente per due motivi: da un lato, per recuperare alla memoria e offrire al pubblico notizie che altrimenti sarebbero risultate difficilmente reperibili, se non addirittura perdute; dall'altro, per testimoniare l'evoluzione dell'assistenza sanitaria e ospedaliera a Vicenza e dintorni.

Il ponderoso volume è diviso in tre sezioni fondamentali, che riguardano, nell'ordine, tre differenti periodi storici: la storia de *L'Ospedale civile di Vicenza dalle origini alla fine della Seconda Guerra mondiale*; *L'evoluzione moderna dalla fine della Seconda Guerra mondiale alla riforma sanitaria*, avviata nel 1980; *La nascita e lo sviluppo delle ULSS. L'assistenza ospedaliera e del territorio*, fino ai nostri giorni.

Corredato da numerose tabelle, dati statistici ed epidemiologici, illustrazioni, fonti bibliografiche, la *Storia dell'Ospedale Civile di Vicenza* accompagna i lettori attraverso i secoli e le vicende che hanno caratterizzato la vita sociale e culturale del vicentino, e di conseguenza la storia sanitaria e ospedaliera della città e dei suoi abitanti. Si scorrono così le storie di terribili epidemie, ma anche quella, forse più appassionante, delle scoperte della medicina e di strumenti di diagnosi e cura sempre più sofisticati. E ancora, gli ampliamenti del nosocomio, le vicende delle ricostruzioni post-belliche, le principali cause di ricovero ecc. – dati, questi, che contribuiscono a offrire una visione dettagliata dello "stato di salute" della popolazione vicentina.

Non a caso Antonio Alessandri – direttore generale della ULSS 6 di Vicenza – nella *Presentazione* al volume ricorda ai lettori che "cresciuto nelle strutture e nel numero di personale nel corso di quasi tre secoli, l'ospedale rappresenta ancora oggi il principale punto di riferimento per gli ammalati e i loro familiari, è il luogo dove – giorno e notte – è possibile trovare professionisti preparati e motivati in grado di fronteggiare qualsiasi emergenza medica e tutelare la salute di ogni cittadino". | *Susanna Falchero* |



MARCO TOSO BORELLA, *Lo stemma della Magnifica Comunità di Murano ovvero il Giallo del Gallo*, Venezia, Associazione per lo Studio e lo Sviluppo della Cultura Muranese, 2003, 8°, pp. 86, s.i.p.

Il volume è frutto di un atto d'affetto, ma anche e forse soprattutto l'ostinata volontà di mettere finalmente ordine al ginepraio di modificazioni e alterazioni subite nel tempo, per mancanza di volontà a documentarsi seriamente, del Gallo simbolo da sempre di Murano, l'isola della laguna nord di Venezia (nota anche come "isola del vetro") per secoli fiera della propria autonomia e dei privilegi ch'erano concessi ai suoi abitanti dal Governo Dogale.

"La singolarità dell'araldica – scrive Gabriele Mazzucco in apertura della presentazione – ha certamente fatto breccia nella vita di Marco Toso Borrella. Anche se circoscritta alla sua isola natia, dove egli tuttora vive, questo particolare ramo della scienza storica da qualche tempo lo ha distratto dal quotidiano e da altri innumerevoli impegni, facendogli dedicare molte ore ad approfondire ricerche documentarie – quasi un meticoloso scavo archeologico – sui blasoni delle famiglie muranesi prima, ed ora sul glorioso simbolo dell'isola che l'ha rappresentata per secoli.

*Il Giallo del Gallo* è il sottotitolo voluto da Marco Toso Borrella per il suo libro, a sottintendere il disegno di copertina, che mostra lo stemma araldico (Il Gallo che tiene serrato nel becco un serpentello e porta sul dorso una piccola volpe) sul quale si giustappone, per mano dell'autore, quasi a scrutarne i particolari, una lente uguale a quella che adoperavano nelle loro indagini certi detective di ottocentesca memoria.

Nonostante la prosa discorsiva, si tratta di una vera e propria indagine conoscitiva, gradevolissima a livello iconografico, che ripercorrendo le grandi vicende della storia di Murano fa definitiva luce su quello che autenticamente era e rimane lo stemma dell'isola.

Il lavoro si chiude con un'appendice che elenca i documenti, le fonti archivistiche, i manoscritti e i testi a stampa, considerati partendo da Murano e Venezia, fino all'Oesterreichisches Staatsarchiv di Vienna, e con una folta autorevole bibliografia. | Piero Zanotto |



SILVANO TAGLIAPIETRA, *I Muranesi nel Settecento*, Spinea (VE), Helvetia, 2002, 8°, pp. 368, ill., € 40,00.

Il Settecento, universalmente conosciuto come il "Secolo dei Lumi", è considerato un periodo *felix* in cui inizia il progresso tecno-

logico e scientifico, si formulano nuovi principi sui diritti dell'uomo e sembra profilarsi una visione più serena della vita. Non ovunque, però, il secolo ha la stessa valenza positiva: nell'isola di Murano forze disgregatrici indeboliscono la comunità, che nel passato era stata florida e compatta grazie all'arte del vetro, e la sua decadenza accompagna e riflette quella contemporanea della Repubblica. Stefano Tagliapietra fa la cronaca di questa "doppia agonia" sulla base di notizie d'archivio.

Murano e il vetro sono indissolubilmente legati nella realtà e nell'immaginario, ma il libro che l'autore dedica alla sua isola – il quinto di una serie iniziata nel 1979 – non parla solo di vetrai, ma anche di pescatori, ortolani, barcaioi, religiosi, impiegati, rivenditori ritratti nel loro vivere quotidiano. Storia e microstoria procedono fianco a fianco: la lotta per la successione al trono di Spagna richiama la "guerra a colpi di bolli e controbolli di San Marco tra gli eredi di Ettore Bigaglia che fu proprietario della vetreria *Al-Insegna della Croce d'Oro*", e nell'anno "tragico per Anzolo Briatti, pieno di speranza per Menego Ziminian detto Ravanello [...] in Russia regna lo zar Pietro il Grande, in Svezia Carlo XII e in Prussia il *kaiser* Federico II". La cronaca mostra una comunità viva, intenta a superare le difficoltà della vita. I vetrai sono una categoria che vanta speciali privilegi, come quello di girare armati, ma da quando sono costretti a risiedere nell'isola scoppiano liti cruente, come quelle che portano all'assassinio di Antonio Briatti, padre di Giuseppe, il più famoso vetraio del Settecento. All'irruenza e alla fragilità degli uomini si contrappone la saggezza delle leggi ispirate a un "disincantato buonsenso".

Il lettore segue con interesse sempre vivo il dipanarsi degli eventi, specie in relazione all'arte del vetro, con la sua produzione di soffiati, smalti, "quari" (quadri per finestre e specchi), "ruì" (rotondi da incastonare in strutture di piombo), con i padroni di fornace, i maestri, i garzoni, i perleri e i margaritieri, con i libri dei segreti, i furti, le delazioni. | Marilia Ciampi Righetti |



DON SANTE MAGRO, *Storia dell'Alto Polesine con speciale riguardo su Melara. Trascrizione da copia dattiloscritta riveduta, corretta e sottoscritta dall'Autore*, a cura di Carlo Marangoni e Raffaele Ridolfi, Melara (RO), Biblioteca Comunale "Dino Pinti" - Fratelli Borghi, 2003, 8°, pp. 276, ill., s.i.p.

Il volume propone un documento storico inedito, circolato in forma manoscritta – e dagli anni '50 dattiloscritta –, sulla storia



immagine tratta da *I muranesi del Settecento...*

immagini tratte da *Storia di Feltre...*

dell'Alto Polesine e in particolare del paese di Melara. Don Sante Magro (1889-1955), umile cappellano di servizio a Melara dall'aprile del 1921, in soli diciotto mesi ricostruì la storia del luogo, raccogliendo, con sorprendente dovizia di particolari, dati, notizie e spunti non solo sulla sua parrocchia, ma anche sui paesi limitrofi. Molto amato e descritto come persona attenta ai problemi religiosi e vicina alla povera gente, don Sante delineò un quadro rivelativo soprattutto del rapporto tra la Chiesa e la realtà sociale, non solo per il compito spirituale di guida religiosa riconosciuto alla prima, ma anche e soprattutto per l'incisività economica che essa poteva esercitare.

Il manoscritto, di cui vengono ricostruite le vicende connesse alla presente pubblicazione, censisce e descrive luoghi di interesse religioso, storico e artistico; analizza le dominazioni del passato (da quella etrusca a quella romana, dal controllo dei Benedettini – 893-1155 – al governo italiano, subentrato nel 1866), raccontando di personaggi più o meno noti (come Plinio il Vecchio, che nella sua *Naturalis Historia* descrive il territorio e riporta la curiosa pratica di come i suoi abitanti, privi di aree per i pascoli, usassero le imbarcazioni del Po come ingegnoso appoggio per gli alveari, divenendo grandi produttori di miele), di fatti minuti (come l'istituzione della Via Crucis o la costruzione del cimitero comunale del 1843) ed eventi di maggiore rilevanza storica (come la rotta del Po del 23 ottobre 1872, presso Reve-re, e di come gli abitanti dei paesi vicini accorsero, con le loro barche, in salvataggio della popolazione).

Emerge così un affresco composito e ricco che, attraverso alberi genealogici, registri parrocchiali e archivi comunali, riporta in vita la storia di un'area spesso trascurata dagli studiosi, ma che, seppure circoscritta in un territorio ristretto, risulta comunque estremamente significativa per comprendere la realtà presente del Veneto meridionale. | Vera Caprani |

lustre feltrino, Giuseppe Biasuz, anche se metteva in rilievo qualche difetto dell'opera (la sobrietà, ad esempio, con cui viene trattato il periodo delle origini, oppure, al contrario, la troppa attenzione dedicata alla cronaca di avvenimenti e di fatti minuti), parlava di *felix culpa*, perché “anche quelle notizie minute e quei nomi obliati interessarono l'affetto e la curiosità dei Feltrini, per i quali, in un certo senso, nulla è senza importanza di ciò che si riferisce alla loro piccola patria”.

“Piccola patria”: una definizione che viene riproposta dalla nuova introduzione all'opera di Pellin da parte di Sisto Dalla Palma, docente nell'Università degli studi di Pavia e all'Università Cattolica di Milano, il quale parla di Feltre come “della piccola città degli uomini grandi, una realtà che vive magari di contrasti tra l'inclemenza del clima e il rigore proverbiale degli inverni da un lato e l'amenità dei luoghi e le ridenti stagioni estive dall'altro”. Una città le cui origini si perdono nella preistoria e che nella sua lunga vita, come evidenzia l'autore, ha conosciuto, come tanti altri luoghi, momenti lieti alternati a tristi vicende di dominazione straniera o di tirannide, ma che ha sempre saputo rinascere e affrontare con forza ogni situazione, temprando così il carattere dei suoi abitanti.

La storia di Pellin si ferma a un anno non propriamente felice sia per Feltre che per tutta l'Italia – il 1943 – quando “tutto il paese soffre la mutilazione nemica nelle carni dei suoi figli e nelle sue opere d'arte religiosa e civile – glorioso retaggio dell'intelligenza e dell'operosità della sua gente che non può scomparire senza danno irreparabile della civiltà nostra” (Biasuz).

Il libro è corredato da una ricca serie di illustrazioni e da utili indici che rendono più agevole e interessante la lettura dell'opera.

| Giuseppe Iori |



ANTONIO PELLIN, *Storia di Feltre*, ristampa anastatica dell'edizione del 1944, Feltre (BL), Comune di Feltre, 2001, 4°, pp. 358, ill., s.i.p.

Questa pubblicazione è la ristampa di una delle più famose storie di Feltre, pubblicata nel lontano 1944 da un sacerdote feltrino di nascita e che nell'allora Diocesi di Feltre ha operato a due livelli, nella sua attività pastorale (soprattutto a Cergnai), e nella sua passione di studioso della storia locale. Già al momento della pubblicazione un altro il-

Parmigianino,  
*Ritratto di uomo  
con libro,*  
1523-1524  
New York,  
City Art Gallery



*Il teatro dei corpi. Le Pitture colorate d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Sale Monumentali - Libreria Sansoviniana, 17 dicembre 2004 - 8 maggio 2005), a cura di Maurizio Ripa Bonati e José Pardo-Tomás, Milano, MediaMed Edizioni Scientifiche, 2004, 4°, pp. 350, ill., € 50,00.

*Guida all'esposizione*, a cura di Maurizio Ripa Bonati, Milano, MediaMed Edizioni Scientifiche, 2004, 4°, pp. III, ill., € 12,00.

Le *Pitture colorate d'anatomia* di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619) sono rimaste pressoché sconosciute per quasi quattrocento anni e lo stesso Fabrici, pur essendo molto noto come anatomista e chirurgo, è stato quasi del tutto ignorato dal punto di vista dell'iconografia, importante settore della scienza di cui il nostro fu un esponente di punta e, per molti aspetti, innovatore. Nel campo dell'anatomia, Fabrici d'Acquapendente diede contributi di grande importanza, originali e formativi, non solo in quella che oggi viene definita anatomia umana normale, ma anche nell'anatomia comparata e in embriologia; in campo chirurgico si dedicò soprattutto ad ambiti specialistici quali l'oculistica e l'ortopedia. Tuttavia, raramente vengono nominate le magnifiche illustrazioni d'anatomia, realizzate sotto le sue direttive tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, non solo come corredo delle sue pubblicazioni, ma anche a supporto delle sue attività didattiche.

L'idea di un'esposizione dedicata a questi eccezionali documenti è nata dal desiderio di indagare e valorizzare il ruolo di Girolamo Fabrici d'Acquapendente nell'ambito dell'iconografia anatomica. Come spiega uno dei curatori del catalogo, Maurizio Ripa Bonati, ricercatore di Storia della Medicina all'Università di Padova, l'anatomia è una scienza basata sullo stratificarsi di osservazioni raccolte in occasione delle dissezioni dei corpi ed è una disciplina descrittiva; è molto frequente, quindi, il ricorso all'iconografia, proprio come avviene in botanica. Gli anatomisti hanno l'esigenza di fissare le conoscenze acquisite durante l'osservazione dei corpi, al fine di conservarle, confrontarle e trasmetterle; esigenza particolarmente sen-

tita nel corso del Cinquecento, quando le dissezioni erano rare e non esisteva alcun metodo di conservazione dei reperti organici.

È interessante precisare, a questo punto, che la dissezione di cadaveri umani al servizio dell'insegnamento anatomico non era affatto vietata, come ancora oggi alcuni storici dell'arte vogliono far credere, e non c'era nessun bisogno di nascondersi per praticarla: gli interventi al tavolo settorio avvenivano, di solito, in febbraio, quando la temperatura era molto bassa, e duravano diversi giorni; gli autopsiati normalmente erano degni individui che avevano subito la condanna a morte, il cui corpo veniva messo al servizio della scienza.

La mostra, realizzata dopo un lungo e paziente lavoro di restauro, è stata allestita nelle Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana, ossia proprio nel luogo in cui le *Pitture* sono conservate. Fu lo stesso Fabrici a donare alla Serenissima Repubblica di Venezia, tramite lascito testamentario, la sua collezione di illustrazioni anatomiche, eseguite con la tecnica dell'olio su carta: una raccolta dichiaratamente composta da trecento tavole a colori, ma che attualmente ne enumera duecento, riunite in undici volumi. Non è chiaro quale sia stata la sorte delle tavole mancanti e inoltre si sa molto poco anche sulla commissione delle tavole stesse e sugli artisti che le dipinsero. La massima attendibilità dell'illustrazione poteva essere ottenuta rispettando tre parametri: il colore, le dimensioni e la stratigrafia; le *Pitture colorate d'anatomia* di Fabrici d'Acquapendente soddisfano in maniera straordinaria il rispetto del colore e delle dimensioni.

Va ricordato, però, che le illustrazioni non riguardano solo il corpo umano, ma ve ne sono moltissime sull'anatomia degli animali; esse appartengono ad un grandioso progetto di ricerca, chiamato *Theatrum totius animalis fabricae*, cui il Fabrici lavorò per quarant'anni. Tutti gli anatomisti del Rinascimento che avevano pubblicato opere prima di lui avevano analizzato esclusivamente l'anatomia umana; egli, invece, sognava di completare un'opera che trattasse di anatomia animale: Fabrici voleva indagare l'anatomia e il funzionamento di tutti gli animali, fossero essi uccelli, pesci, uomini o scimmie.

Oltre al catalogo completo della mostra, è stata pubblicata una breve *Guida all'esposizione*, che rappresenta un sunto dei contributi e delle fotografie presenti nel volume grande. | *Barbara Giaccaglia* |



*Venezia e i lazzeretti mediterranei*, catalogo della mostra (Venezia, Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana - Libreria Sansoviniana, 1 aprile - 13 giugno 2004), a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2004, 8°, pp. 71, ill., € 9,90.

La navigazione e il commercio costituirono per la Serenissima le attività fondamentali da cui trarre ricchezza e potere e le premesse dei rapporti di scambio con le civiltà del Mediterraneo e dell'Estremo Oriente; per tali motivi queste due attività divennero molto più di un mestiere, divennero un'arte. Ma nonostante l'abilità e l'esperienza dei navigatori e commercianti veneziani, a partire dal 1348 una merce del tutto sgradita e non ricercata iniziò a circolare a bordo delle loro navi: la peste. I veicoli del contagio erano due: i ratti e una pulce che trovava il suo ambiente ideale sul loro pelo e che passava anche all'uomo. Dall'Asia centrale, dove ancora oggi è endemica, la malattia si trasmetteva ai convogli che si spostavano lungo le vie carovaniere e giungeva ai porti del Mediterraneo orientale. Venezia non poteva certo rinunciare ai propri commerci con l'Oriente; fu quindi costretta ad adottare delle misure di sicurezza per proteggere la salute pubblica, inventando il lazzeretto. Il 28 agosto 1423, durante l'ennesima pestilenza, il Senato veneziano istituì una struttura di accoglienza per i contagiati dotata di personale medico e infermieristico pagato dallo stato: il luogo scelto fu l'isola di Santa Maria di Nazareth, che conservava il nome del convento preesistente, volgarizzato poi in Nazaretum, Lazaretum, per divenire infine "lazzeretto". Tale denominazione fu poi adottata da tutte le strutture analoghe che si diffusero in Occidente a imitazione di quella veneziana. Il Senato capì anche l'importanza



della tempestività nell'individuazione dei nuovi casi di peste affinché l'azione di prevenzione potesse avere successo: ci si rese conto che l'informazione era indispensabile per poter isolare in tempo tutte le persone esposte al contagio; così ogni veneziano, dai capitani di navi ai marinai, ai cittadini, era invitato a segnalare immediatamente gli eventuali casi di peste in città e sulle navi.

Il più originale modello di lazaretto veneziano fu quello del "lazzaretto in contumacia", fondato nel 1468 per tenere in quarantena gli appestati guariti prima di farli rientrare in città e per la contumacia di persone e merci provenienti da paesi contagiati. Questo lazaretto venne chiamato "Nuovo" per distinguerlo da quello già esistente. Non bisogna però credere che fosse facile convincere gli appestati a farsi ricoverare nei lazaretti, colpiti da scandali e condanne per maltrattamenti ai malati; fu così che si decise di potenziare il culto di San Rocco, che con il suo esempio insegnava a scegliere l'isolamento per non nuocere alla collettività.

Nel XVII secolo il sistema di controllo era ormai perfezionato al punto che barche di armati pattugliavano la laguna per assicurarsi che niente fosse scaricato dalle navi in arrivo prima che il capitano avesse svolto le pratiche burocratiche presso l'ufficio di sanità.

Nel corso del Settecento il Lazzaretto Nuovo di Venezia conobbe un inesorabile degrado; nel 1782 il Senato decise di costruire un terzo lazaretto e la scelta del luogo cadde sull'isola di Poveglia, ma il Lazzaretto Nuovissimo definitivo fu eretto solo nel 1814. Nel XIX secolo, tuttavia, la scoperta dei bacilli e dei virus e il successivo uso di farmaci e vaccini, rese inutili i tradizionali sistemi di quarantena e i lazaretti persero la loro secolare funzione. | Barbara Giaccaglia |



*Bronzi Antichi del Museo Archeologico di Padova*, catalogo della mostra (Padova, Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, 17 dicembre 2000 - 28 febbraio 2001), a cura di Girolamo Zampieri e Beniamino Lavarone, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, 4°, pp. 243, ill., 8°, s.i.p.

Già nel sottotitolo il volume, elencando le classi di materiali esposte nella mostra e analizzate nella pubblicazione scientifica che l'ha accompagnata, delinea l'impostazione dello studio e l'ampio *excursus* cronologico da esso compreso (dall'età del bronzo a quella medievale).

"Statuette figurate egizie, etrusche, venetiche e italiche, armi preromane, romane e medievali, *instrumentum domesticum* dal depo-

sito del Museo": repertorio molto vasto e vario, che abbraccia particolarmente le sezioni della plastica figurata, in prevalenza a destinazione di culto, delle armi (da attacco e da difesa) compresi i finimenti per quei cavalli così importanti per i Veneti antichi, degli strumenti da cosmesi e chirurgia, degli oggetti di ornamento e di uso comune per la casa. Conclude il catalogo un capitolo dedicato agli elementi idraulici per l'approvvigionamento idrico di *Patavium*.

Ogni singolo esemplare (e complessivamente sono circa cinquecento i "preziosi", restaurati per l'occasione e ora tornati nel magazzino museale), accompagnato sempre da almeno una fotografia di corredo, viene descritto in dettaglio e spesso con rinvii critici e bibliografici molto articolati. I bronzetti figurati di provenienza egizia e le parti inerenti le armi e gli elementi idraulici vengono inoltre preceduti da argomentazioni generali sui rispettivi temi e sulle loro implicazioni culturali.

L'ampia presentazione introduttiva del conservatore Girolamo Zampieri che, nell'aprire il volume, si sofferma puntualmente sugli oggetti segnalandone le caratteristiche e il valore sotto il profilo storico e artistico, viene poi seguita da un contributo di Edilberto Formigli che analizza trasversalmente, da un punto di vista tecnico, alcuni dei manufatti, per metterne in evidenza le differenti tradizioni e tecnologie. | Cinzia Agostini |



*Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, Sala Boggian, 17 ottobre 2005 - 29 gennaio 2006), a cura di Giorgio Marini, Paola Marini, Francesca Rossi, Venezia, Marsilio, 2005, 4°, pp. 266, ill., € 38,00.

Nel corso della sua lunga esistenza il pittore veronese Paolo Farinati svolse la sua operosa attività prevalentemente nella città natale: sono molto poche a Verona e provincia le chiese che non conservano almeno un'opera di questo prolifico e dotato artista o della sua bottega e sono numerosi i palazzi e le ville da lui decorati. Egli gestì, con piglio imprenditoriale, una bottega familiare (il padre Giambattista era *pictor*, il figlio Orazio pittore per volere del padre) in grado di rispondere alle esigenze di committenti di rilievo e nello stesso tempo eseguire lavori meno prestigiosi ma redditizi (gonfaloni, dorature di mobili, miniature); molto eterogenea fu la sua clientela, che annoverava non solo nobili e religiosi, ma anche membri dell'agiata borghesia del ceto mercantile. La lun-

ga carriera artistica di Paolo Farinati, profondamente radicata nella realtà veronese, è ampiamente documentata nel suo libro di conti, il cosiddetto *Giornale*, dove egli annotò con grande precisione le commissioni ricevute, e negli archivi figurativi di cui la sua bottega era dotata.

Il 17 ottobre 2005 è stata aperta al pubblico, con sede nel Museo di Castelvecchio a Verona, una mostra raffinata ed efficace che, come sottolinea Paola Marini, direttrice del museo, è stata al tempo stesso la monografia di un artista, ha prestato speciale attenzione alla sua attività di disegnatore fecondissimo, ne ha raccolto per la prima volta tutta la produzione di incisore e ha offerto la più estesa documentazione, in buona parte inedita, del suo applicarsi in maniera non occasionale al campo dell'architettura e della decorazione. Tale documentazione è costituita da 150 disegni, donati al museo veronese da Luciano Cuppini, funzionario presso la Soprintendenza ai Monumenti di Verona e poi di Mantova, integrati necessariamente con disegni di figura.

Il catalogo della mostra si avvale degli interventi di numerosi studiosi, molti dei quali hanno anche attivamente contribuito alla realizzazione dell'esposizione stessa. | Barbara Giaccaglia |



Da Giovanni De Min a Emilio Greco. Musei Civici di Padova. Disegni del museo d'arte secoli XIX-XX, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 18 dicembre 2005 - 5 marzo 2006), a cura di Franca Pellegrini, Padova, Il Poligrafo, 2005, 4°, pp. 753, ill., € 70,00.

Il Museo d'Arte Medievale e Moderna di Padova enumera tra le sue splendide collezioni un *corpus* di circa tremila disegni di varie epoche, che per ovvi motivi di conservazione non può essere esposto in permanenza, custodito presso il Gabinetto Disegni e Stampe, recentemente trasferito nella nuova sede di Palazzo Zuckermann. Dopo un paziente lavoro di ricognizione, reinventarizzazione, documentazione fotografica, restauro e catalogazione, finalizzato al recupero di questo patrimonio quasi totalmente inedito, nel febbraio 2005 una prima mostra, intitolata "Da Tintoretto a Bison", ne aveva illustrato la parte più antica, prendendo in esame i disegni più rappresentativi dei secoli XVI, XVII e XVIII; nel dicembre 2005 è stata inaugurata la seconda esposizione riguardante questa raccolta, intitolata "Da Giovanni De Min a Emilio Greco", che ha presentato al grande pubblico una selezione

degli oltre 1700 fogli dei secoli XIX e XX. Il punto di forza dell'intero *corpus* di disegni è il nucleo che riguarda l'Ottocento, che è il più consistente per numero e comprende le principali direttrici di gusto dell'epoca; è quindi possibile seguire puntualmente, attraverso di esso, l'evoluzione delle arti a Padova, a partire dal neoclassico e dal romanticismo, anche se ciò non dipende da una volontà collezionistica precisa, essendo il fondo frutto di provenienze diverse. Giovanni De Min, Vincenzo Gazzotto e Augusto Caratti sono i nomi degli artisti legati alle più importanti imprese decorative che rinnovano il volto della Padova ottocentesca: a partire dal 1811 la ricca borghesia padovana fece attuare la ristrutturazione di molti palazzi situati nel centro storico cittadino; nel 1831 fu inaugurato il Caffè Pedrocchi, progettato da Giuseppe Jappelli, la cui decorazione venne completata nel 1842; negli anni 1846-1847, sempre su disegno di Jappelli, venne realizzato il rifacimento esterno del Teatro Nuovo, oggi Teatro Verdi.

Il bellunese Giovanni De Min tra il 1818 e il 1819 lavorò a Palazzo Polcastro e a Palazzo Papafava, mentre nel 1842 partecipò al completamento della decorazione ad affresco del Caffè Pedrocchi, assieme a Vincenzo Gazzotto, pittore padovano, di cui il Museo d'Arte conserva un notevole fondo di disegni; di Augusto Caratti, anch'egli padovano, allievo del Gazzotto, si contano nella raccolta ben trecentottanta disegni, suddivisi in tre volumi. La collezione padovana riunisce schizzi, fogli di lavoro, studi di elementi di figura, disegni accademici di nudo, disegni preparatori per affreschi, disegni destinati all'illustrazione libraria. Anche le tecniche sono le più varie: la matita, la penna, la china e ancora la sanguigna e il carboncino, il gessetto e l'acquerello.

Il materiale grafico riguardante il Novecento è piuttosto eterogeneo, perché derivante da sporadiche acquisizioni e, pur meno numeroso, è comunque significativo nell'illustrare il periodo dal liberty all'età contemporanea; accanto agli artisti padovani Fausto Zonaro, Fulvio Pendini, Amleto Sartori, troviamo altri maestri come Cesare Laurenti, Filippo De Pisis, Ubaldo Oppi, Emilio Greco, Tono Zancanaro.

Il presente catalogo si sviluppa prendendo in considerazione gli artisti in successione cronologica e raggruppando i disegni in base al genere. Si noterà come in calce alle schede ci sia una quasi totale assenza di bibliografia, ma va ricordata la scarsissima fortuna critica che fino ad oggi questo importantissimo *corpus* di disegni ha immeritatamente avuto. | Barbara Giaccaglia |



a sinistra  
disegni di Girolamo Fabrici d'Acquapendente  
in basso  
disegni di Giovanni de Min



*Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi. Opere, documenti degli Archivi Legali Amedeo Modigliani e inediti sulle proprietà dei Modigliani in Sardegna*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 20 maggio - 5 luglio 2005; Cagliari, Castello di San Michele, 14 luglio - 25 settembre 2005), a cura di Christian Parisot, Sassari, Carlo Delfino editore, 2005, 4°, pp. 211, ill., € 43,00.

Quando Amedeo Modigliani giunse giovanissimo a Venezia nel 1903, per poi lasciarla nel 1905, trovò una città vitale, molto più popolosa di oggi, luogo di incrocio di una cultura cosmopolita; gli stranieri erano numerosi e tra essi erano molti gli scrittori e gli artisti; le accademie e i salotti erano i luoghi prediletti dagli intellettuali per diffondere idee innovative (come non ricordare la brillante società intellettuale che si riuniva a Palazzo Barbaro attorno alla famiglia Curtis e alla loro ricchissima inquilina Isabella Stewart Gardner?); pittura e scultura erano protagoniste, grazie a un buon numero di maestri veneziani di rilievo e grazie alle occasioni di incontro e di confronto con l'arte straniera rese possibili dall'istituzione nel 1895 dell'Esposizione Internazionale d'Arte, la Biennale. Modigliani trovò qui l'ambiente ideale da cui trarre una profonda ispirazione, arricchita dalle suggestioni della luce, dei colori, delle architetture che tanta parte hanno avuto nella formazione della sensibilità e del gusto in tutti i grandi artisti che hanno vissuto anche per breve tempo a Venezia.

La mostra, accolta nelle sale della Biblioteca Marciana e presentata quale evento collaterale della 51<sup>ffa</sup> Biennale, ha rievocato proprio il periodo veneziano di Modigliani, attraverso fotografie di famiglia, documenti, disegni, lettere, appunti e naturalmente quadri, suoi e di altri artisti attivi in quello stesso periodo in città; il tutto attentamente selezionato da Christian Parisot, cui gli eredi hanno affidato l'Archivio Modigliani. Giorgio Guastalla, della Casa Natale Amedeo Modigliani di Livorno, ha curato la sezione relativa alle opere dei pittori livornesi amici e compagni di scuola del giovane Amedeo; osservandole si può comprendere quanto i dettami della pittura post-macchiaiola fossero per lui ormai superati e come Venezia prima e Parigi poi rappresentassero il polo di attrazione per liberare totalmente tutta la sua capacità creativa.

Nel catalogo diversi saggi delineano aspetti del lungo soggiorno veneziano e parigino di Modigliani, aspetti relativi alla sua vita, alla sua attività, agli ambienti da lui frequentati. Altri interventi riguardano le origini ebraiche dell'artista e i suoi contatti e contrasti con l'avanguardia italiana. Tuttavia risulta particolarmente interessante uno dei saggi di Christian Parisot, intitolato "La storia del-

la famiglia Modigliani in Sardegna", che ci parla dei vasti possedimenti sull'isola della ricca famiglia del padre di Amedeo, Flaminio (che comprendevano ampie zone agricole e numerose aree mineralogiche), e dell'amicizia dei Modigliani con la famiglia di Tito Taci, imprenditore lungimirante che a Iglesias, nel 1872, costruì un albergo lussuoso dotato di tutti i comfort "moderni".

Concludendo, va segnalato che questa mostra ha rappresentato un momento importante anche per aver fatto conoscere al pubblico cinque tele che non erano mai state esposte né approfonditamente studiate: si tratta di un'opera di Guglielmo Ciardi, una di Beppe Ciardi, una di Giacomo Favretto e due di Fragiaco. Questi dipinti sono di proprietà della Biblioteca Marciana, che ne è entrata in possesso tramite il lascito di un membro della comunità greca di Venezia, Argiro Licudis. | *Barbara Giaccaglia* |



*Gino Morandis. Incontri della materia*, catalogo della mostra (Padova, Assessorato alle Politiche Culturali e Spettacolo, Palazzo del Monte di Pietà - Piazza Duomo, 23 dicembre 2004 - 27 febbraio 2005), a cura di Alessia Castellani, Padova, Cleup, 2004, 8°, pp. 95, s.i.p.

*Gino Morandis. Reincontro con la pittura sottile dieci anni dopo*, catalogo della mostra (Spoleto, Galleria Civica d'Arte Moderna - Istituto Nazionale d'Arte contemporanea, 25 luglio - 4 settembre 2004), a cura di Giovanni Granzotto e Barbara Morandi, con scritti di Giovanni Granzotto e Dino Marangon, Roma, Verso l'Arte Edizioni, 2004, 4°, pp. 110, ill., € 30,00.

*Gino Morandis*, catalogo della mostra (Ministero per i Beni e Attività Culturali - Archivio di Stato di Milano - Istituto Nazionale d'Arte Contemporanea, Milano, Palazzo del Senato, 19 aprile - 20 maggio 2005), a cura di Giovanni Granzotto, Barbara Morandi, Leonardo Conti, con scritti di Giovanni Granzotto e Leonardo Conti, Roma, Verso l'Arte Edizioni, 2005, 4°, pp. 95, ill., € 30,00.

Un catalogo e una mostra tenutasi a Padova nel Palazzo del Monte di Pietà tra il 2004 e il 2005, curata da Alessia Castellani, sono molto interessanti per addentrarci negli aspetti sperimentali e linguistici della pittura di Gino Morandis (Venezia 1915-1994): si tratta, tra l'altro, di alcuni gessetti colorati su carta dei primi anni Cinquanta - selezionati tra innumerevoli altre prove - che mostrano il passaggio dalla "griglia" post-cubista a vere e proprie forme di astrazione, segnando un modo più libero e diretto di comporre per lo più col colore. Nell'opera-



a sinistra  
opere di Amedeo Modigliani

in basso  
opere di Gino Morandis



zione coesistono parecchie suggestioni che vengono dalla coeva “avventura segnica”: nel 1952 Morandis si avvicina a Hartung, ma la sua pittura non è connotata da un inesorabile segno di negazione, come nel pittore di origine tedesca, ma da un tratto molto scuro che interagisce connettendo le parti della composizione attraverso ampie campiture cromatiche che, soppiantando il paesaggio naturalistico, vanno verso una luminosità che richiama i cieli cosmici.

Un secondo aspetto, di più antica ascendenza, muove proprio dal luminismo pervasivo del maestro di Morandis, Virgilio Guidi, arricchito dalle istanze spazialiste, di cui Lucio Fontana è stato l'inventore. Ma ciò non condurrà il nostro artista ad abbandonare la pittura, semmai, lo porterà ad accentuare la componente sperimentale, “artificiosa”, anche nelle opere di maggiore impegno che da un punto di vista pittorico ci appaiono più compiute. E sarà proprio da questa costante sperimentazione e dal continuo confronto con artisti veneziani della sua generazione (da Bacci a Vedova) che Morandis riscopre in maniera perfettamente attuale, grazie alla scompaginazione spazialista, certe costanti della pittura veneziana che ritroviamo – soprattutto nelle opere che vanno dalla fine degli anni Cinquanta in poi – l'ascendenza settecentesca di un Giambattista Tiepolo.

D'altro canto la riflessione sul Kandinskij degli anni Dieci e Venti spingerà il Nostro artista a riscoprire l'autonomia del colore e, attraverso Klee, il gioco sottile di certe libere orditure lineari: si veda l'*Omaggio a Klee* del 1960 o la *Prospettiva metafisica* del 1965 circa. Ciò è visibile anche nei monotipi “come prove per la qualità dei segni” i cui percorsi non sono privi di ricordi surrealisti, magari riflettendo su certi disegni di Pollock e di Arshile Gorky.

Non vedo tuttavia in un certo ripudio del razionalismo geometrico un limite in Morandis: anzi, la mobilità e l'andamento dinamico delle composizioni del pittore sono anche un modo per “dissimulare” una certa componente costruttivista, che permane nei dipinti dell'artista e che, nelle opere più mature, viene riassorbita nello stesso divenire delle forme e dei colori. Ciò avviene perché Morandis punta su una pittura che può essere essa stessa parte di una più ampia e mobile fenomenologia di eventi e accadimenti.

Tale permanenza ‘costruttivista’ emerge in talune opere degli anni Settanta, più legate a una certa insistenza “oggettuale”, tipica di quegli anni, come in *Ritmo obliquo*, in *Superfici grigio-rosa* del 1975 o in una serie di *Senza titolo* tra il 1977 e il 1980. La polarità in certo qual modo opposta è nelle composizioni di grande trasparenza e intensità lirica, come *Fantasia cromatica*, del 1966, o altri dipinti presenti nel catalogo della mostra di Spoleto

come *Spazio antico*, del 1960, *Spaziale '90*, del 1990, o *Immagine con rosso*, del 1992.

Di quest'ultimo catalogo si segnala altresì l'utile e documentato testo di Dino Marangon. | Giorgio Nonveiller |



*Gino Morandis (1915-1994). Documenti*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 18 febbraio - 19 marzo 2006), a cura di Giovanni Granzotto e Dino Marangon, Roma, Verso l'Arte Edizione, 2006, 4°, pp. 191, ill., € 60,00.

Il volume raccoglie i materiali della mostra su Gino Morandis che è stata ospitata dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (18 febbraio - 19 marzo 2006): un evento organizzato per ripercorrere l'attività di un protagonista dell'arte italiana contemporanea, di un pittore veneto che è stato tra i più autorevoli esponenti dello spazialismo, il movimento artistico fondato da Lucio Fontana con l'obiettivo di rinnovare il linguaggio della pittura e della scultura, oltrepassando i poli opposti di astrattismo e realismo.

Quella compiuta da Gino Morandis (1915-1994), allievo di Virgilio Guidi, poi attratto dall'opera di Giorgio Morandi, di cui seguirà le lezioni a Bologna, è stata un'interpretazione molto particolare dello spazialismo. Una rivisitazione in chiave personale che ha saputo far leva essenzialmente su alcuni elementi di fondo: la ricerca introspettiva, un utilizzo suggestivo del colore, un fortissimo senso della composizione formale. Le prime realizzazioni di Morandis risentiranno notevolmente dell'influenza dei maestri Guidi e Morandi, traducendosi in alcune raffinate opere di impronta naturalistica e in una meditazione sulla pittura di Braque. L'autore veneziano inizierà ad esporre giovanissimo, già nel 1932, prendendo parte alla Mostra collettiva dell'Opera Bevilacqua La Masa. Diplomato in pittura nel 1937, espone anche alla II Quadriennale di Roma del 1935. Tra il 1943 e la fine della guerra è assistente di Guidi a Bologna, quindi il ritorno a Venezia, come docente, prima al Liceo artistico e in seguito all'Accademia di Belle arti. Nel dopoguerra, in un contesto veneziano (e italiano) caratterizzato da un acceso dibattito culturale, avviene il distacco dalla pittura figurativa: Morandis instaura un rapporto privilegiato con Vedova e si orienta verso l'espressione astratta. La sua sensibilità coloristica si evolve in un linguaggio di pura astrazione fantastica. Nel 1947 vince il premio Gino Rossi alla Fondazione Bevilacqua La Masa e due anni più tardi sarà la città di Trieste, invece, ad ospi-



tare la sua prima mostra personale. Aderisce al “movimento spaziale” agli inizi degli anni Cinquanta (e nel '53 sottoscrive il manifesto *Lo spazialismo e la pittura italiana del secolo XX*), mentre in questo stesso periodo si moltiplicano le occasioni di presenza sulla scena artistica e culturale. Gino Morandis vince al premio Michetti (Saviat) nel 1951 e nel 1964 si afferma al concorso nazionale per gli affreschi del nuovo Policlinico dell'Università di Padova. Partecipa alle principali manifestazioni artistiche nazionali e internazionali, più volte alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma. Persona schiva e riservata, il pittore esprime una concezione dello spazio segnata da un lirismo che tende a individuare le forme con un cromatismo luminoso, all'interno di un orizzonte magico in cui segno e colore assumono valenze narrative e simboliche. Come scrisse Giuseppe Mazzariol, questo “solitario pittore”, Gino Morandis, “pur vivendo in mezzo a tutti con amabile discrezione e rara eleganza e partecipando anche ai movimenti culturali più avanzati del nostro tempo, ha preferito interrogarsi piuttosto che predicare e insegnare; cercare dentro di sé un segno, un colore, un'immagine, che rincorre il consenso dei più, indulgendo alle mode o ai capricci degli altri”. Il catalogo, oltre alle opere del pittore, in una scansione cronologica che dagli anni Trenta arriva fino ai Novanta, presenta un'ampia selezione di lettere, manifesti, fotografie, schizzi e un apparato bibliografico che riassume la carriera artistica di Morandis. | Barbara Da Forno |



GAMUDOCUMENTA, *Nel segno di Afro Basaldella. Il giovane Afro. Ricerche, confronti e affinità. Opere su carta 1928-1947*, catalogo della mostra (Udine, Galleria d'Arte Moderna - Chiesa di San Francesco, 17 dicembre 2005 - 31 marzo 2006; Pordenone, Museo Civico Palazzo Ricchieri, 16 dicembre 2005 - 26 febbraio 2006), a cura di Isabella Reale, con un saggio di Gilberto Ganzer, contributi di Eugenio Manzato, Alessandro Del Puppo e Gianluca Tebaldi, Udine, Comune di Udine, Galleria d'Arte Moderna - Paolo Gaspari Editore, 2005, 4°, pp. 95, ill., s.i.p.

Dopo le fondamentali indagini sui fratelli Dino, Mirko e Afro Basaldella, condotte da Enrico Crispolti, raccolte nella memorabile monografia del 1984 e poi nel catalogo della mostra udinese del 1987, le ricerche su Afro (Udine, 1912 - Zurigo, 1976) sono continuate nel tempo con qualche sorpresa, attraverso numerose esposizioni e cataloghi, tra cui quello generale delle opere (Roma,

1997). L'approfondimento della fase giovanile udinese e poi romana, sulla quale Corrado Cagli ha avuto un'influenza determinante (come pure sui due fratelli), è stata preceduta dalla formazione presso il Liceo artistico e Accademia di Belle Arti di Venezia (diplomandosi nel 1931), dove poi insegnerà mosaico dal 1941, soggiornando a Venezia in momenti diversi degli anni di guerra, ove nel 1943-1944 Afro maturerà alcuni aspetti decisivi della propria poetica, come registreranno per primi critici quali Giuseppe Marchiori e Libero De Libero.

L'interesse del catalogo e di quest'ultima esposizione consiste nel fatto che essa presenta uno squarcio sul “laboratorio” di ricerca di Afro, estremamente sensibile ad una molteplicità di sollecitazioni che dalla Scuola Romana, cui l'artista è stato partecipe negli anni Trenta, avrà poi un prosieguo nelle mostre milanesi di “Corrente” e nei Premi Bergamo, nonché alle Biennali veneziane, seguendo un filo di ricerche e di confronti assai travagliato, sempre attento a filtrare questioni nodali per la pittura. Dapprima è rilevabile una stretta comunanza d'intenti con Dino e Mirko, poi Afro andrà meglio definendo, non meno dei due fratelli scultori, più personali proposizioni pittoriche.

Queste opere di studio sono disegni, acquerelli, oli su carta che consentono di precisare l'interesse di Afro per la pittura veneta, per El Greco, per il barocco, ma anche il suo legame con pittori a lui contemporanei: si pensi a Ziveri, di cui una china del Nostro come *La rissa*, del 1932, sembra anticiparne gli sviluppi di circa un lustro. Ma si capisce anche meglio l'accostamento di Afro a Morandi, di cui sa catturarne gli aspetti spaziali e il sottile lirismo tonale (si vedano le *Nature morte* del 1939), mentre emerge persino un'attenzione per il de Pisis nel 1938-1939 in *Natura morta con teschio* del 1938, in due *Nature morte* a olio su carta, forse del 1939, in *Ritratto di marinaio* del 1939, e in due acquerelli: *Natura morta con aglio* e in *Demolizioni* dello stesso anno, entrambe tra Morandi e de Pisis.

Intorno al 1942 si vede bene l'interesse di Afro per le coeve nature morte di Guttuso, già quasi post-cubiste, ma più interessanti ancora sono una serie di disegni di *Nudi* tra il 1942 e il 1944 che segnano il graduale passaggio di Afro da un linearismo tra espressionista e matissiano, alle complesse ibridazioni tra figure ed oggetti, che l'artista riformula entro una ricerca post-cubista, con una tendenziale astrazione che attinge a forme memoriali ed evocative, che poi concorreranno a costituire quello che resterà l'apporto più originale di Afro alla pittura.

| Giorgio Nonveiller |



Moreno Fortunato. *La visione della fantasia. Opere dal 1987 al 2005*, catalogo della mostra (San Donà di Piave - VE, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, settembre-ottobre 2005), a cura di Paola Martini e Gianni Boato, San Donà di Piave (VE), Comune, 2005, 4°, pp. 74, ill., s.i.p.

Moreno Fortunato, artista sandonatese, ha esposto la propria personale, *La visione della fantasia*, in Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea, tra settembre e ottobre 2005. Con lui ha iniziato ad esporre, nella nuova Galleria Civica, una generazione di artisti che, pur non essendo più giovanissimi sono però successivi a quella dei padri dell'arte sandonatese.

Come spesso accade per i figli di padri "troppo noti", questa generazione forse è rimasta, sin qui, in secondo piano rispetto agli artisti storici, soprattutto nella considerazione dei propri concittadini. Eppure è proprio con loro che irrompono nel sandonatese i linguaggi che hanno prepotentemente modificato l'arte nella seconda metà del Novecento. Circa 40 i lavori esposti che ben illustrano la ricerca artistica di Fortunato, che ha conosciuto un periodo di forte spiritualità; uno in cui dominavano i temi dell'ambiente e della giustizia e, dopo un periodo di riflessione, la produzione recente che è anche quella più rappresentata. Attraverso linguaggi e tecniche di assoluta contemporaneità, Fortunato rilegge, oggi, temi classici come il paesaggio e gli affetti familiari in una nuova sintesi con le sue precedenti ricerche. Il catalogo, curato da Paola Martini e Gianni Boato, come peraltro l'esposizione, con le opere riprodotte in quadricromia e vari scritti, dà ben conto sia della mostra che della formazione dell'artista. Vi si trovano fotografate anche le "installazioni", opere che si compongono per l'ambiente in cui vengono esposte e che al variare dell'ambiente si "ricompongono" in modo diverso. Poi dittici e trittici a carattere apparentemente sacro, ma che sono in realtà profani e altri lavori pervasi, invece, da una grande spiritualità cosmica. E ancora, paesaggi riletti attraverso tematiche tristemente attuali, quali l'inquinamento e il rovinio dell'ambiente. Molti gli scritti che corredano il lavoro. L'assessore alla Cultura, in apertura del volume, così introduce l'artista: "Circa un anno fa ebbi modo d'incontrare Moreno Fortunato. In quell'occasione rimasi veramente colpito dal suo entusiasmo palpabile e travolgente; l'entusiasmo dell'artista che crede nella propria opera, ma anche dell'uomo che a quell'opera è giunto attraverso un cammino non sempre facile". Il critico d'arte Luigina Bortolatto, scrive "Il nastro del tempo", commentando l'attuale produzione di Fortunato; mentre il critico

Boris Brollo, con "Opera e spirito in corpopere vili" ripropone una sua riflessione del 1992, sull'allora produzione dell'artista, presente in parte anche nella mostra. Gianni Boato cura la presentazione dell'artista, mentre l'amico Giansilvio Contarin gli dedica "In occasione della mostra di Moreno Fortunato". L'artista medesimo espone la poetica e il senso filosofico della propria ricerca con lo scritto, "La visione della fantasia", che dà poi il titolo all'esposizione e al catalogo. | *Giovanna Battiston* |



*Collettiva del Gruppo Artisti Agordini*, catalogo della mostra (Agordo, Sala conferenze della Comunità Montana Agordina, 12 luglio - 3 agosto 2003), a cura di Maria Del Din Dall'Armi, contributi di Savina De Lazzer e Bruno Corzuol, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2004, 4°, pp. 111, ill., € 12,00.

Il "Gruppo Artisti Agordini", nato negli anni Settanta, con grande continuità da ben trent'anni propone al pubblico le proprie esperienze artistiche nell'ambito di una mostra collettiva che, inizialmente organizzata con cadenza annuale, è divenuta poi biennale; tale manifestazione, nel corso del tempo, è stata ospitata in diverse sedi, ha avuto differenti modalità espositive ed ha presentato le opere di numerosi artisti, alcuni dei quali hanno trovato una loro affermazione anche al di fuori dell'ambito territoriale agordino. Nel 2003 la collettiva è stata particolarmente importante, perché ha celebrato il trentesimo anniversario della fondazione di questo sodalizio artistico ed ha accolto creazioni diversificate: dalle opere pittoriche alle sculture in legno, dalle ceramiche alla moderna produzione video-foto. | *Barbara Giaccaglia* |



"Gondola Days". *Isabella Stewart Gardner e il suo mondo a Palazzo Barbaro-Curtis*, catalogo della mostra (Venezia, Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana - Libreria Sansoviniana, 8 ottobre - 7 dicembre 2004), a cura di Rosella Mamoli Zorzi, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2004, 8°, pp. 134, ill., € 13,90.

Dopo la morte nel 1858 dell'ultimo proprietario, Palazzo Barbaro, per secoli dimora di una illustre e potente famiglia veneziana, cadde nelle mani di speculatori che lo spo-

nella pagina di sinistra  
opera di Afro Basaldella (in alto)  
opera di Moreno Fortunato (in basso)  
in questa pagina  
immagini tratte da "Gondola Days"...



gliarono dei suoi magnifici arredi e di parte dei dipinti famosi che riempivano le sue sale. Tutto ciò fino a quando il palazzo non fu acquistato, il 3 dicembre 1885, da una coppia di bostoniani: Daniel Sargent Curtis e Ariana Wormeley Curtis; insieme con il figlio Ralph, pittore di talento, portarono a nuovo splendore trasformandolo in un centro di vita artistica e intellettuale. Nei raffinatissimi saloni di Palazzo Barbaro si ritrovarono, così, artisti e scrittori americani ed europei di grande levatura e dalle geniali personalità, quali Anders Zorn, Thomas Hardy, Ettore Tito, Paul Bourget, Claude Monet, Henry James, tanto per citarne alcuni. Grazie alle occasioni di incontro tra questi ed altri numerosi personaggi, Venezia fu nel tardo Ottocento una città vivace e ricca di fermenti culturali, che grande influenza ebbero nella pittura, nella letteratura, nella poesia, nell'architettura del tempo. Isabella Stewart Gardner, brillante ereditiera newyorkese, per alcuni anni appartenne a quella ristretta cerchia di frequentatori di Palazzo Barbaro, abitando con il marito John L. Gardner, facoltoso bostoniano, durante le sue abituali visite a Venezia e ispirandosi proprio a quell'edificio da lei tanto amato per la creazione del suo museo personale, l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. A lei nel 2004 è stata dedicata una mostra, allestita nelle Sale Sansoviniane della Biblioteca Marciana di Venezia, a integrazione e completamento di quella organizzata precedentemente nel museo di Boston; nel museo è stato esposto un maggior numero di dipinti, nella biblioteca hanno prevalso altri materiali, quali lettere, diari, libri, documenti. La mostra di Venezia ha, anche, fornito l'occasione per valorizzare la "Raccolta Tursi", il più consistente archivio che riguarda i viaggiatori stranieri in Italia oggi esistente. | *Barbara Giaccaglia* |



*Venezia e la gondola nell'arte grafica contemporanea. Collezione Generali*, a cura di Alessandro Paglia, versione cinese a cura di Chen Shurou, versione inglese a cura di Rosella Paglia e Charlotte Orani, catalogo della Collezione Generali (Chaoyang Park, 29 maggio - 2 giugno 2005), Venezia, Circolo Nautico Generali, 2005, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

Pare difficile, ancora oggi, poter pensare a un singolo oggetto, o ad un simbolo, che sia capace di suggerire e connotare l'immagine di Venezia, nel mondo, meglio della gondola. Di rappresentare la città e di trasfigurarla, proiettandola quasi contemporaneamente, in vari modi e secondo varie declinazio-

ni, nella dimensione dell'immaginario. Nella dimensione dell'arte. Tre sono state le "storiche" gondole del Circolo Nautico Generali che hanno recentemente viaggiato da Venezia fino alla Cina, nell'ambito di un progetto denominato *Marco Polo*, teso a valorizzare il turismo e i rapporti commerciali dell'Italia con il paese asiatico (Chaoyang Park, 29 maggio - 2 giugno 2005). *Venezia e la gondola nell'arte grafica contemporanea* contiene invece il catalogo delle opere tratte dalla Collezione Generali, aventi per oggetto la gondola e presentate, contestualmente, all'attenzione del pubblico cinese. Una rassegna interessante, in cui figurano i nomi di diversi importanti artisti italiani e stranieri, tutti ugualmente impegnati – dall'acquarello di Balestra fino alla tecnica mista di pittura e collage usata da Wolcan – a restituire una loro personale versione della più celebre imbarcazione veneziana, una resa graficamente originale della sua poesia e del suo inscindibile legame con l'anima più profonda della Serenissima. Ecco quindi l'elenco completo degli autori che sono compresi nel catalogo, la cui opera è preceduta da una breve nota biografica: Alberto Balestra, Renato Borsato, Remo Brindisi, Vico Calabrò, Vittorio Citterich, Ernani Costantini, Lucia Costantini, Enzo Ellero, Antonio Fiore, Goffredo Gaeta, Achille Ghidini, Renato Gregorini, Virgilio Guidi, Milena Milani, Renato Missaglia, Claudio Perri, Armando Pizzinato, Alain Satié, Michela Savia, Ottorino Stefani, Ugo Stefanutti, Philip Tsiaras, Paolo Valle, Francesco Valma, Galeazzo Viganò, Lorenzo Viola, Franco Wolcan. | *Barbara Da Forno* |



*Delizie intorno alla Brenta*, catalogo della mostra (18 settembre-30 ottobre 2005), a cura di Vittoria Surian, Mirano (VE), Eidos, 2005, 4°.

L'esposizione si è tenuta tra settembre e ottobre 2005 in una serie di ville – Foscari "La Malcontenta", Widmann Rezzonico, Ferretti Angeli, Recanati Cacco, Nazionale Pisani –, dove erano esposte le opere scultoree di Vittorio Basaglia, Mirta Carroli, Laura Castagno, Leonardo Mosso, Cloti Ricciardi. Vittoria Surian, che oltre ad essere editrice è anche curatrice della mostra, non è nuova a questa iniziativa. Una precedente edizione di "Delizie intorno alla Brenta", organizzata cinque anni fa, aveva interessato, oltre alle ville Pisani e Malcontenta anche la Valmarana e Foscari-Rossi. All'epoca erano stati chiamati ad esporre: Lorenzo Guerrini, Rossana Lancia, Paola Levi Montalcini e Alessio Tasca. Nella presente edizione vi è di



immagini tratte da *Venezia e la gondola...*



nuovo, che l'evento viene "fissato" con la pubblicazione di un agile catalogo/album, che ben riesce a restituire la suggestione dei luoghi e delle opere. La curatrice, in apertura del catalogo, presenta il lavoro svolto illustrando come si snoda il percorso espositivo tra le varie ville. Importante la sequenza fotografica delle ville e il particolare dell'opera installata, che fa percepire, con immediatezza, l'importanza dell'intervento. Gradevole l'affianco, anche se solo in qualche caso, degli schizzi con cui l'artista ha fissato l'idea originaria. Per ogni villa e relativa installazione, uno scritto di commento correda l'intervento. Citiamo da Guglielmo Monti, Soprintendente ai Beni Architettonici e al Paesaggio del Veneto Orientale, che coglie la dialettica tra l'opera di Laura Castagno e quella di Leonardo Mosso, esposte ambedue in Villa Pisani: "Mosso colloca due semisfere in plexiglas nere, definite 'cupole del doppio del mondo' nella sala del Tiepolo, in modo che riflettano, insieme agli affreschi della 'gloria della famiglia Pisani' la figura dell'osservatore. [...] Castagno invece esce dall'edificio principale e situa la sua processione di lamelle colorate lungo la grande vasca del parco, accanto alle otto statue che segnano il bordo tra l'acqua e il prato". Importante, per i cultori dell'arte contemporanea come per i profani, la terza di copertina dove ogni artista è presentato con foto e breve biografia. A noi resta da sperare, che la promessa di Vittoria Surian sia mantenuta: "Due percorsi, per ora – e ve ne saranno altri – lungo i quali forme scultoree contemporanee dialogano con le antiche ville costruite dai veneziani". | Paola Martini |



*Le bilance nella storia tra evoluzione tecnico-scientifica e usi popolari*, catalogo della mostra (Treviso, Museo Etnografico provinciale "Case Pivovone", novembre 2004 - dicembre 2006), a cura di Provincia di Treviso (Assessorato ai Beni culturali e Turismo - Agenzia per la Cultura e Turismo), Treviso, Provincia di Treviso - Gruppo folcloristico trevigiano, [2004], 8°, ill., pp. 96, s.i.p.

"Pesa giusto e vendi caro", recita un antico adagio. Questo libro nasce come guida all'esposizione *Bilance nella storia*, allestita presso il Museo Etnografico Provinciale "Case Pivovone" di Treviso. Una mostra curiosa, costruita interamente attorno a uno strumento come la bilancia, ai suoi usi e alla sua evoluzione, che viene così ad inaugurare una serie di "ricerche a tema" sulla cultura popolare, messe in cantiere con l'istituzione del Museo "Case Pivovone". Anche la Marca

Trevigiana, infatti, possedeva un proprio sistema di pesi e misure fin dall'età medievale, il più delle volte condizionato dalle particolarità dell'ambiente o da contingenze storiche. Con la dominazione veneziana, ad esempio, fu adottato il braccio da seta (m 0,639), al fine di favorire i commerci connessi alla sericoltura e la misura del campo trevigiano venne stabilita in 5200 mq – in una misura, cioè, superiore a quella del campo padovano, in modo da compensare la minore resa dei terreni della Marca. Altre unità di misura create *ad hoc* per determinate categorie di merce potevano riguardare la legna da ardere come la foglia di gelso, il tabacco o la selvaggina. L'uso trevisano, che si estese anche oltre la caduta della Serenissima, entrò così a far parte della vita quotidiana degli abitanti della zona per diversi secoli, in famiglia come nelle principali attività economiche, in campagna e in città, nelle osterie e fra i cacciatori in valle. La sintesi storica curata da Emanuele Bellò è seguita dalle illustrazioni fotografiche delle bilance presentate all'interno della mostra, suddivise in quattro distinte sezioni (bilance antiche, mercantili, tecniche ed industriali, da mercato) e facenti parte della collezione di Umberto Schievano, storico "bilanciatore" di professione, che in oltre quarant'anni è riuscito ad accumulare ben duecento pezzi rari e unici. | Susanna Falchero |



*L'Antica Cucina Veneta dal Medioevo al Liberty. Una prospettiva storica nata dal focolare*, catalogo della mostra (Treviso, Ca' da Noal, 13 dicembre 2003 - 21 marzo 2004), a cura di Antonio Barzaghi e Maria Rosaria Nevo-la, Treviso, Veneto Comunicazione, 2003, 4°, pp. 276, ill., € 25,00.

Cucine e cuochi, portate, tavole imbandite, pranzi in villa. Odori e sapori di un'antica e nobile tradizione risaltano all'interno di vari dipinti, opera di maestri della pittura veneta come Carpaccio, Veronese, Longhi e molti altri. E non si tratta di una presenza casuale o *neutrale*, ma di un elemento – la gastronomia – che rimanda piuttosto ad una maniera peculiare di "stare a tavola" e, quindi, di vivere nella società; ad un aspetto che è centrale per chiunque voglia davvero comprendere e rileggere attentamente l'evoluzione di una civiltà. *L'Antica Cucina Veneta* nasce come catalogo di una mostra ospitata a Treviso, presso la sede di Ca' da Noal: un evento che ha avuto il pregio di mettere in rilievo una grande eredità come quella della cultura gastronomica veneta, istituendo un variegato quanto curioso, ine-



immagini tratte da *Le bilance nella storia...*

dito viaggio culinario, che si mantiene a metà strada tra arte e folklore, ricette popolari e aristocratici banchetti, editoria “di nicchia” e iconografia “conviviale”, affresco di una realtà sociale in cui per secoli la fame fu l’ossessione principale di una parte considerevole della popolazione. In apertura del catalogo, Giampiero Rorato traccia un *excursus* storico, che segue la nascita e lo sviluppo della cucina veneta dal Medioevo fino alla *Belle époque*, dando opportuno spazio ai momenti di cesura, come quello rappresentato dall’introduzione dei prodotti del nuovo mondo nel Cinquecento e presentando una originale sezione di “ricette storiche”. Elisa Bellato si sofferma su ambienti e alimenti che hanno caratterizzato nel tempo la cucina veneta popolare. Alessandra Geromel Pauletti descrive come si sia evoluta l’arte di apparecchiare banchetti, conviti e tavole tra Medioevo e Rinascimento. Vittoria de Buzzaccarini ritrae alcuni aspetti del “galateo a tavola”, prendendo spunto proprio dalle celebri raccomandazioni di Giovanni della Casa, mentre Maria Paola Moroni Salvatori analizza diffusione e incidenza di libri e manuali di cucina.

La sezione delle tavole a colori, che presenta i dipinti in cui è compendiato questo itinerario plurale nella cucina regionale, è seguita infine da un intervento di Andrea Bellieni, che si interroga sul valore della ricerca iconografica in rapporto alla tradizione culinaria, e dalle schede relative ai dipinti riportati nel volume. | Susanna Falchero |

che il padovano Enrico Bossan ha realizzato durante un viaggio tra Sudafrica, Mozambico, Malawi, Tanzania, Uganda e Rwanda. Un catalogo che ha correato l’omonima mostra, in anteprima a Padova nella primavera del 2003, poi itinerante in altre città italiane.

Voluta dall’organizzazione non governativa di cooperazione sanitaria padovana Medici con l’Africa-Cuamm, l’intento della pubblicazione è mostrare un continente diverso da quanto generalmente e genericamente tramandato dai *media*, nella sua realtà quotidiana fatta di fatica e ristrettezze, ma anche di dignità e grande gioia di vivere.

Le centonove foto a colori, sono accompagnate dai testi di Stefano Citati, giornalista di “Repubblica”, e di Lilliane Barenzi, scrittrice ed editorialista del “New Vision” di Kampala (Uganda) che ha condiviso l’esperienza, inedita anche per un africano, del viaggio attraverso l’Africa.

“La fatica maggiore è togliersi un abito di conoscenza pregressa, i dati codificati dei nostri saperi, della nostra storia, delle nostre nozioni – si legge dall’inizio, parole che rivelano il senso del reportage e l’obiettivo di tale divulgazione – Per capire questi luoghi, questa gente bisogna, forse, dimenticare quello che si pretende di sapere alla partenza, mettere da parte anche paure, pregiudizi; e ritrovare piuttosto la corporalità della strada dove la strada è ancora vita, improvvisazione, sorpresa e non solo visione”. | Cinzia Agostini |



immagine tratta da *L'Antica Cucina Veneta...*



ENRICO BOSSAN - CUAMM MEDICI CON L’AFRICA, *È Africa*, catalogo della mostra (Padova, Monte di Pietà, 11 aprile - 25 maggio 2003), testi di Stefano Citati e Lilliane Barenzi, Cittadella (PD), Biblos, 2003, pp. 255, ill., 8°, s.i.p.

“Leggere e non scrivere la storia che viviamo in Africa è una sfida che accettiamo fino in fondo, senza rassegnazione. Il gusto di leggerne i segni sarà più forte dello sconforto, siatene certi”. Si conclude con queste parole lo splendido catalogo di fotografie



Bronzino,  
*Ritratto di giovane  
con libro*, 1536-1539  
New York,  
The Metropolitan  
Museum of Art

Diego Velázquez,  
*Ritratto di Don Diego  
de Acedo, el Primo*, 1644  
Madrid, Museo Nacional  
del Prado



## SPOGLIO DEI PERIODICI DI STORIA E ARCHEOLOGIA (2004-2005)

Il precedente spoglio dei periodici di "Storia e archeologia - Storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 46 e prendeva in considerazione gli anni 2002-2004. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 46.

### Alta Padovana storia, cultura, società

*direttore responsabile:* Mario Costa  
*comitato di redazione:* Mario Costa (presidente), Sante Bortolami, Brunello Gentile, Ruggiero Marconato, Ferruccio Ruzzante  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Fondazione "Alta Padovana Leone Wollemborg" - via Caltana, 7 - 35011 Campodarsego (PD) - tel. 049/9290107  
*sede della redazione:* via Aurelia, 56 - 35010 Loreggia (PD) - tel. 049/5790077

#### n. 2, dicembre 2003

Mario Costa, *Presentazione* | Elda Martellozzo Forin, *I più antichi laureati originari di Camposampiero (secolo XVI)* | Pietro Casetta, *Il Collomellone di Limena in un'osella settecentesca e la sistemazione idraulica dell'Alta Padovana* | Alberto Golin, *Fiere e mercati nel cittadellese dal 1085* | Antonella Guiotto, *Monsignor Andrea Giacinto Longhin, il beato della memoria* | Ruggiero Marconato, *Classiche architetture in nobili dimore* | Daniele Rampazzo, *Guaritrici di campagna ed antiche pratiche di medicina popolare. Il caso di Pasquina Fasola* | Renato Martinello, *Il mulino di Villa Bozza testimone di secolari dispute per l'utilizzo dell'acqua* | Antonio Guidi, *Il Caput Mundi di Santa Giustina in Colle e le Perticae di S. Giorgio delle Pertiche* | Brunello Gentile, *Lions Club Camposampiero. Organizzazione internazionale di servizio presente sul territorio dell'Alta Padovana* | Ugo Silvello, *Dal "Progetto Paflagonia" al "Progetto Anatolia"* | Paolo Tonin, *Padre Giovanbattista*

*da San Martino. Lettore Cappuccino - Agronomo, enologo, scienziato* | Walter Basso, *Tra martorei e orchii* | *Recensioni* | *Biblioteca.*

#### n. 3, giugno 2004

Mario Costa, *Presentazione* | Filiberto Agostini, *Le amministrazioni comunali nell'Alta Padovana (1946). Un approccio conoscitivo* | Elda Martellozzo Forin, *Il testamento di Zanon Terzagolina (1430), notaio e maestro di scuola a Camposampiero* | Ivone Cacciavillani, *I pastori dell'Altopiano nelle campagne padovane* | Luciano Bon - Timoteo Munari, *La centuriazione romana di Padova Nord. Il ritrovamento di alcuni cippi gromatici* | Daniele Rampazzo, *Pastori contro agricoltori: un omicidio nella Camposampiero del primo '700* | Luigi Sangiovanni, *Cittadella e il suo territorio durante la guerra della Lega di Cambrai* | Ruggiero Marconato, *Privilegi feudali e concessioni governative. Il caso del traghetto di Ponterotto sopra il canale Brentella* | Renato Martinello, *L'Oratorio della Villa Fini a Limena* | Alberto Golin, *Il Convegno sulle risorse idriche del territorio e la presentazione del libro sulla centrale idroelettrica di Camazzole* | Carlo Toniato, *Sul caos e la bellezza ritrovata. Proposte per un territorio felice* | Lorena Prai, *L'identità di un paese dell'Alta Padovana. "Tombolo" e la grande tradizione della mediazione del bestiame* | Ugo Silvello, *L'identità di un Rotary Club: il Rotary Club di Cittadella* | Carlo Toniato, *Premio per una tesi di laurea su Camposampiero ed il territorio Camposampierese* | *Recensioni* | *Biblioteca.*

#### n. 4, gennaio 2005

Mario Costa, *Presentazione* | Ivone Cacciavillani, *Un pre-veneto: Ezzelino III da Romano | Cavalcata a Grantorto (1477). Un episodio della secolare questione dei confini tra Padova e Vicenza* | Christopher Nissen - Rossella Consiglio, *Giulia Bigolina la prima romanziera italiana. Una donna dell'Alta Padovana tra i letterati del '500* | Daniele Rampazzo, *Cenni di una presenza tedesca nel camposampierese fra Seicento e Settecento. Il Dottor Alberto Tager Medico Fisico* | Paolo Miotto, *Un'amante intraprendente: la relazione di Isabetta Rocco col procuratore veneto Angelo Morosini (1672-1690)* | Ruggiero Marconato, *Un discorso di Leone Wollemborg pronunciato al Teatro Sociale di Cittadella per le elezioni politiche del 1900* | Antonio Guidi, *Parole greche nel nostro dialetto? Costatazioni, curiosità e sorprese* | Brunello Gentile,

*Dall'Alta Padovana alle rive del Tanganika. Storia ed aspetti di un service pluriennale del Lions Club di Camposampiero a favore della popolazione del Burundi visti attraverso l'esperienza diretta* | Ugo Silvello, *Essere prosociali o prepotenti? I risultati di una estesa ricerca condotta nel Cittadellese su oltre 3000 soggetti in età evolutiva* | Carlo Toniato, *Nel ricordo di Bino Rebellato la XVII edizione del Premio Camposampiero di poesia religiosa* | Walter Basso, *Tra miseria e sorrisi* | *Recensioni* | *Biblioteca.*

#### n. 5, giugno 2005

Mario Costa, *Presentazione* | Ruggiero Marconato, *Pozzi romani a Loreggia. Comunicazione* | Elda Martellozzo Forin, *"Porto il mantello a ruota e fo il notaio". Il tabellionato di Giuseppe Petrobelli, notaio in Camposampiero (1548)* | Gruppo Paleografico Cittadellese, *Guardie e ladri. Banditi sui confini tra Padovano e Vicentino nel 1458* | Ivone Cacciavillani, *L'ordinamento tributario dello Stato da Terra* | Renato Martinello, *Il beato Arnaldo abate di Santa Giustina e la famiglia da Limena nella società padovana del XII e XIII secolo* | Daniele Rampazzo, *I luoghi della fede nell'Alta Padovana. Il Santuario della Beata Vergine di Tessara* | Antonietta Curci, *Antiche rogge in sinistra Brenta: il caso della roggia Dolfina* | Paolo Miotto, *A Tombolo nella prima metà del '600: fra giochi di potere e miracoli in un villaggio alla ricerca di identità* | Franco De Checchi, *Ferruccio Macola (1861-1910): un parlamentare reazionario tra federalismo e colonialismo* | Oreste Palmiero, *Borghicco: Cesco Tommaselli e il Corriere della Sera* | Paolo Tonin, *Cina: prospettive commerciali e opportunità imprenditoriali del più grande mercato mondiale* | Carlo Toniato, *La Rete Bibliotecaria Alta Padovana Est: un esempio tangibile di collaborazione culturale nel territorio* | *Recensioni* | *Biblioteca.*

#### n. 6, dicembre 2005

Mario Costa, *Presentazione* | Elda Martellozzo Forin - Alda Michieletto Gasparini, *La povertà e la misericordia: ospedali medioevali* | Franco De Checchi, *Il soggiorno di Pietro Bembo a Villa Bozza* | Antonietta Curci, *Il Butà* | Furio Gallina, *Escursioni idronimiche nell'Alta Padovana* | Gruppo Paleografico Cittadellese, *Insulti, zoccoli e sassate. Quando il gioco si fa duro* | Rossella Consiglio, *Vivere a Villa del Conte nel secolo XVI. Il matrimonio di Ludovica con Baldassare Beltrame* | Paolo Miotto, *San Mar-*

tino di Lupari Trivisan e Padoan: il caso bizzarro di un paese diviso civilmente per mezzo millennio | Daniele Rampazzo, Aeroporti militari della prima guerra mondiale nell'Alta Padovana | Alberto Golin, Fiere e mercati a Piazzola dal 1583 | Ugo Silvello, Una mostra-museo d'armi bianche nell'Alta Padovana | Ugo Silvello, Una "TAGLIA" per reperti storici di epoca romana | Walter Basso, Perdare e ritrovarse | Recensioni | Biblioteca.



## Annuario Storico della Valpolicella

direttore: Pierpaolo Brugnoli  
 coordinatore redazionale: Andrea Brugnoli  
 redazione: Cristina Bassi, Andrea Brugnoli, Ezio Buchi, Alfredo Buonopane, Giovanni Castiglioni, Libero Cecchini, Giorgio Chelidonio, Bruno Chiappa, Valeria Chilesse, Marianna Cipriani, Giannantonio Conati, Giuseppe Conforti, Ettore Curi, Dario Degani, Pio Degani, Massimo Donisi, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Stefano Lodi, Emanuele Luciani, Renzo Nicolis, Uranio Perbellini, Maria Antonietta Polati, Marina Repetto, Luciano Rognini, Paolo Rossignoli, Giuliano Sala, Luciano Salzani, Paola Salzani, Arturo Sandrini, Vito Solieri, Gigi Speri, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Paolo Zanchetta, Silvana Zanolli  
 periodicità: annuale  
 editore: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)  
 sede della redazione:  
 Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - viale Verona, 27 (c/o Biblioteca Civica) - Recapito: via Vajo, 17 - 37022 Fumane (VR)  
 e-mail: centro.storia@libero.it

### 2003-2004

Presentazione | Laboratorio: Andrea Brugnoli, *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala* | Alessandra Zamperini, *Corrado de Landis e Domenico Dagli Orogli: una commissione per San Giorgio di Valpolicella* | Giulio Zavatta, *Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane* | Giuseppe Conforti, *Villa Del Bene: iconografia e inquietudini religiose nel Cinquecento. Gli affreschi della loggia e dell'Apocalisse* | Pierpaolo Brugnoli, *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio* | Claudio Bismara, *Adamo Zorzi lapicida e suoi marmi valpolicellesi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Ostiglia* | Osservatorio: Recensioni | Iniziative: *Fumane e le sue contrade. Un'esperienza didattica delle scuole elementari* | Una

mostra e una lapide a Fumane per ricordare i partigiani del battaglione "Aquila" | Premi: Il premio Gianfranco Policante 2003 a due tesi di archeologia | Il premio Masi 2004 | Pubblicazioni: *L'attività del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella* | Archivio: Luca Sandini, *Il quaderno di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*.

### 2004-2005

Presentazione | Laboratorio: Marcella Giulia Pavoni, *Insedimenti rurali di età romana in Valpolicella: alcune riflessioni attraverso le monete* | Andrea Silvestroni, *San Martino di Corrubio. Vicende costruttive del complesso chiesa-cappella* | Pierpaolo Brugnoli, *La chiesa di San Micheletto di Bure nell'antico castrum Monteclum* | Alessandra Bigi Iotti - Giulio Zavatta, *Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo* | Davide Righini, *La fontana della Madonna di Loreto e l'impiego dei marmi veronesi* | Claudio Bismara, *Marmi e lapicidi veronesi nel monastero di Sant'Agostino a Piacenza* | Giuseppe Conforti, *Villa Bertoldi a Negrar già palatium dei Guagnini* | Pierpaolo Brugnoli, *Casa Capetti ora Borghetti a Prognol di Marano di Valpolicella* | Maria Antonietta Polati, *La travagliata e triste storia di Domenica dei Lavezini* | Davide Padovani, *Il paesaggio antropico nei catasti storici: San Giorgio e Calcarole di Monte* | Silvana Zanolli, *Ancora sulle rosarie veronesi raccolte da Ettore Scipione Righi* | Osservatorio: *Un convegno su Gaetano Pellegrini scienziato dell'Ottocento veronese* | Recensioni | Territorio: *Recenti restauri di dipinti nella parrocchiale di Pescantina* | *Inaugurate le strutture di accesso al Buso Streto e al Coalo del Dialo* | *La musealizzazione della Grotta di Fumane* | *La settimana della cultura italiana a Mosca illustra le ville della Valpolicella* | Premi: Il premio Gianfranco Policante 2004 | Il premio Masi 2005 | Pubblicazioni: *L'attività del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella*.



## Archeologia Uomo Territorio rivista del gruppo archeologico milanese

direttore responsabile: Andrea Perin  
 consiglio di direzione: Ettore Bianchi, Gino Carraro, Daniela De Giovanni, Luigi Di Cosmo, Alessandro Pratesi, Ernesto De Carolis, Andrea Perin, Pietro Ramella, Claudio Zicari  
 redazione: Paolo M. Galimberti, Gianluca Gropelli, Fabio Malaspina, Alberto Rovida, Gianni Zecchini  
 segreteria di redazione: Laura Comelli  
 periodicità: annuale  
 editore: Gruppo Archeologico Milanese, Milano



in questa pagina

Diego Velázquez, *Ritratto di Don Diego de Acedo, el Primo*, part., 1644, Madrid, Museo Nacional del Prado

El Greco, *Sant'Ildefonso*, part., 1600-1605, Illescas, Hospital Santuario de Nuestra Señora de la Caridad

nella pagina di destra

El Greco, *Frate Hortensio Félix Paravicino*, part., 1609, Boston, Museum of Fine Arts

Bronzino, *Ritratto di Ugolino Martelli*, part., 1536-1537, Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz, Gemäldegalerie

sede della redazione: c/o Gruppo Archeologico Milanese - via Bagutta, 12 - 20121 Milano - tel./fax 02/796372

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 19, 2000, segnalato nel "Notiziario Bibliografico" n. 37. Nel 2005 è uscito un fascicolo n. 20/24, 2001/2005, che raccoglie gli indici dei volumi 1-19.



### Archeologia veneta

direttore resp.: Gianpaolo Candiani  
 redazione: Simonetta Bonomi, Gian Pietro Brogiolo, Gianpaolo Candiani, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi, Paola Zanovello  
 segreteria di redazione: Francesco Cozza  
 periodicità: annuale  
 editore: Società Archeologica Veneta Onlus - Padova  
 sede della redazione: c/o Società Archeologica Veneta - corso Garibaldi, 41 - C.P. 962 - 35100 Padova

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. XXIV, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 42.



### Archivio Storico di Belluno Feltr e Cadore

direttore responsabile: Massimo De Grassi  
 direzione scientifica: Claudio Comel, Paolo Pellegrini  
 comitato di consulenza scientifica: Luisa Alpagò-Novello Ferrerio, Ester Cason Angelini, Orietta Ceiner Viel, Sergio Claut, Paolo Conte, Grazioso Fabbiani, Antonio Genova, Giovanni Grazioli, Cesare Lasen, Giorgio Maggioni, Carlo Mondini, Giancarlo Pagogna, Giovanni Battista Pellegrini, Gregorio Piaia, Ugo Pistoia, Sante Rossetto, Bianca Simonato Zasio, Eurigio Tonetti, Flavio Vizzutti  
 comitato di redazione: Nicoletta Comar, Gabriella Dalla Vestra, Luigi Guglielmi, Silvia Miscellaneo, Marco Perale, Loris Santomaso  
 segreteria di redazione: Francesco Barichello  
 periodicità: quadrimestrale  
 editore: Associazione Culturale Amici dell'"Archivio Storico di Belluno, Feltr e Cadore", Belluno  
 sede della redazione: c/o Archivio Storico di Belluno, Feltr e Cadore -

Piazza del Mercato, 26 - 32100 Belluno (C.P. 34 - 32100 Belluno Castello) - tel. 0437/941647 - 0437/949210  
 e-mail: info@asbfc.it  
 web: www.asbfc.it

#### a. LXXV, fasc. 324, gennaio-aprile 2004

Studi e ricerche: Davide Faoro, *I collegia professionali nel bellunese: il caso dei dendrophori. Stato degli studi e proposte di riflessione* | Marco Perale, *Belluno e Venezia: linee di evoluzione della storiografia bellunese tra '700 e '800* | Eurigio Tonetti, *Aspetti di vita municipale bellunese nell'età della Restaurazione (1816-1848)* | Carlo Argenti, *Notizie su un antico erbario della Biblioteca storica di Vigo di Cadore* | Comunicazioni: Antonio Genova - Marco Maieroti, *Tra Sette e Ottocento: una testimonianza di relazioni commerciali tra Friuli e Cadore* | Massimo De Grassi, *Novità su Gaspare Diziani* | Mostre, Incontri, Notizie: La Direzione, *Zoppè Parigi Zoppè* | Giorgio Maggioni, *La figura di Adriano Buzzati Traverso nella storia delle scienze biologiche del secolo scorso in Italia* | Giorgio Maggioni, *Ricordo del prof. Andrea Pagani Cesa primario all'Ospedale di Brescia (1934-1967)* | Paolo Pellegrini, *Ricordo di Paolo Sambin* | Claudio Comel - Massimo De Grassi, *Recensioni e segnalazioni* | Luigi Guglielmi (a cura di), *Rassegna bibliografica bellunese | Attività dell'Associazione | Associati 2003 | Abbonati benemeriti e sostenitori 2003.*

#### a. LXXV, fasc. 325, maggio-agosto 2004

Studi e ricerche: La Direzione e la Presidenza dell'Associazione, *Archivi nella Provincia di Belluno; Indagine conoscitiva per la ricerca storica. Presentazione del volume* | Gian Maria Varanini, *Gli archivi comunali della Provincia di Belluno e le ricerche su laudi e regole* | Raffaello Vergani, *Le miniere e la metallurgia negli archivi comunali del Bellunese* | Antonio Lazzarini, *Boschi e malghe* | Filiberto Agostini, *Le vie di comunicazione nel Bellunese in età contemporanea. Appunti per una ricerca* | Maurizio Reberschak, *La grande guerra* | Giuseppe Ellero, *Assistenza e beneficenza* | Elda Martellozzo Forin, *Sull'insolito caso accaduto a uno scolaro di Medicina feltrino a Padova. Un quadriennio della vita di Francesco Gottardi da Romagnano (1467-1471)* | Claudio Comel, *I "canòp" di Valle Imperina e alcuni processi per eresia nel periodo della riforma protestante* | Comunicazioni: Ferdinando Maggioni - Giuseppe Maggioni, *Aloisio Dal Leon botanico e semplicista bellunese del secolo XVI* | Mostre, Incontri, Notizie: Alessandra Cason, *Floriano - ponte di arte e fede tra i popoli d'Europa. Cento capolavori tra tavole e sculture lignee, tele, codici e ori da Altdorfer a Parth e Grassi* | Giorgio Maggioni, *Ipólito Caffi alla mostra Villa Borghese. I principi, le arti, la città dal Settecento all'Ottocento* | Massimo De Grassi, *Recensioni e segnalazioni* | Luigi Guglielmi (a cura di), *Rassegna bibliografica bellunese | Attività dell'Associazione.*



**a. LXXV, fasc. 326, settembre-dicembre 2004**  
 Studi e ricerche: Enzo Garberoglio, *Gli uccelli del Cadore negli appunti di Taddeo Jacobi* | Antonello Cesareo, "Perpetuare coi colori la memoria di egregi fatti". Inediti di Pietro Paolletti in Abruzzo | Comunicazioni: Jacopo Marcer, *Le dracme venetische rinvenute nella necropoli di Cavarzano* | Federica Toniolo, *Un ritaglio miniato del secondo Duecento in collezione privata bellunese* | Alberto Craievich, *Una scheda per Cesare Vecellio* | Mostre, Incontri, Notizie: Ester Cason Angelini, *In ricordo di Renata Somnavilla Rotelli (18 aprile 1927 - 21 novembre 2004)* | Maria Silvia Bassignano, *Un amico di Belluno: Franco Sartori (30 dicembre 1922 - 13 ottobre 2004)* | Loris Santomaso, *Omaggio a Vito Pallabazzer, "linguista agordino" nel suo 75° compleanno* | Massimo De Grassi, *A nord di Venezia. Pittura e scultura nelle vallate dolomitiche tra gotico e rinascimentale (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004 - 22 febbraio 2005)* | Nicoletta Comar - Loris Santomaso - Alessandra Cason - Luigi Guglielmi, *Recensioni e segnalazioni* | Luigi Guglielmi (a cura di), *Rassegna bibliografica bellunese* | *Attività dell'Associazione.*

**a. LXXVI, fasc. 327, gennaio-aprile 2005**  
 Studi e ricerche: Marco Perale, *Dal longobardo Billo (Hist. Lang. VI, 26) al Casato dei Piloni: note di antroponomia longobarda (e di toponomastica) bellunese* | Caterina De March, *Agostino Ridolfi (1646-1727)* | Massimo De Grassi, *Appunti sulla scultura barocca nel Bellunese* | Emanuela Rollandini, *Paolo Fabris "intelligente di cose d'arte e pregevole artista"* | Comunicazioni: Antonella Guzzon - Maria Silvia Guzzon, *A Venàs di Cadore un inedito dell'architetto Giovan Battista Meduna* | Nicoletta Comar - Gabriella Dalla Vestra - Massimo De Grassi, *Recensioni e segnalazioni* | Luigi Guglielmi (a cura di), *Rassegna bibliografica bellunese* | *Associati 2004* | *Abbonati e benemeriti e sostenitori 2004.*

**a. LXXVI, fasc. 328, maggio-agosto 2005**  
 Paolo Conte - Giorgio Maggioni - Paolo Pellegrini, *Nel ricordo di Adriano Alpago Novello* | La Direzione, *Premio De Nard* | Studi e ricerche: Piergiorgio Cesco-Frere - Carlo Mondini, *Una montagna di storia: il Monte Garda (Lentiai)* | Mario Lucco, *Due frustuli ricceschi* | Gregorio Piaia, *Clero intellettuale e movimento delle idee a Belluno prima e dopo il 1848* | Comunicazioni: Letizia Lonzi, *Goffredo Somnavilla e Giovan Battista De Zardo: due ritratti recuperano una paternità* | Nicoletta Comar, *Dino Buzzati pittore "bellunese": una esposizione del 1851* | Nicoletta Comar - Claudio Comel, *Recensioni e segnalazioni* | *Attività dell'Associazione.*

**a. LXXVI, fasc. 329, settembre-dicembre 2005**  
 Studi e ricerche: Marco Perale, *1553: Venezia come nuova Roma eterna nel leone di Porta Diona a Belluno (con nuove note su Niccolò Tagliapietra)* | Massimo De Grassi, *Un inedito ci-*

*clo di affreschi del Cinquecento nel Bellunese* | Antonello Cesareo, *Una nota per Pietro Paolletti, Angelo Maria Ricci e Leopoldo Cicognara* | Giorgio Maggioni - Livia Maggioni, *Gregorio XVI nelle Memorie e nella corrispondenza diplomatica del principe Klemens von Metternich* | Sante Rossetto, *Tomaso Antonio Catullo collaboratore del "Giornale di Treviso"* | Comunicazioni: Paolo Pellegrini, *Tre schede per gli Hieroglyphica di Pietro Valeriano* | Mostre, Incontri, Notizie: Patrizia Dalla Rosa, *In ricordo di Nella Gianetto* | Alessandra Cason, *Fra Pelmo e Civetta. La montagna attraverso lo sguardo di Giovanni Angelini (Zoldo Alto, Sala Congressi di Fusine, 6 agosto - 9 settembre 2005)* | Alessandra Cason - Claudio Comel - Paolo Pellegrini - Massimo De Grassi, *Recensioni e segnalazioni.*

**a. LXXVI, fasc. 330, gennaio-aprile 2006**  
 Studi e ricerche: Francesco Laveder, *Note storico-linguistiche sulla toponomastica del Basso Agordino: Gosaldo, Tiser e l'Alta Valle del Mis* | Maria Silvia Guzzon - Antonella Guzzon, *Intorno alla pala della chiesa di Santa Elisabetta a Venàs di Cadore* | Michele Cau, *Vicende intorno all'erezione dell'altare di Valentino Panciera Besarel a la Valle Agordina* | Comunicazioni: Filippo Boscolo, *Le iscrizioni in onore di Marco Carminio Pudente: due statue, un solo decreto?* | Orietta Ceiner, *Nuove d'archivio: la pianta della regia città di Belluno di Francesco Peluti* | Mostre, Incontri, Notizie: Nicoletta Comar, *Caffi. Luci del Mediterraneo* | Eurigio Tonetti, *Kriegskarte, il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zack, 1798-1805* | Bianca Simonato, *Recensioni e segnalazioni* | *Associati 2005* | *Abbonati benemeriti e sostenitori 2005.*



## Archivio Veneto

*direttore responsabile:* Giovanni Pillinini  
*comitato di redazione:*  
 Federico Seneca (presidente),  
 Maria Silvia Bassignano, Sante Bortolami,  
 Nicola Mangini, Aldo Stella  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Deputazione di Storia patria  
 per le Venezia  
*sede della redazione:* c/o Deputazione  
 di Storia patria per le Venezia - S. Croce, 1583 -  
 Calle del Tintor - 30135 Venezia -  
 tel. 041/5241009

**a. CXXXV, vol. CLXIII (2004), V serie, n. 198**  
 Bertrand Jestaz, *La reconstruction de l'église San Giovanni Crisostomo a Venise (1497-1506)* | Sergio Lavarda, *Politica e giustizia nella terraferma veneta del Seicento. Il tribunale vicentino del consolato (1640-1690 circa)* | Sergio Perini, *Economia e politica commerciale a Venezia tra due guerre (1670-1684)* | Pier Cesare Ioly Zo-

rattini, *Joseph Capriles: el doctor de la Espada* | Raffaello Vergani, *Someggio contro carreggio: la strada del Canal di Zoldo nel XIX secolo* | Note e documenti: Mario De Biasi, *La prima visita di un papa a Malamocco e Pellestrina* | *Recensioni* | *Notizie:* Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, *Verbale dell'assemblea dei soci del 17 ottobre 2004* | Federico Seneca, *Parole del Presidente* | Sante Bortolami, *I castelli del Veneto medioevale tra storia e storiografia* | *Elenco dei soci* | *Giudizio della Commissione giudicatrice del concorso "Premio Segarizzi-Lazzarini" 2003.*

**a. CXXXVI, vol. CLXIV (2005), V serie, n. 199**  
 Annamaria Picariello Foralosso, *I Pigafetta cittadini di Padova e Vicenza (secc. XV-XVI). Nuove ricerche negli archivi padovani* | Deborah Crivellaro, *Le "figlie innobedienti": il caso di Attilia Capra Chiericati (sec. XVII-XVIII)* | Massimo Galtarossa, *La preparazione burocratica del Segretario veneziano nel Settecento* | Paolo Marangon, *L'inizio del Santo di Antonio Fogazzaro* | Egidio Ivetic, *Dalmazia e Slavi negli studi di Roberto Cessi* | Note e documenti: Andrea Brugnoli, *Un dibattito ottocentesco sulle "origini" dell'olivicultura gardesana* | *Recensioni* | *Notizie* | *Necrologia:* Maria Silvia Bassignano, *Ritratto di un maestro: Franco Sartori (1922-2004)* | Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, *Verbale dell'assemblea dei soci del 10 aprile 2005.*

**a. CXXXVI, vol. CLXV (2005), V serie, n. 200**  
 Filippo Boscolo, *Iscrizione romana murata nel municipio di Chioggia* | Maria Silvia Bassignano, *Patavini nell'esercito romano* | Francesco Callegari, *Chiesa, popolo e signori a Piazzola tra XII e XVI secolo* | Donatella Corchia, *Carte da riscoprire: l'archivio ottocentesco dell'Ospitale Civile di Padova* | Note e documenti: Elisabetta Girardi, *Marinai di montagna. La leva da mar nei Sette Comuni durante la guerra di Cipro* | Mario De Biasi, *La casa di Daniele Manin e la Deputazione di Storia Patria per le Venezia* | *Recensioni* | *Notizie* | *Necrologia:* Paolo Pellegrini, *Ricordo di Adriano Alpago-Novello* | Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, *Verbale dell'assemblea dei soci del 9 ottobre 2005* | Federico Seneca, *Parole del Presidente* | Giampietro Berti, *L'Università di Padova dal 1797 al 1866* | *Elenco dei soci.*



## Chioggia rivista di studi e ricerche

*direttore responsabile:* Cinzio Gibin  
*comitato direttivo:* Alberto Elia,  
 Cinzio Gibin, Dino Memmo  
*redazione:* Erminio Boscolo Bibi,  
 Fabrizio Boscolo, Federica Boscolo Chio,

Giorgio Boscolo Femek, Marta Boscolo, Luigi De Perini, Francesco Lusciano (Assessore alla cultura), Alberto Naccari, Angelo Padoan, Sergio Ravagnan, Anton Maria Scarpa, Davide Scarpa, Gianni Scarpa, Nico Sibour Vianello, Stefano Spagnolo, Gianfranco Tiozzo, Loris Tiozzo, Giorgio Vianello *comitato scientifico*: Ulderico Bernardi, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortelazzo, Dino De'Antoni, Pierluigi Fantelli, Jean-Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Elvidio Surian, Pier Giorgio Tiozzo, Marcello Zunica *segreteria*: Marialisa Freguggia (responsabile ufficio cultura), Achille Voltolina, Anna Voltolina *periodicità*: semestrale *editore*: Città di Chioggia - Il leggio libreria editrice - viale Padova, 5 - 30019 Sottomarina (VE) - tel. 041/5540099 - fax 041/5548616 *sede della redazione*: Biblioteca civica "Cristoforo Sabbadino" - Campo Marconi, 108 - 30015 Chioggia (VE) - tel. 041/5501110 - fax 041/5509308 *e-mail*: biblioteca@chioggia.org *web*: www.chioggia.org

#### n. 25, ottobre 2004

Saggi e interventi. Antropologia: Giovanni Bullivan, *Il ristorante cinese a Chioggia. Appunti sul suo microcosmo culturale* | Storia, arte e mestieri: Matteo Boscolo Anzoletti, *Il "San Paolo" del Carpaccio e la storia di Chioggia* | Dino Memmo, *Il velaio* | Uomini del XX secolo: Anton Maria Scarpa, *Il funerale di Salvatore Todaro, leggendario cavaliere del mare* | Renzo Chiozzotto, *Padre Raimondo Calcagno "El Prete dei Fioi"* | Ricerca scientifica, collezioni naturalistiche, organizzazione culturale: Kelly Tiozzo, *Il macrobenthos: studio della comunità bentonica in tre stazioni a Sud di Chioggia* | Margherita Turchetto, *Storia dell'Istituto di Rovigno e delle sue collezioni* | Francesco Lusciano, *Progetto per un sistema museale chioggiotto* | Materiali d'archivio: Sergio Perini, *Documenti sulla pesca chioggiotta e il mercato ittico nel secolo XVIII* | Immagine Chioggia. Iconografia: *Chioggia vista da fotografi contemporanei* | *L'obiettivo racconta Chioggia e Sottomarina*, foto di Alessandro Boscolo Agostini | Itinerari didattici: Simonetta Boscolo Nale, *Il profumo del pane a scuola* | *Memoranda 2004: le migrazioni tra memoria e attualità*, presentazione di Sergio Ravagnan | Tesi di laurea: Claudia Sandano, *Il turismo di Sottomarina* | *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*.

#### n. 26, aprile 2005

Saggi e interventi. Musica e società: Daniela Cavallarin, *Il musicista Giovanni Croce (1557-1609) detto il Chiozzotto* | Loris Tiozzo, *L'Istituto Comunale Musicale "Gioseffo Zarlino"* | Economia

ed etnografia: Angelo Padoan, *Il vino di Chioggia* | Virgilio Giormani - Luigia Scarpa, *Il punto sul Saór* | Grande storia e storie di uomini: Luigi Tomaz, *Chioggia e gli esuli giuliano-dalmati* | Claudio Cogollo - Luisa Salmasso, *La storia dei senza storia: Felice Dolfin* | Ambiente marino e cultura: Elisa Cenci - Carlotta Mazzoldi, *La fauna ittica delle dighe di Ca' Roman e Sottomarina* | Elisa Vianello, *Lo squalo elefante a Palazzo Grassi* | Organizzazione culturale e museo: Francesco Lusciano, *Luoghi culturali e di socialità nel territorio di Chioggia: un progetto in divenire* | Francesca Fuiano, *Museo civico della Laguna Sud: il bilancio dell'attività 2001-2004* | Materiali d'archivio: Roberto Dainese, *Una storia narrata dal "Cupido"* | Immagine Chioggia. Iconografia: *Sottomarina: la spiaggia*, nelle foto di Luciano Schiavon | Itinerari didattici: Gina Duse, *A tu per tu con lo squalo* | Tesi di laurea: Gianni Nicola, *La pesca a Chioggia nei primi decenni del Novecento* | *Recensioni e schede bibliografiche*.

#### n. 27, ottobre 2005

Saggi e interventi: Felice Pozzo, *"Quale mirabile uomo quel capitano!"*. I segreti dei "Naviganti della Meloria" di Emilio Salgari | Maria Dolfin, *Le merlettaie di Chioggia* | Elisa Rosa Vianello, *La zucca marina di Chioggia* | Matteo Boscolo Anzoletti, 1945-2005: *pane e panificatori locali* | Gina Duse, *Il rimorchiatore "Renzo"*, Giuseppe Veronese: *forti legami tra Chioggia e Monaco* | Francesco Lusciano, *Arena "Eleonora Duse": un progetto di memoria* | Renzo Chiozzotto, *L'Oratorio San Filippo Neri in Chioggia* | Giorgio Boscolo, *La scomparsa della motonave "Hedia"* | Materiali d'archivio: Gabriele Cavezzi, *Chioggia e l'ultimo tratto della costa delle Marche* | Sergio Perini, *Sentenze penali a Chioggia nel tardo Cinquecento* | Immagine Chioggia. Iconografia: *I tetti di Chioggia e Sottomarina*, nelle foto di Valter Duse | Itinerari didattici: Letizia Frizziero, *Sc.Ambi: Scoprire l'ambiente. Ipotesi di Progetto integrato Scuola-Territorio* | Tesi di laurea: Nadia Gavagnin, *Chioggia: la ricostruzione nel secondo dopoguerra* | *Recensioni e schede bibliografiche*.



#### Ludica annali di storia e civiltà del gioco

*direttore*: Gherardo Ortalli  
*comitato scientifico*: Maurice Aymard, Gherardo Ortalli, Bernd Roeck  
*art direction*: Domenico Luciani  
*redazione scientifica e segreteria*: Patrizia Boschiero, Alessandra Rizzi, Chiara Condò, Andrea Filippin  
*periodicità*: annuale  
*editore*: Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso - Viella, Roma

Giambattista Moroni,  
*Ritratto di Giovanni Bressani*, partt., 1562  
Edimburgo, National Gallery of Scotland



in questa pagina

Tiziano (?), *Ritratto di Giulio Romano*, part., 1537 ca, Mantova, Museo Civico di Palazzo Te

Giambattista Moroni, *Ritratto del Canonico Ludovico de' Terzi*, part., 1559 ca, Londra, National Gallery

nella pagina di destra

Leandro da Ponte, detto il Bassano, *Ritratto di Orazio Lago*, part., Vienna, Kunsthistorisches Museum

Giambattista Moroni, *Ritratto di Bartolomeo Bonghi*, part., ante 1553, New York, Metropolitan Museum of Art



sede della redazione: Fondazione Benetton Studi Ricerche - via Cornarotta, 9 - 31100 Treviso - tel. 0422/5121 - fax 0422/579483 e-mail: patrizia.boschiero@fbrs.it web: www.fbrs.it

**n. 10, 2004**

*Il gioco e la guerra nel secondo millennio / Games and war in the second millennium*, sezione monografica con contributi di Gherardo Ortalli, Piero Del Negro e Yves Morales  
*Premessa*, a cura di Piero Del Negro | Gherardo Ortalli, *From war to games: close similarities and huge differences* | Piero Del Negro, *Between games and war: a footnote to a seminar* | Yves Morales, *L'influence de l'armée dans la diffusion des sports d'hiver en France entre la fin du XIX<sup>e</sup> et le début du XX<sup>e</sup> siècle* | Roberto Campagner, *Improvvisazioni burlesche in Aristofane l'eikasmòV simposiaco* | Juan Antonio Jiménez Sánchez, *El final de los espectáculos de gladiadores* | Franco Porsia, *Parole (medievali) di pappagallo* | Jean-Charles Berthet, *Les jeux et les sport d'après la littérature courtoise* | Robert C. Davis, *Say it with Stones. The Language of Rock Throwing in Early-Modern Italy* | Cees de Bondt, *Tennis as Renaissance Court Entertainment* | Jose Vincenzo Molle, *"Pour ce que rire est le propre de l'homme". La vis comica de la farce française médiévale chez Rabelais et dans Lazarillo de Tormes* | Pedro García Martín, *De estética barroca: vestido y belleza en España del Siglo de Oro* | Schede: Federico Rausa, *La morte come spettacolo nell'antica Roma. Osservazioni a proposito di alcuni recenti contributi sugli spectacula* | Marco Fittà, *Scoperto un quinto reperto del Ludus latruncularum* | Gherardo Ortalli, *Siena 1228. Un caso precoce di contratto notarile di astensione dal gioco* | Adriano Franceschini, *Quando si inizia a parlare di tarocco: Ferrara 1505* | Giampaolo Dossena, *Ruote della Fortuna, Biribissi, Roulette* | Kishor N. Gordhandas, *Chad. Mysore Playing Cards* | **Libri** | **Riassunti**.



### **La mainarda quaderno annuale di studi storici del territorio colognese**

*direttore responsabile:* Luca Fiorin  
*direttore editoriale:* Guerrino Maccagnan  
*comitato di redazione:* Antonio Lora, Nino Ambrosini, Beppino Dal Cero  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Centro Studi "Giulio Cardo" - Cologna Veneta (VR)  
*consiglio direttivo del Centro Studi "Giulio Cardo":* Guerrino Maccagnan, Guglielmo Ferretto, Loredana Battaglia, Silvano Marcati, Mario Castagnaro, Claudio Soprana, Costantino Boliandi

sede della redazione: Centro Studi "Giulio Cardo" - piazza Mazzini, 11 - 37044 Cologna Veneta (VR)

**s. II, a. I, n. I, 2004**

*Il documento* | *Editoriale* | Gianfranco Contri, *La rocca di Rivalta in Albaredo* | Giuliano Dal'Olio, Annamaria Nardotto, *Francesco Antomarchi l'ultimo medico di Napoleone* | Guerrino Maccagnan, *Il centenario della deviazione del Guà* | Beppino Dal Cero, *Pressana in una mappa del 1574* | Loredana Battaglia, *Madonna con Bambino e Santi Pietro e Paolo* | Antonio Lora, *Le sculture della bottega dei Bonazza in due chiese del Colognese* | Antonio Corain, *Una controversia tra le confraternite e il parroco di S. Maria di Volpino* | Vico Calabrò, *Le sentenze latine* | Giuliano Bertozzo, *Il personaggio: Vincenzo Mela* | *Biblioteca di storia locale*.

**s. II, a. II, n. 2, 2005**

*Il documento* | Guerrino Maccagnan, *Editoriale* | Matteo Mohorovichich, *La villa dei conti Serego a Beccavetta di Coriano* | Claudio Soprana, *La barchessa Ottolini* | Silvano Marcati, *Villa Papadopoli a Sabbion* | Orianna Rettore - Lorena Farinella, *Villa Querini Stampalia: un'ipotesi per ricomporre un puzzle* | Loredana Battaglia, *Villa Camerini a Roveredo di Guà* | Graziana Tondini, *Villa Lavagnoli-Dal Covolo a S. Gregorio di Veronella* | Giorgio Zumiani, *Villa Morosini a S. Stefano di Zimella* | Vico Calabrò, *Le sentenze latine* | Cologna la Venezianissima. VI centenario della "deditio" 1405-2005: Guerrino Maccagnan, *La "deditio" di Cologna Veneta e delle sue ville alla Repubblica di Venezia (1405-1406)* | Gian Maria Varanini, *Note sullo statuto di Cologna Veneta* | Guido Poletto, *Il Palazzo Pretorio* | Pier Paolo Frigotto, *La fondazione del Santo Monte di Pietà di Cologna* | Alberto Castaldini, *Significative presenze ebraiche a Cologna (secoli XV-XVII)* | Guerrino Maccagnan, *Il personaggio: Avogario De Aureliano primo Podestà di Cologna* | *Interruptae voces:* Antonio Lora, *Le sculture di Antonio Bonazza nella chiesa di S. Pietro* | Beppino Dal Cero, *Pressana in una mappa del 1574* | *Biblioteca di storia locale*.



### **Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto**

*direttore responsabile:* Simonetta Pento  
*direttore editoriale:* Giorgio Roverato  
*comitato di redazione:* Bianca Bianchi Balduino, Vittorio Marangon, Tiziano Merlin, Giovanni Nalesso, Giorgio Roverato, Dario Verdicchio  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Centro Studi Ettore Luccini - Padova

sede della redazione: via Beato Pellegrino, 16 -  
35137 Padova - tel./fax 049/8755698  
e-mail: rivista@centrostudiluccini.it

I numeri 27 e 28 della rivista sono in corso di stampa.

#### n. 29, dicembre 2005

Giorgio Havis Marchetto, *Seguendo Teppa, Glori e il Turco. Percorsi partigiani in Val Posina. 60° della Liberazione*

Giorgio Roverato, *Presentazione* | *Introduzione* | *Seguendo Teppa* | *Seguendo Glori* | *Seguendo Il Turco* | *Una conclusione* | *Bibliografia*.



#### Padusa bollettino del centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici

direttore responsabile: Paolo Bellintani

comitato di redazione:

Giovanna Bermond Montanari,  
Simonetta Bonomi, Pier Luigi Dall'Aglio,  
Armando De Guio, Raffaele Peretto,  
Luciano Salzani, Enrico Zerbini

periodicità: annuale

segreteria di redazione: Maria Cristina Vallicelli

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa

sede della redazione: c/o C.P.S.S.A.E. -

C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425/21021

e-mail: padusacpssal.it@libero.it

#### a. XLI, n.s. 2005

L. Salzani - A. Consonni, *L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela (Ro). Scavi 1993* | M. Saracino, *Archeologia della produzione ceramica nell'alto e medio Polesine tra il Bronzo medio 2 e l'inizio della prima età del Ferro* | V. Mantovani, *Bolli su terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria* | C. Balista - A. de Guio - A. Vanzetti - A. Betto - G. De Angeli - F. Sartor, *Paleoidrografie, impianti terramaricoli e strade su argine: evoluzione paleoambientale, dinamiche insediative e organizzazione territoriale nelle Valli Grandi Veronesi alla fine dell'età del Bronzo* | Appendici: C. Nicosia, *Le dinamiche pedo-alluvionali della fine dell'età del Bronzo nelle Valli Grandi Veronesi: il contributo della micromorfologia del suolo* | M. Marchesini - S. Marvelli, *Analisi palinologiche condotte su un campione di torba dal sito di Ponte Moro-Cerea (Verona, Nord Italia)* | A. Riedel - J. Rizzi-Zorzi, *La fauna dell'età del Rame di Gazzo Veronese, 'Il Cristo' (Vr)* | A. Girard, *Bancole (Mantua, Northern Italy): analysis of mollusc communities from the Neolithic and post-Neolithic to the late Mediaeval levels* | G. Bermond Montanari, *San Martino in Gattara (Ra). Scavi 1969-1970* | P. Bellintani - I. Angelini - G. Artioli - A. Polla, *Bottoni conici e per-*

*le in glassy faience delle fasi iniziale e piena della media età del Bronzo dell'Italia centrale tirrenica: archeologia ed archeometria* | *Recensioni*.



#### Patavium rivista veneta di scienze dell'antichità e dell'alto medioevo

direttore: Giovanni Ramilli

direttore responsabile:

Giovanni Battista Lanfranchi  
redazione: Michela Andreani, Silvia Beltrame,  
Cristina Danesin, Marcella Massari,  
Annarosa Masier, Alessandra Possamai Vita,  
Marzia Sartelli

comitato scientifico: Luigi Bessone,

Ezio Buchi, Silvana Collodo,  
Alessandra Coppola, Italo Furlan,  
Francesca Ghedini, Giovanna Gianola Ramat,  
Daniela Goldin Folena, Antonella Nicoletti,  
Lucia Ronconi, Guido Rosada,

Rita Scuderi, Fabio Turato

periodicità: semestrale

editore: Imprimerur, Padova

sede della redazione: c/o Imprimerur Editrice -

via P. Canal, 15 - 35137 Padova -

tel./fax 049/8723730

e-mail: info@imprimerur.it

web: www.imprimerur.it

#### a. XII, n. 23, gennaio-giugno 2004

José Miguel Alonso-Nuñez, *Globalizzazione ed imperialismo romano* | Monica Marchini, *Alessandro e gli artisti occidentali* | Francesca Cavaggioni, *Un caso di repressione femminile: Claudia ap.f.* | Elda Omari, *L'architettura tricolora in Albania* | Sileno Rampado, *Fra colonie e madrepatria: il caso acheo* | Vera Ribaudou, *Per una cronologia dialettale: il tessalico e l'attico-koiné* | Bruno Ghinatti, *La scuola premia la mediocrità. Esame di maturità vuoto di significato* | Paolo Conti, *Urbani: no al ticket sul prestito in biblioteca*.



#### Protagonisti rivista bellunese di storia e cultura contemporanea

direzione: Ferruccio Vendramini  
(responsabile), Alessandro Sacco

comitato scientifico: Dino Bridda,  
Diego Cason, Silvano Cavallet,  
Vincenzo D'Alberto, Valter Deon,  
Adriana Lotto, Luciana Palla,  
Paolo Salomon

segreteria di redazione: Agostino Amantia

periodicità: semestrale



editore: Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea, Belluno - Cleup, Padova  
 sede della redazione: piazza Mercato, 26 - 32100 Belluno - tel. 0437/944929 - fax 0437/958520  
 e-mail: isbrec@tin.it

#### a. XXV, n. 86, giugno 2004

Tendenze: Roberto Bin, *Le riforme costituzionali: un "mito fuorviante"* | Ricerche e proposte di studio: Diletta De Donà, *L'emigrazione dei gelatieri cadorini in Olanda* | Biografia e memoria: Alessandra Chiappano, *Ricordi di adolescenza. Intervista a Tina Anselmi* | Letizia Lanza, *Una staffetta veneziana*: Elena Vittoria Bassi | Archivi e documentazione: Maurizio Reberschak, *Per un archivio diffuso del Vajont. Inventari e documenti degli archivi del processo penale e della Commissione parlamentare d'inchiesta* | Note critiche: Maurizia Bordin, *Povertà, diseguaglianze e genere. A proposito di madri sole e donne anziane sole* | Convegni: "Cadore democratico" e la sinistra cadarina tra gli anni sessanta e settanta | Mostre: Antonio Lazzarini, *Le origini dell'amministrazione forestale moderna nel Veneto* | Presentazione di libri: Paolo Pezzino, *Parroci e resistenza nelle diocesi di Belluno e Feltre* | Schede.

#### a. XXV, n. 87, dicembre 2004

Società locale: Diego Cason, *Lo stato delle relazioni intergenerazionali nel Veneto* | Archivi e documentazione: Leonardo Malatesta, *L'opera del Genio Militare e la ricostruzione della provincia di Belluno dopo la Grande Guerra* | Biografia e memoria: Ferruccio Vendramini, *Eliseo Dal Pont (1919-1994)* | Presentazione di libri: Giuseppe Gaddi, *Storia di un rivoluzionario disciplinato* | Schede.

#### a. XXVI, n. 88, giugno 2005

Speciale resistenza e occupazione  
 Ferruccio Vendramini, *Belluno occupata (13 settembre 1943 - 1 maggio 1945)* | Elena Carano, *La peculiarità della guerra ai civili nella Belluno occupata* | Pierantonio Gios, *Il primo anno di episcopato di mons. Bortignon a Belluno (maggio 1944 - giugno 1945)*.



### Quaderni di archeologia del Veneto

coordinamento scientifico: Guido Rosada  
 redazione scientifica: Paolo Biagi, Elodia Bianchin Citton, Ezio Buchi, Alfredo Buonopane, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Zaccaria Ruggiu  
 segreteria di redazione: Giovanna Gambacurta, Maria Teresa Lachin, Alessandra Menegazzi  
 per la Regione Veneto: Francesco Ceselin, Romano Tonin

periodicità: annuale

editore: Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Edizioni Quasar-Canova  
 sede della redazione: Giunta Regionale del Veneto - Palazzo Sceriman - Lista di Spagna, 168 - 30121 Venezia  
 Rivista promossa dalla Giunta Regionale del Veneto (Assessorato alla Cultura - Segreteria Regionale Cultura - Direzione Beni Culturali - Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo) - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Università di Padova (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Archeologia delle Venezie e Topografia dell'Italia antica) - Università di Venezia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del vicino Oriente) - Università di Verona (Dipartimento di Discipline Storiche, Artistiche e Geografiche)

#### a. XIX, 2003

Presentazione dell'Assessore alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta Prof. Ermanno Serrajotto | Angelo Tabaro, *Nota esplicativa circa i nuovi criteri di gestione della L.R. 17/1986 "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico"* | Francesco Ceselin, *Evoluzione della politica regionale in materia di archeologia nel quinquennio 1999-2003* | Daniela Preti, *Il Catalogo dei Beni culturali della Regione Veneto: beni archeologici e numismatici* | Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti. Belluno: Giovanna Gangemi (a cura di), *Belluno. Cortile del Seminario Gregoriano: nota preliminare sugli scavi 2001-2003* | Padova: Paola Zanovello - Patrizia Basso - Maria Stella Busana, *Montegrotto Terme - via Neroniana. Indagine archeologica 2002* | Rovigo: Luciano Salzani (a cura di), *Recenti rinvenimenti nel Polesine; Luciano Salzani, Fratta Polesine. Il "ripostiglio" n. 4 e altri reperti da Frattesina; Federico Zaghis, Studio isotopico di un pane di piombo da Frattesina; Luciano Salzani, Trecenta. Rinvenimenti dell'età del Bronzo in via Albarello; Raffaele Peretto - Luciano Salzani, Pontecchio Polesine (Ro). Località Zanfarlina. Un nuovo sito della media età del Bronzo* | Giuliana M. Facchini - Angela Pisano - Alfredo Buonopane, *Ricerche sugli insediamenti rustici di età romana nel Medio Polesine: i risultati della prima campagna di scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (Rovigo)* | Treviso: Patrizia Basso - Maria Stella Busana (a cura di), *Indagine ambientale e storico-archeologica nella tenuta di Ca' Tron (Roncade-TV / Meolo-VE). Rapporto 2002; Paolo Mazzi - Aldino Bondesan, L'indagine geomorfologia e paleobotanica* | Antonella Miele - Gianna Valentin, *Analisi polliniche a Ca' Tron; Paolo Michelini, L'indagine archeologica; Patrizia Basso - Maria Stella Busana, Considerazioni* | Antonio Marchiori (a cura di), *Onigo (Treviso) 2002: ripresa degli scavi nel castello in località "Mura della Bastia"; Kelly Cerchiaro, Settore G; Antonio Mar-*

Paolo Veronese, *Ritratto di Daniele Barbaro*, part., 1565-1567 ca, Amsterdam, Rijksmuseum

Giorgione, *Ritratto d'uomo (Erasmus da Rotterdam)*, part., secondo decennio del Cinquecento, San Francisco, De Young Memorial Museum



chiori, *Settore H* | Venezia: Margherita Tirelli - Annapaola Zaccaria Ruggiu - Claudia Casagrande - Giovanna Gambacurta, *Lo scavo-scuoia dell'Università degli studi Ca' Foscari di Venezia ad Altino in loc. Fornasotti. Il triennio 2000-2002* | Verona: Luciano Salzani (a cura di), *Rinvenimenti archeologici nel veronese*; Ugo Sauro - Luciano Salzani, *Bosco Chiesa-nuova. Indagini archeologiche nella grotta della Fada Nana*; Luciano Salzani, *S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di S. Giorgio*; Federico Biondani, *Lo scavo di località Casaletti a San Giorgio di Valpolicella. Le monete celtiche di imitazione massaliota e le monete repubblicane*; Diana Neri, *Aes signatum a San Giorgio di Valpolicella*; Umberto Tecchiati, *Osservazioni preliminari sui resti faunistici della casa US 49 di località Casaletti a San Giorgio di Valpolicella* | Anna Marinetti, *Iscrizioni retiche da San Giorgio di Valpolicella* | Brunella Bruno - Peter J. Hudson, *Recenti indagini a San Giorgio di Valpolicella: lo scavo nel piazzale della Pieve* | Giorgio Chelidonio, *Nuove tracce di officine litiche riferibili al Paleolitico Inferiore/Medio in località Pezza di Castagné (Mezzane/VR)* | Contributi di archeologia topografica e areale: Rosario Salerno - Stefano Medas, *La nave in lamina bronzea con dedica votiva del santuario orientale di Este* | Iacopo Bonetto - Luciano Bon - Luigi Sangiovanni - Timoteo Munari, *Nuovi dati sulla centuriazione di Padova nord (Cittadella-Bassano)* | Elisa Possenti, *Elementi di cinture militari tardoantiche da Oderzo e territori limitrofi* | Fabio Betti, *Offerte santuarie agli dei: le gemme del santuario altinate in località "Fornace"* | Rosanina Invernizzi, *Applique a testa di Pan da Peschiera* | Nicola Mancassola, *Carta archeologica delle valli di Mezzane, Illasi e Tramigna (Verona)* | Elena Pettenò - Luigi Malnati - Benedetta Rossignoli, *Il disco votivo di S. Pietro di Rosà (Vi): un caso di continuità culturale?* | Camilla Campedelli, *Iscrizioni romane inedite da Montebello Vicentino (Vicenza)* | Piergiovanna Grossi - Angela Zanco, *Militari romani nel Nord Italia: materiali, provenienza, lavorazione. L'esempio dell'area Veneta e Friulana* | Michelangelo Casciano, *La condizione giuridica delle acque interne nel diritto romano* | Miscellanea: Cristina Mengotti (a cura di), *Beni Culturali e comunicazione: esperienze di apprendimento e formazione in tre musei archeologici del Veneto*; Margherita Bolla, *Il Museo Lapidario Maffeiiano di Verona*; Pierangela Croce Da Villa, *Il Museo Nazionale Concordiese Maffeiiano di Portogruaro*; Alessandra Menegazzi, *Il museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova* | Angela Ruta Serafini, *Il centenario del Museo Nazionale Atestino* | Elodia Bianchin Citton, *Il nuovo allestimento della Sala Preistorica del Museo Nazionale Atestino di Este* | Jacopo Bonetto - Francesca Ghedini - Federica Rinaldi, *Ricerche archeologiche dell'Università di Pado-*

*va in Grecia. Le campagne di indagine 2001 e 2002 al teatro del Pythion di Gortyna (Creta)* | Francesco Ceselin, *Prima panoramica sulle riviste archeologiche pubblicate nel Veneto* | Giovannangelo Camporeale, *Il Museo di Este: passato e futuro. Este preromana: una città e i suoi santuari* | Recensioni.

#### a. XX, 2004

*Introduzione dell'Assessore Regionale alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta* Ermanno Serrajotto | Angelo Tabaro, *La Legge Regionale 8 aprile 1986 n. 17 "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico": nuova modifica dei criteri e delle procedure amministrative* | Francesco Ceselin, *Alcune riflessioni sui nuovi criteri applicativi della L.R. 17/1986* | Hartmut Galsterer, *Nachruf auf Franco Sartori* | Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti. Padova: Paola Zanollo e Patrizia Basso (a cura di), *Montegrotto Terme, via Neroniana. Indagine archeologica 2003*; Patrizia Basso, *Il saggio P*; Maria Stella Busana, *Il saggio S*; Federica Rinaldi, *Le pavimentazioni del saggio P*; Marianna Bressan, *Le tecniche edilizie: considerazioni preliminari*; Roberto Francese - Lorenzo Cappellaro, *Mappatura geofisica ad alta risoluzione* | Angela Ruta Serafini - Paolo Cattaneo - Paolo Michelini - Paolo Marcassa, *Padova, area tra via S. Chiara e riviera Ruzzante (Questura)* | Rovigo: Maurizio Harari, *S. Cassiano di Crespino. Stato delle esplorazioni alla fine della IX campagna (2002)* | Treviso: Maria Stella Busana (a cura di), *Indagine ambientale e storico-archeologica nella Tenuta di Ca' Tron. Rapporto 2003*; Paolo Mozzi - Aldino Bondesan, *L'indagine geomorfologica*; Paolo Michelini - Jacopo Bonetto - Maria Stella Busana, *L'indagine archeologica* | Guido Rosada (a cura di), *Pederobba-Onigo (Treviso): Mura della Bastia. Scavo delle strutture e del deposito medievale: campagna 2003*; Riccardo Ercolino, *Premessa*; Piergiovanna Grossi - Francesco Pirotti - Marco Pontin, *Rilievo, posizionamento geodetico, elaborazione grafica nelle campagne 2002-2003*; Riccardo Ercolino, *Settore H*; Kelly Cerchiaro, *Settore G* | Verona: Giorgio Chelidonio, *Ritrovamenti paleolitici sulla dorsale ovest della Val Pantena (Verona)* | Luciano Salzani - Elisa Mazzetto, *Gazzo Veronese. Nuovi rinvenimenti in località Cassinate* | Federico Biondani, *Rinvenimenti di monete celtiche padane nella pianura veronese* | Notiziario degli scavi fuori regione. Istria: Guido Rosada (a cura di), *Loron-Lorun (Parenzo, Porec, Istria). Lo scavo di una Villa Marittima nell'agro parentino* | Vladimir Kovacic, *Dal progetto "olio d'Istria" al progetto "Istria e il mare"* | Antonio Marchiori, *La campagna di ricerche 2003* | Silvia Cipriano - Stefania Mazzocchin, *Campagna 2003: i materiali* | Creta: Jacopo Bonetto - Francesca Ghedini - Federica Rinaldi, *Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2003 al teatro del Pythion di Gortyna (Creta)* | Con-

tributi di archeologia topografica e areale: Angela Ruta Serafini e Stefano Tuzzato (a cura di), *La necropoli patavina di via Umberto I*; Angela Ruta Serafini - Stefano Tuzzato, *Premessa*; Stefano Tuzzato - Marco Redaelli, *Lo scavo*; Mariolina Gamba, *I materiali*; Nicoletta Onisto, *Note antropologiche sugli inumati*; Claudio Balista, *Il contesto geomorfologico e paleoidrografico*; Claudio Balista - Mariolina Gamba - Angela Ruta Serafini, *Il quadro di riferimento topografico: proposte interpretative* | Michele Cupitò, *I materiali preromani di Borgo S. Croce. Revisione dei dati ottocenteschi e spunti interpretativi sulle dinamiche socio-indi-*  
*vidiative di Padova tra VIII e VII secolo a.C.* | Paolo Bonini, *Alcuni bolli laterizi rinvenuti a Montegrotto Terme (Padova)* | Lara Stalliviere, *Tra Feltre e Borgo Valsugana: direttrici e percorsi nelle testimonianze di epoca postclassica* | Vera Guidorizzi, con appendice di Giampaolo De Vecchi, *Un monumento funerario a fregio dorico con iscrizione da Sirmione (Brescia)* | Angela Ruta Serafini e Margherita Tirelli (a cura di), *Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*; Angela Ruta Serafini e Margherita Tirelli, *Premessa*; James Bishop - Jonathan Mills, *La sequenza protostorica: fasi strutturali e impianto urbanistico*; Jonathan Mills - Rosario Salerno, *Il deposito protostorico con ammasso di vasellame e di manufatti in impasto*; Rosario Salerno, *I materiali del deposito US 6779*; James Bishop, *La romanizzazione*; James Bishop - Margherita Tirelli, *L'età imperiale romana* | Francesca Ferrarini, *Prime annotazioni sui materiali dall'isolato nord-occidentale*; Margherita Tirelli, *Le strutture nel contesto urbano*; James Bishop, *L'età altomedievale*; Elisa Possenti, *La fase altomedievale: prime considerazioni* | Francesca Fornasier, *Il litostrato dell'arca urbana nord-orientale di Altinum* | Sauro Gelichi - Fulvio Baudo - Carlo Beltrame - Diego Calaon - Sylvia Smith, *Isola di San Giacomo in Paludo (laguna nord, Venezia): gli scavi delle campagne del 2003 (SGP03 a e SGP03b)* | Cristina Mondin, *La viabilità dell'Istria interna in epoca romana* | Miscellanea: Guido Rosada, *Capire i segni del paesaggio. Il ruolo possibile del polo informativo museale* | Cristina Mengotti, *Ancora un contributo per l'interpretazione dei manufatti lapidei rinvenuti tra il corso del Brenta e del Musone: limites muti?* | Carla Baldini - Stefano Buson - Irene Calliari - Maurizio Magrini - Angela Ruta - Alessandra Variola, *Studio archeometallurgico di fibule atestine* | Alessandra Menegazzi - Nicola Carra, *Studio antropologico dei resti ossei cremati contenuti in due olle conservate presso il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova* | Gian Antonio Mazzocchin - Stefania Mazzocchin, *Metodologie strumentali per i Beni Culturali: nuove frontiere e tecniche classiche d'indagine; alcuni casi di studio* | Elisa Possenti (a cura di), *"Ri... costruiamo la storia". Un progetto didattico per le scuole superio-*

ri; Elisa Possenti, *Le premesse e gli obiettivi*; Marta De Vecchi - Alessandra Iannacci, *La programmazione e lo svolgimento*; Anna Maso - Fortunato Lorenzon, *Un primo bilancio da parte di insegnanti e studenti* | Giovannella Cresci Marrone, *“Terminavit sepulcrum”. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* | Recensioni.

#### a. XXI, 2005

*Introduzione del Presidente della Regione Veneto* Giancarlo Galan | Angelo Tabaro, *Bilancio di fine legislatura nel settore archeologico* | *Breve nota sui progetti regionali avviati nell'anno in corso*; Maria Teresa Manoni, *Nuovi sviluppi nella valorizzazione dei beni culturali dal decreto Urbani al codice dell'amministrazione digitale*; Francesco Ceselin, *Archeologia e Catalogo: azioni regionali di governo del territorio* | *Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti*. Belluno: *Ritrovamento di due monete tardo romane a Mondeval de Sora (VF1, settore III)*; Federica Fontana - Antonio Guerreschi, *Inquadramento del sito di Mondeval de Sora (vfi)*; Federica Fontana - Antonio Guerreschi, *Il settore III: la serie stratigrafica*; Michele Asolati, *Le monete di età romana provenienti dal settore III* | Padova: Angela Ruta Serafini e Camilla Sainati (a cura di), *Strutture periferiali presso palazzo “ex de Claricini” in via Cesarotti 10 a Padova*; Camilla Sainati, *I terrazzamenti, il fossato ed il quartiere artigianale*; Ilaria Antonello, *Il sistema canale - Percorso stradale*; Camilla Sainati, *La trasformazione funzionale del quartiere e l'impianto di età romana*; *La strada*; *Il portico*; *L'edificio dell'area 2000* | I materiali: Rossana Gregnanin, *I materiali preromani*; Alberto Vigoni, *I materiali di epoca romana*; Camilla Sainati, *Conclusioni* | Paola Zanovello e Patrizia Basso (a cura di), *Montegrotto Terme - via Neroniana. Indagine archeologica 2004 e prospettive di intervento futuro*; Patrizia Basso, *Il saggio P*; Maria Stella Busana, *Il saggio S*; Stefania Mazzocchin, *I materiali ceramici dagli scavi 2001-2004*; Paola Zanovello, *Il progetto “Aquae patavinæ”* | Rovigo: Luciano Salzani - Cecilia Colonna, *Fratta Polesine. Nuova area sepolcrale alle Narde* | Federico Zaghis, *Fratta Polesine. Arsenico versus stagno: le leghe metalliche del ripostiglio n. 4 di Frattesina* | Treviso: Stefano Boaro e Giovanni Leonardi (a cura di), *Il santuario di Villa di Villa di Cordignano (TV), scavi 1997 e 2004*; Giovanni Leonardi - Stefano Boaro, *Premessa*; Giovanni Leonardi, *La campagna di scavo 1997*; Stefano Boaro, *La campagna di scavo 2004*; Luca Bezzi, *Procedure di documentazione*; Fabrizio Berto - Mauro Rottoli, *I resti archeobotanici*; Giovanni Leonardi - Stefano Boaro, *Conclusioni* | Maria Stella Busana (a cura di), *La Tenuta di Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): le indagini su un edificio rustico di età romana*; Ivana Cerato - Chiara Papisca, *Ca' Tron (Saggio 8): l'indagine archeologica*; Stefania Mazzocchin - Chiara Belotti, *Ca' Tron (Saggio 8): i materiali*; Ca' Tron (Sag-

gio 8): *i reperti faunistici*; Mara Migliavacca - Serenella Nardi - Diego Pizzeghello, *Ca' Tron (Saggio 8): prelievo di campioni di terreno per un'analisi del contenuto in fosforo*; Antonella Miola - Ismaele Sostizzo - Gianna Valentini, *L'ambiente di Ca' Tron in Età Romana: dati dalle indagini paleobotaniche*; Maria Stella Busana, *L'indagine sul territorio a Ca' Tron: alcune considerazioni* | Guido Rosada (a cura di), *Onigo (Treviso): Mura della Bastia. Scavo delle strutture e del deposito medievale: campagna 2004*; Matteo Frassine, *Settore G*; Riccardo Ercolino, *Settore H*; Anna Nicoletta Rigoni, *I reperti mobili (campagne di scavo 2002, 2003, 2004)* | Verona: Luciano Salzani (a cura di), *Rinvenimenti archeologici nel Veronese*; Luciano Salzani, *Legnago, nuovi scavi nella necropoli di Scalvinetto*; Lawrence Barfield - Diana Wardle, *The white house at Rivoli Veronese*; Paola Salzani, *Gazzo Veronese. Note preliminari sul sito di località Ciaveghin*; Diana Neri, *Gazzo Veronese. Note sul rinvenimento di un aes signatum da Coazze*; *Premessa*; *Scheda*; *Osservazioni*; Federico Biondani, *Monete greche in area lessinica: una nuova scoperta* | Vicenza: Costabissara (Vicenza): *nuove note sul complesso rustico di via Mascagni*; *Premessa*; Elena Pectenò, *Brevi cenni circa lo status quaestionis*; Alberto Vigoni, *Le recenti indagini*; Elena Pectenò - Alberto Vigoni, *Alcune considerazioni* | Elodia Bianchin Cifton - Stefano Tuzzato (a cura di), *Accertamenti stratigrafici nel Castello degli Ezzelini di Bassano del Grappa: evidenze archeologiche e dati storici a confronto*; Stefano Tuzzato - Chiara Chemin, *Lo scavo nel cortile dell'Ortazzo*; Francesco Cozza, *I reperti della cultura materiale*; Paolo Paganotto, *Dati storici e archeologici*; Francesco Cozza - Paolo Paganotto - Stefano Tuzzato, *Osservazioni conclusive* | *Notiziario degli scavi fuori regione*. Istria: Guido Rosada (a cura di), *Progetto “l'Istria e il mare”: LORUN-LORON (Porec-Parenzo, Istria). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino (2004)*; Antonio Marchiori, *Il progredire della ricerca*; Wadimir Kovacic, *Il vivaio lungo la penisola di Kupanja (Porec, Istria): ricerche subacquee 2004*; Silvia Cipriano, *Loron 2004: i materiali. La ceramica fine da mensa e i vetri* | Cristina Mondin, *La ceramica comune e varia*; Stefania Mazzocchin, *L'istrumentum* | Jacopo Bonetto - Francesca Ghedini - Federica Rinaldi, *Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2004 al teatro del Pythion di Gortina (Creta)*; *Le indagini preliminari*; *Lo scavo dell'edificio scenico e del corridoio di accesso*; *Il saggio nel palcoscenico e lo scavo della cavea*; *La sequenza e la cronologia assoluta* | *Contributi di archeologia topografica e areale*: Silvia Cipriano e Angela Ruta Serafini (a cura di), *Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova*; Silvia Cipriano - Angela Ruta Serafini, *Premessa*; *La sequenza stratigrafica*; *Il periodo preromano*; *Il periodo romano*; Francesca Me-

loni, *Il periodo tardo antico*; Marco Cagnoni, *Il periodo post-antico*; Carla Pirazzini, *I materiali preromani*; Silvia Cipriano, *I materiali di età romana*; *Le pavimentazioni*; *Il pavimento cementizio*; *Tessellato con racemo vegetale*; Sabina Toso, *Tessellato policromo con decorazione geometrica e vegetale*; Isabella Colpo, *Gli intonaci dipinti* | Eva Socal, *Alcuni elementi architettonici e scultorei rinvenuti nel sito di via Neroniana a Montegrotto Terme (Padova)*; *Frammento di capitello tuscanico*; *Piccolo capitello angolare con foglie d'acanto*; *Capitello di lesena con decorazione intarsiata*; *Base di scultura con piede di putto* | Michele Matteazzi, *La via “Pelosa” ad ovest di Padova: appunti per una nuova analisi* | Graziano Serra, *Un nuovo sevir augustalis di Tarvisium in una iscrizione inedita da Monastier* | *Di alcuni materiali ceramici da Meolo e Musile di Piave (Venezia)*; Elena Pectenò, *Nota preliminare*; *Premessa*; *I materiali ceramici*; Laura D'Isep, *Alcune considerazioni* | *Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico*; Marcella Giulia Pavoni, *Le anfore del Museo Archeologico di Verona*; *Anfore da collezione*; *Anfore da ritrovamento*; Chiara Belotti, *Le anfore e il loro apparato epigrafico* | Camilla Campedelli, *Un monumento iscritto di età romana dal territorio pedemontano veronese* | Elena Di Filippo Balestrazzi, *La porpora e l'Adriatico*; *L'edificio “rustico” in località Tomba di Lugugnana*; Pesca, *allevamento di Murici e produzione di porpora in Adriatico* | *Miscellanea: Epigraphica quaedam*, a cura di Alfredo Buonopane; Anna Bernardinello, *La riscoperta di CIL, V 3450*; Alfredo Buonopane, *Un caso di fraintendimento della minuta su un stele funeraria da Verona?*; Karin Ferro, *Lastrina funeraria della gens Pompeia*; Elisa Lerco, *La stele di Valeria Secunda e di M. Carullius Verecundus*; Valeria Moschetta, *Un altare a Iuppiter optimus maximus da Cerea* | Giulia Tosi, *Una nuova iscrizione dalla chiesa di San Fidenzio a Novaglie* | Brunella Bruno e Ada Gabucci (a cura di), *Il problema dei depositi di materiale archeologico nel territorio veronese. Una proposta operativa per una prima organizzazione dei dati* | Recensioni.



#### Quaderni di opologia del Circolo culturale “Armigeri del Piave”

*direttore responsabile*: Sergio Zannol  
*comitato di redazione*: Ennio Barbarotta, Edoardo Giambartolomei, Marco Morin  
*sede della redazione*: Circolo Culturale “Armigeri del Piave” - via Brenta, 50 - 31030 Dosson (TV)

#### n. 17, dicembre 2003

Sergio Piacentini, *I cannoni vagabondi* | Livio Pierallini, *Gli Armaioli anghiaresi* | Stefano

Paoli, *Fucile e carabina Spencer mod. 1862* | Roberto Avati, *Armi antiche a Sant'Eufemia d'Aspromonte* | Vittorio Bobba, *Mausser Shan-sei Mod. 18 cal. 45 ACP* | Alessandro Bison, '91 *Samurai - L'Arisaka tipo "1"*.

#### n. 18, giugno 2004

Vittorio Bobba, *Tizona, una lama svelata* | Alvisio Zorzi, *La Serenissima e la disciplina delle armi* | Paolo Pinti, *Una spada a Palazzo Farnese di Piacenza* | Beniamino Lavarone, *Ancora su "armi e arte". Lettura olografica di alcuni dipinti dei Musei Civici di Padova* | Livio Pierallini, *La pistola semiautomatica Beretta modello 1915-1917* | Stefano Paoli, *Smith & Wesson British Service mod. 38/200* | Marco Morin, *La mitragliatrice USA M60: un'arma controversa* | Pasquale Nebiolo, *Note sulla mia avventura militare. Russia, 1942-1946.*

#### n. 19, dicembre 2004

Silvio Cimino, *Un Napoletano in Piemonte* | Damiano Favaretto, *Avvenimenti della Battaglia di Forte Marghera e caduta della fortificazione* | Alessandro Bison, *La signora in loden* | Vittorio Bobba, *Lange Pistole Parabellum LP 08* | Italo Cati, *Alpi Occidentali 15-25 giugno 1940: la prima battaglia dell'Italia nella seconda guerra mondiale* | Marco Morin, *Il fucile d'assalto austriaco AUG.*

#### n. 20, giugno 2005

Marco Morin, *L'archibugio a ripetizione di Giorgio Bergamin nelle Sale d'armi del Consiglio dei Dieci* | Antonino Mozzicato, *Battaglia del Piave. Il ruolo dell'artiglieria* | Cesare Calamandrei, *Una '91 austriaca* | Nello Ciampitti, *Il Johnson 1941* | Francesco Petacchi, *Motomitragliatrice Ansaldo "MIAS"* | Gianrodolfo Rotasso, *El Alamein* | Stefano Paoli, *Douglas AC-47D "Spooky"*.

#### n. 21, dicembre 2005

Gianfranco Marzin, *La resa di Tine (8 giugno 1715)* | Livio Pierallini, *Trilussa e la Grande Guerra* | Enzo Raffaelli, *Treviso dopo Caporetto* | Dino Pagano, *La ss "Thistlegorm"* | Giuseppe Ciampitti, *Una Spagnola per la Wehrmacht* | Marco Morin, *Il FAMAS F1.*



### Quaderni per la storia dell'Università di Padova

*direttore responsabile:* Pietro Del Negro  
*direzione:* Pietro Del Negro, Gregorio Piaia  
*comitato scientifico:* Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi, Luciano Gargan, Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano  
*redazione:* Maria Chiara Billanovich, Donato Gallo, Maria Cecilia Ghetti,

Gilda P. Mantovani, Francesco Piovan, Luciana Sitran Rea, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Roma-Padova  
*sede della redazione:* c/o Centro per la storia dell'Università di Padova - Palazzo del Bo - via VIII Febbraio, 2 - 35122 Padova - tel. 049/8273290 - fax 049/8273291  
*e-mail:* e-storia@unipd.it

#### n. 37, 2004

Articoli: G. Gardoni, *Per la biografia di Bove-tino da Mantova decretorum doctor nello Studio padovano (†1301)* | G. Cibeï, *Osservazioni sulla tradizione degli Homocentria di Girolamo Fracastoro* | A. Magro, *L'insegnamento "socialistico" di Achille Loria nell'Università di Padova (1891-1903)* | Miscellanea: E. Girardi, *I libri di Venanzio da Fermo, studente di medicina a Padova (†1461)* | M. Pecoraro †, *Lettere di Luca Gaurico ai Gonzaga di Mantova e agli Estensi. Divinazioni astrologiche e testimonianze autobiografiche (tavv. I-II)* | E. Veronese Ceseracciu, *Gli illustri ingegni dello Studio di Padova nel 1563. Una canzone di Giacomo Balamio* | G.L. Buzzone, *Sei lettere di Fortunio Liceti al p. Angelico Aprosio (1646-1653)* | P. Griguolo, *Notizie sulla famiglia del patriota Alberto Mario* | Schede d'archivio: F. Piovan, *Francesco Bellini collegiale al Pratense* | F. Zen Benetti, *Il testamento di Nicolò Trevisan (1604)* | Fontes: P. Del Negro, *Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (parte IV)* | *Recensioni* | *Bibliografia dell'Università di Padova: Bibliografia retrospettiva e corrente (dal 1921)* | *Notiziario:* C. Gibin, *Giuseppe Veronese. Matematica, filosofia, politica e tutela della laguna (23 maggio 2003)* | I. Dal Prete, *Girolamo Fracastoro (Verona 1478 - Incaffi 1553) (9-11 ottobre 2003)* | F. Piovan, *Per Marco Pecoraro in memoriam (29 ottobre 2003)* | L. Servadei, *Giovanni Miani (Rovigo 1818 - Zaire 1872) e il contributo veneto alla conoscenza dell'Africa (14-16 novembre 2003)* | L. Pigatto - F. Xausa, *Prospero Alpini medico e viaggiatore (1533-1616) nel 45° della nascita (23 novembre 2003)* | L. Sitran Rea, *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano (4-6 dicembre 2003)* | P. Valgimigli, *Fototeca dei Consorzi edilizi. Mostra fotografica (4-6 dicembre 2003)* | C. Menaldo, *A sessant'anni dall'appello agli studenti di Concetto Marchesi (13 dicembre 2003)* | L. Pigatto, *Astronomi del territorio marosticense alla Specola di Padova. Vincenzo Chiminello (1741-1815), Francesco Bertirosi-Busata (1775-1825) (13-14 febbraio 2004).*

#### n. 38, 2005

Articoli: O. Tommasi, *I beni e la biblioteca di Bartolomeo Gozadori da Mantova, physice doctor (1360 c.-1405)* | A. Bassani, *Gli studi agroin-*



Rubens, *I quattro filosofi*, part., 1612 ca., Firenze, Palazzo Pitti

Van Dyck, *Justus van Meerstraeten*, part., 1634-1635 ca., Kassel, Staatliche Gemälde-galerie

dustriali di Luigi Arduino: lo zucchero d'Olco cafro e l'estratto tintorio del Solano di Guinea | Miscellanea: P. Griguolo, *Notizie sul Marciano lat. VI 317 appartenuto ad Ermolao Barbaro il Giovane* | A. Picariello Foralosso, *Ricerche su Antonio e Ulisse Pigafetta giuristi padovani tra il XV e il XVI secolo* | F. Piovani, *Giovanni Battista Amico, Bernardino Telesio, Giovanni Battista Doria: documenti e postille* | J. Slaski, *Marian Lezenski, un polacco a Padova (1556-1559)* | D. Bartolini, *Studenti di medicina nei collegi "Santa Caterina" e "Castaldi" nel Cinquecento* | Schede d'archivio: C. Scaloni, *Il diploma di laurea di Lazzaro di Maniogo (1460)* | E. Veronese Ceseracciu, *Bartolomeo da Fino lettore dei Feudi (1493-1494)* | Fontes: M.G. Bulla Borgia, *Diplomi di laurea padovani del Cinquecento nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza* | Analisi dei lavori dell'ultimo decennio: G. Cappello, *La collana "I libri della fondazione Luigi Stefanini"* | Bibliografia dell'Università di Padova: *Bibliografia retrospettiva e corrente (dal 1921)* | Notiziario: A. Lepschy, *Quarto congresso nazionale della Società italiana di storia delle matematiche (9-11 settembre 2004)* | A. Legnani, *Bartolomeo Cipolla, un giurista veronese del Quattrocento tra cattedra, foro e luoghi del potere (15-16 ottobre 2004)* | P. Pellegrini, *Momenti del petrarchismo veneto. Cultura volgare e cultura classica tra Feltre e Belluno nei secoli XV-XVI (15-16 ottobre 2004)* | G. Barbaro, *Giornata dedicata a Nicolò Dalla Porta (23 ottobre 2004)* | M.C. Ghetti, *"Insequimini archivum". Giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (19 novembre 2004)* | M.C. Ghetti, *Il lascito "Emilio Bodrero" dal recupero alla valorizzazione (23 novembre 2004)*.



## Studi e ricerche

*direttore responsabile:* Elisabetta Carlotti  
*comitato di redazione:* Claudio Beschin, Matteo Boscardin, Viviana Frisone, Alexia Nascimbene, Antonio Zordan  
*comitato scientifico:* Giuseppe Busnardo, Armando De Guio, Gianpaolo De Vecchi, Alessandro Garassino, Paolo Mietto, Erminio Piva, Benedetto Sala  
*editore:* Comune di Montecchio Maggiore - Museo Civico "G. Zannato"  
*sede della redazione:* Comune di Montecchio - Museo Civico "G. Zannato" - piazza Marconi, 15 - 36075 Montecchio Maggiore (VI) - tel./fax 0444/492565  
*e-mail:* zannato@katamail.com

### numero unico 2004

Matteo Boscardin, *Nel segno di Ottaviano Violati Tescari* | Giuliano Tessier - Alessandra Busulini - Claudio Beschin - Antonio De Angeli, *Segnalazione di Cyrtorhina globosa Beschin, Busulini, De Angeli & Tessier, 1998 (Crustacea, Decapoda, Brachyura) nell'Eocene di Zovo di*

*Bolca (Verona, Italia settentrionale)* | Claudio Beschin - Antonio De Angeli, *Nuovi brachiuri eocenici dei Monti Lessini (Italia nordorientale)* | Matteo Boscardin - Viviana Frisone, *I minerali del Vicentino della Collezione Bertoldi* | Matteo Boscardin - Paolo Cornale - Alessandro Daleffe - Paolo Storti, *La mineralizzazione antimonifera di Contrada Righellati, Recoaro Terme (Vicenza)* | Anna Carraro - Anna Maria Fioretti - Dario Visonà - Sergio Pegoraro, *Età del filone di Contrà Cubi (Starò, Vicenza): datazione U-PB degli zirconi* | Filippo Maria Buzzetti - Paolo Fontana, *Ortotteri raccolti nel comune di Montecchio Maggiore (Blattaria, Mantodea, Orthoptera, Dermeptera)* | Anna Bondini, *Un frammento di laminetta figurata da Montebello Vicentino* | Note brevi: Paolo Mietto - Viviana Frisone, *La foresta fossile di Castelgomberbo (Vicenza). Note preliminari* | Viviana Frisone - Alexia Nascimbene, *Attività del Museo Civico "G. Zannato" e del Sistema Mussale Agno-Chiampo. Anno 2004* | Dario Visonà - Viviana Frisone - Andrea Checchi, *Zirconi del Vicentino al 32° Congresso Internazionale di Geologia* | Bernardetta Palozzi, *La visita della prof.ssa Danièle Guinot al Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore* | Patrizio Rigoni, *Piccolo documentario fotografico di alcuni fiori notevoli dell'Altopiano dei Sette Comuni* | Segnalazioni bibliografiche | Attività e notizie anno 2004.

### numero unico 2005

Claudio Beschin - Antonio De Angeli - Andrea Checchi - Giannino Zarantonello, *Crostacei eocenici di Grola presso Spagnago (Vicenza, Italia Settentrionale)* | Anna Carraro - Cristian Carli - Dario Visonà - Matteo Boscardin, *I noduli di peridotite a spinello nel filone basaltico di Valle di Fondi (Altopiano dei Sette Comuni, Vicenza). Microstrutture, composizione e geotermometria* | Luciano Secco - Matteo Boscardin - Enzo Da Meda, *Aspetti cristallografici dell'aegirina di Maglio-Pomaro (Tretto, Schio)* | Antonio Zordan, *1965-2005: un bilancio dell'attività mineralogica nella provincia di Vicenza* | Alessandro Daleffe - Matteo Boscardin, *Offretite di Passo Rocco tra Chiampo e S. Giovanni Ilarione (Lessini Orientali)* | Giuseppe Tescari, *Considerazioni sui tingidi (Heteroptera - Tingidae) dei Monti Berici* | Segnalazioni bibliografiche | Notizie anno 2005 | Attività dell'Associazione anno 2005.



## Studi Storici Luigi Simeoni

*direttore:* Giorgio Borelli  
*comitato scientifico:* Francesco Barbarani, Giuliana Biagioli, Giorgio Borelli, Michele Cassandro, Andrea Castagnetti, Tommaso Fanfani, Bernardino Farolfi, Angela Girelli, Alberto Grohmann,



Albrecht Dürer, *San Gerolamo nello studio*, part., 1521, Lisbona, Museu Nacional de Arte Antiga  
 Hans Memling, *Trittichetto Portinari. San Benedetto*, part., 1487, Firenze, Galleria degli Uffizi

Alberto Guenzi, Giuseppe Gullino,  
Pier Luigi Laita, Miguel Angel Ladero  
Quesada, Paola Lanaro Sartori,  
Gian Paolo Marchini,  
Paola Massa Piergiorgio,  
Giuliana Mazzi, Angelo Moioli,  
Giampiero Nigro, Achille Olivieri,  
Alessandro Pastore, Paolo Pecorari,  
Maurizio Pegrari, Hans Pohl,  
Paolo Preto, Egidio Rossini,  
Enrico Stumpo, Giovanni Vigo,  
Gloria Vivenza, Giovanni Zalin  
segreteria di redazione: Renzo Nardin  
periodicità: annuale  
editore: Istituto per gli Studi Storici  
Veronesi, Verona  
sede della redazione: c/o Istituto  
per gli Studi Storici Veronesi -  
via Leoncino, 6 - C.P. 180 - 37100 Verona

#### vol. LIV, 2004

Saggi: Andrea Castagnetti, *I di Porta Romana da consorti di Velate a "capitanei" in Milano e la questione della signoria in Velate* | Michele Cassandro, *Spazio urbano e comunità ebraiche nell'Italia centrosettentrionale nel Cinque e Seicento* | Omar Mazzotti, *"Mercanti da' colori". Il commercio di guado tra Forlì e Venezia nel tardo Cinquecento: prime indagini* | Giuseppe Conforti, *Giardino Giusti: il doppio itinerario filosofico e l'evoluzione nel tempo (dal Cinquecento al Novecento)* | David Celetti, *La canapa e l'Arsenale. Aspetti e problemi della gestione di una fibra strategica nella Repubblica Veneta d'Età Moderna* | Federica Formiga, *Gli "Anecdota litteraria" descritti da Sante Fontana (Parte Seconda)* | Michele Simonetto, *Agricoltura, agronomia, cultura: discussioni settecentesche* | Gloria Vivenza, *L'agente, l'attore e lo spettatore. Le metafore di Adam Smith nella critica recente* | Maurizio Pegrari, *Rendita pubblica e rendita privata a Brescia tra l'Antico regime e l'Unità* | Angela Maria Girelli Bocci, *Angelo Messedaglia e la questione dell'istruzione pubblica in Italia* | Maria Luisa Ferrari, *Il coinvolgimento dei proprietari terrieri nell'inchiesta parlamentare per la revisione della tariffa doganale (1883-86): le risposte ai quesiti* | Direzioni di ricerca: Giorgio Borelli, *Una battaglia di Benedetto Croce* | Giorgio Borelli, *Globalizzazione finanziaria e regolazione* | Archivio Minore: Edoardo Memo, *"Tengo dinari li quali trafego in lo me banco". L'attività di Giovanni Orsato, banchiere padovano del XV secolo* | Elisa Garosi, *Fortuna, potere e virtù nel Panegyricus ad Ludovicum Sphortiam di Filippo Beroaldo* | Samantha Tomasetto, *L'immaginario in Joseph Addison (1672-1719)* | Enrico Maria Guzzo, *Per la storia del collezionismo a Verona. Nuovi documenti sulle quadre India, Giusti, Muselli, Canossa e Gherardini* | Caterina Gemma Brenzoni, *Lo stemma dei Brenzoni in un inedito disegno di Arrigo Balladoro* | Giulio Zavatta, *Alcune precisazioni sulle barcesse e sul fondo della Miega, terra dei Serego* |

Ettore Curi, *Il calendario, i veronesi e alcuni dubbi* | Silvio Pozzani, *Una traduzione dal neo-greco di Angelo Messedaglia* | Melania Lunazzi, *Sa vie: i diari manoscritti di Franz Verploet. Il percorso di un petit maitre di vedute ed interni nell'Italia prima dell'Unità: storia di un successo sociale "trasversale" quale tassello per una storia del gusto* | Marcella Lorenzini, *L'emigrazione veronese a Ellis Island: annotazioni sulla base di nuove fonti documentarie* | Schede bibliografiche.

#### vol. LV, 2005

Saggi: Andrea Castagnetti, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, con un vescovo e con un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica* | Daniele Santarelli, *Le relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e la S. Sede negli anni del Papato di Paolo IV. Prospettive di ricerca* | Achille Olivieri, *Gli "homini maledicti": XV e XVI secolo* | Bruno Chiappa, *Sull'origine e diffusione della risicoltura nella bassa pianura veronese: nuovi documenti* | Francesco Barbarani, *Bovini e consumi di carne nelle riduzioni del Paraguay tra Sei e Settecento (Parte prima)* | David Celetti, *Il mercato delle tele da vela nella Venezia d'età moderna. Presupposti e risultati di una politica mercantile* | Valeria Chiese, *La ricchezza delle corporazioni e il suo utilizzo. (Il caso di Verona in età moderna)* | Edoardo Demo, *Per una storia dell'industria nella pedemontana veneta d'età moderna* | Enrico Stumpo, *Per una storia del mercato dell'arte nell'Europa dell'Ottocento: le esportazioni di antichità e oggetti d'arte in Italia dopo l'Unità* | Massimo Fornasari, *Un progetto bancario post-unitario: la banca d'emissione per l'Alta Italia* | Maria Luisa Ferrari, *Nel segno della sconfitta: "L'economista" tra 1883 e 1887* | Bernardino Farolfi, *Storici dell'economia e l'integrazione economica europea* | Direzioni di ricerca: Giorgio Borelli, *Uno squarcio sulle campagne del bergamasco nel '500* | Giorgio Borelli, *Ogni storia è storia contemporanea in un duplice senso* | Giorgio Borelli, *Intendere storicamente il presente* | Giorgio Borelli, *Combattere con un nemico che non c'è più* | Archivio minore: Filippo Corato, *Rettori ed ordine pubblico: la lotta alla criminalità a Verona agli inizi del XVI secolo* | Claudio Bismara, *Il casato Carli di Verona. Fra terra e cultura dal XVI al XIX secolo* | Maria Simonetta Tisato, *Note sul recupero di alcuni affreschi seicenteschi nell'ex convento di Santa Maria delle Grazie a Sanguinetto* | Marta Gaiga, *I Pindemonte: una famiglia veronese fra Seicento e Ottocento* | Ettore Curi, *Anton Maria Lorgna (con cenni biografici sui quattordici veronesi chiamati a far parte dell'Accademia dei XL)* | Giovanni Villani, *Agostino Orti Manara, un proprietario fondiario nella Verona del Settecento* | Monica Palù, *Una questione ecologica: il colera e l'acquedotto di Portogruaro a fine Ottocento* | Sergio Noto, *Nascita e sviluppo dell'industria elettrica a Verona. La cre-*



Pontormo, *Ritratto di uomo con quaderno da musica*, part., 1515 ca, Firenze, Galleria degli Uffizi

Hans Memling, *Trittichetto Portinari*. *Ritratto di Benedetto Portinari*, part., 1487, Firenze, Galleria degli Uffizi

scita “soffice” tra pubblico e privato | Pierpaolo Brugnoli, *Una distruzione di regime: Santa Maria delle Vergini in Campo Marzo a Verona* | Schede Bibliografiche.



### Studi Trevisani

*direzione:* Emilio Lippi  
*direttore responsabile:* Maurizio Vanin  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Biblioteca Comunale di Treviso  
*sede della redazione:* c/o Biblioteca Comunale - Borgo Cavour, 18/20 - 31100 Treviso - tel. 0422/545342

La rivista ha cessato le pubblicazioni con il n. 8, 1997, il cui spoglio è stato pubblicato sul n. 31 del “Notiziario Bibliografico”.



### Studi Veneziani

a cura dell’“Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano” e dell’“Istituto Venezia e l’Oriente” della Fondazione Giorgio Cini onlus  
*direttore responsabile:* Gilberto Pizzamiglio  
*direttore scientifico:* Gino Benzoni  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Pisa-Roma  
*sede della redazione:* c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30125 Venezia - tel. 041/5289900

#### n.s., XLV, 2003

Studi: Gino Benzoni, *Venezia: tra mito e realtà* | Anthony Ellis, *The senes amantes of Andrea Calmo and the Venetian gerontocratic ideal* | Roberto Braggia, *Il corpo territoriale bellunese nel '500-'600* | Brendan Dooley, *Accademie scientifiche venete nel Settecento* | Piero Del Negro, *Il corpo ottimattizio marciano nel Settecento* | Geoffrey Symcox, *Cultural history and the decline of Venetian decline* | Martin Gaier, *San Marco in maschera. Papst Pius VI. Besucht Venedig (1782)* | Ivan Brovelli, *Rivoluzione e religione nel Quarantotto veneziano (1848-1851)* | Note e documenti: Walter Haberstumpf, *Dinasti italiani in Levante. I Tocco duchi di Leucade: regesti (secoli XIV-XVII)* | Daniela Fattori, *Venezia e la stampa glagolitica: i Cimalarca* | Vera Costantini, *Destini di guerra. L'inventario ottomano dei prigionieri di Nicosia (settembre 1570)* | Massimo Favilla - Ruggero Rugolo, *La verità sul caso Gaspari* | Ranieri Varese, *La Psiche seconda: “ed ha un occulto magistero”* | Andrea Lermer, *Die Restaurierung des venezianischen Dogenpalastes 1875-1890* | Recensioni.

#### n.s., XLVI, 2003

Studi: Egidio Ivetic, *I Croati a Venezia. Alcuni studi recenti* | Marco Pistoresi, *Venezia-Milano-Firenze 1475. La visita in laguna di Sforza Maria Sforza e le manovre della diplomazia internazionale: aspetti politici e ritualità pubblica* | Letizia Chiara Vaccari, *Un episodio della carriera veneziana di Lando: i Sermoni funebri* | Gino Benzoni, *Conversare in villa* | Antonio Conzato, *Faccendieri di confine. Note sul terziario avanzato pronobiliare e parastatale tra Friuli austriaco e veneziano* | Robert Davis, *Selling Venice, 1600-1800* | Marco Faini, *Eresia e società nella Brescia del primo Settecento. La vicenda di Giuseppe Beccarelli* | Sergio Perini, *Riforme veneziane tra economia e finanza nel secondo Settecento* | Note e documenti: Francesco Bianchi - Deborah Howard, *Life and death in Damascus: the material culture of Venetians in the Syrian capital in the mid-fifteenth century* | Susy Marcon, *Un album amicorum e il veneziano Angelo Badoer, a Praga nel 1581* | Rossana Vitale D'Alberton, *La relazione sul sangiacato di Scutari: un devoto tributo letterario alla Serenissima da parte di un fedele suddito cattarino* | Luigi Griva, *Venezia-Torino 1731: un Bucintoro per i Savoia* | Fabio Soldini, *Inventario dei manoscritti letterari di Gasparo Gozzi* | Virgilio Giormani, *Il mancato impiego del carbon fossile nella Venezia del secondo Settecento* | Dennis Romano, *Doge Francesco Foscari in America* | Recensioni.

#### n.s., XLVII, 2004

Studi: Giovanni Scarabello, *Per una storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e il XVIII sec.* | Giorgio Politi, *Città delle immagini, immagine della città* | Claire Judde de Larivière, *L'abandon de la navigation de ligne: les enjeux d'un processus économique (Venise, fin XV<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle)* | Renata Segre, *'Italian' and 'Iberian' Jews look to the Levant, 16th century* | Gino Benzoni, *Sarpi: a mo' d'introduzione* | Mauro Sarnelli, *Presenze della cultura ebraica nella Venezia del primo Seicento* | Sergio Perini, *Riflessi economici e implicazioni ideologiche della politica ecclesiastica veneziana nel secondo Settecento* | Michele Simonetto, *Diritto, giustizia, società: la Repubblica di Venezia negli studi degli ultimi quarant'anni* | Note e documenti: Susanne Tichy, *Dalla lotta antiturca alla mumaria: visioni e versioni del pellegrinaggio di Boghislaos X di Pomerania (1497-1498)* | Carolyn C. Wilson, *The cult of St. Joseph in early Cinquecento Venice and the testimony of Marino Sanudo's Diaries* | Giacomo Corazzol, *Sulla Cronaca dei sovrani di Venezia (Divre ha-yamim le malke Wenesiy'ah) di Rabbi Elia Capsali da Candia* | Cristian Luca, *La via italiana ai progetti militari antiottomani nell'Europa Sudorientale della prima metà del Seicento* | Gino Benzoni, *A proposito d'accademia: qualche osservazione tra divagazione e considerazione* | Mauro Pitteri, *Una trattativa segreta fra Antonio Zanon e Montealegre* | Corrado Viola,



in questa pagina

Vincenzo Catena, *Ritratto di Gian Giorgio Trissino*, part., 1510, Parigi, Musée du Louvre

nella pagina di destra

Bronzino, *Ritratto di giovane con libro*, part., 1536-1539, New York, The Metropolitan Museum of Art

Lorenzo Lotto, *Ritratto di Andrea Odoni*, part., 1527, Windsor Castle, Royal Collections

El Greco, *Ritratto di Giulio Clovio*, part., 1571-1572, Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte

*Il nuovo, la tragedia, la storia. Sulle lettere di Pin-demonte a Isabella* | Cees de Bondt, *Tiepolo's The death of Hyacinth and The image of the game of tennis in art (1500-1800)* | *Recensioni*.

**n.s., XLVIII, 2004**

Studi: Mauro Sarnelli, *Premesse per la delinea-zione di figure protagonistiche nella storiografia dell'umanesimo: il rex/princeps/dux belli (e pacis)* | Bernard Doumerc, *"Lunardo Loredan, Doxe chi è un tiran": la fin du républi-canisme vénitien (1490-1520)?* | Gino Ben-zoni, *Tra Ruzzante e Sanudo: il sortilegio del mercato* | Sheila Das, *Sarpi's portraits in the Istoria del concilio tridentino* | Barbara Boccazz-i Mazza, *Committenza ebraica e architettura termale tra XVIII e XIX sec.* | Luca Lo Bas-so, *Il mestiere del remo nell'armata sottile vene-ziana: coscrizione, debito, pena e schiavitù (secc. XVI-XVIII)* | Note e documenti: Walter Haber-stumpf, *Questioni storiche e prosopografiche circa i Sanudo, i dalle Carceri e i Crispo, duchi dell'Arcipelago (secc. XIII-XV)* | Piergiorgio Fred-di, *Soncino Benzone: uomo d'armi del primo '500* | Gino Benzoni, *Venezia, città che colle-ziona significati* | Barbara Boccazzi Mazza, *Intra moenia, extra moenia: temi di urbanistica patavina tra Cinquecento e Settecento* | Helen Deborah Walberg, *"Una compiuta galleria di pitture veneziane": the church of S. Maria Maggiore in Venice* | Luca Bortolotti, *Sentimen-to, forma e racconto nell'Adorazione dei pasto-ri di S. Giorgio Maggiore di Jacopo Bassano* | Massimo Galtarossa, *Itinerari di cittadini ori-ginari veneti fra Venezia e Padova durante i secc. XVII e XVIII* | Chiara Augliera, *La prima traduzione in greco dei Trattati della pittura di Leonardo e Alberti nel Codice Marciano graec. IV 50 (= 117)* | Liliana De Venuto, *Discorrere di arte nel sec. XVIII: ragionamenti e riflessioni fra Rovereto e Venezia* | *Recensioni*.

**n.s., XLIX, 2005**

Studi: A. Bonnini, *Per "divinam inspiratio-nem": uomini e testamenti nella Venezia dei secc. IX-XII* | G. Benzoni, *Dalla santificazione della masserizia alla santificazione dell'agricol-tura* | A. Martignoni, *Langue blasphematoire et geste iconoclaste. Blasphèmes et pouvoirs dans la Terre ferme vénitienne à la fin du Moyen Age* | J.C. Hocquet, *Saline et pêcherie en Dalmatie centrale au milieu du XVIe siècle* | S. Ferretto, *Nuovi contributi su Pomponio Algieri. Le forme del dissenso ereticale nella Padova del Cinque-cento* | B. Boccazzi Mazza, *Da Vincenzo Da Canal a Francesco Algarotti: itinerario critico* | V. Tigrino, *"Prescindendo dal diritto... con ami-chevole soddisfazione". Il contenzioso stori-co-giuridico sul lago di Garda tra Repubblica di Venezia e Impero nel XVIII sec.* | S. Baldan, *I Si-gnori di Notte al Criminal. Un'antica magistra-tura veneziana nel secondo Settecento* | Note e documenti: A. Manno, *I capitelli del Palazzo Ducale di Venezia: correzioni al Catalogo del-le iscrizioni* | R. Zapperi, *Chi era Maria Sa-*

*vorgnan?* | A. Zabbeo, *I Giustinian a Mirano (XV-XIX secc.): il patrimonio edilizio* | D. San-tarelli, *Paolo IV, la Repubblica di Venezia e la persecuzione degli eretici. I casi di Bartolomeo Spa-dafora, Alvise Priuli e Vittore Soranzo* | K. Kon-stantinidou, *Gli Uffici di Sanità delle Isole Io-nie durante il Seicento e il Settecento* | X. Barral i Altet, *Dorigo e Venezia tra ideologia, storia del-l'arte e archeologia* | *Recensioni*.

**n.s., L, 2005**

Studi: L. Olard, *La perversion d'un rite de passa-ge: la Balla d'oro a Venise (XVe-XVIe siècles)* | E. Pujeau, *Bartolomeo Colleoni ou l'utilisation d'un mythe* | J. Pizzeghello, *Montagne contese. Il Congresso di Trento (1533-1535) e il confine ve-neto-trentino-tirolese sulle Prealpi vicentine* | A. Barzazi, *Immagini, memoria e mito: l'ordi-ne dei serviti e Sarpi nel Seicento* | M. Favilla - R. Rugolo, *Un pittore 'reale'. Riflessioni su Louis Dorigny* | M. Sangalli, *Gli scolopi e la Serenissi-ma: verso il riconoscimento (1630-1730)* | S. Pe-rini, *Tra riformismo e conservazione: il rinnova-mento delle corporazioni veneziane nel secondo Settecento* | Note e documenti: F. Ambrosini, *Voci e presenze femminili in terra veneta tra XIV e XVIII sec.* | M. Rigobello, *Le compagnie dei bom-bardieri della Serenissima: il caso padovano* | B. Boccazzi Mazza, *Governare i 'luoghi pii': la casa delle zitelle* | R. Vitale D'Alber-ton, *I giar-dini di cera della Serenissima. Gio. Batta Tala-mini, un originale ceroplasta nella Venezia del Settecento* | L. De Venuto, *A proposito di tea-tro: due ragionamenti settecenteschi da Rovere-to* | *Recensioni*.



### Terra d'Este rivista di storia e cultura

*direzione:* Francesco Selmin  
*direttore resp.:* Giovanni Cappellari  
*segreteria di redazione:* Mario Venco  
*comitato di redazione:* Giovanna Cappelletto, Luigi Contegiacomo, Lorena Favaretto, Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Claudio Povolo, Luigi Urettini, Mauro Vigato  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Gabinetto di Lettura - Este (PD)  
*sede della redazione:* c/o Gabinetto di Lettura di Este - piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD) - tel. 0429/2301 - fax 0429/610483  
*e-mail:* gableteste@tiscalinet.it

**a. XIII, n. 26, luglio-dicembre 2003**  
*Materiali per la storia delle donne in età con-temporanea*  
Tiziano Merlin, *Lina Merlin dal confino alla Liberazione* | Nicoletta Pannocchia, *La "que-stione femminile" attraverso le pagine del perio-*



dico socialista "L'Eco dei Lavoratori" | Valeria Maggiolo, Adelina Sartori Piovene. *Vita e relazioni femminili tra Padova e Vicenza nella seconda metà dell'Ottocento* | Franca Cosmai, *La Biblioteca Femminile Italiana di Pietro Leopoldo Ferri* | Vittorio Tommasin, *Donne sovietiche nelle memorie di guerra di un polesano in Russia* | Luigi Urettini, *L'irrequieto vagabondaggio di Anna Maria Ortese in due lettere a Giovanni Comisso* | Studi e ricerche: Benedetto Fassanelli, "Io non ho patria ma sono cingano". *La vicenda giudiziaria di Rinaldo di Paulin Cingano* | Franco De Checchi, "Io che mi hanno mandato qui dalla campagna". Antonio Aggio dalla Bassa al Parlamento | Schede: Lisa Bregantini, *Vent'anni di "Venetica"*. Una rivista nel suo tempo | Francesco Selmin, *Nuove riviste* | Archivio estense: Claudio Grandis, *Il territorio di Este in una mappa del 1567* | Segnalazioni.

#### a. XIV, n. 27/28, luglio-dicembre 2004

Tiziano Merlin, *Lina Merlin. Vita privata e impegno politico*.

#### a. XV, n. 29, gennaio-giugno 2005

*Sessantesimo della Resistenza: discussioni, ricerche, memorie*

Santo Peli, *Storici, protagonisti e obiettività: considerazioni sulla storiografia della Resistenza* | Tiziano Merlin, *Tarcisio Bertoli e la Resistenza cattolica nel Conselvano* | Luigi Urettini, "Audacia" (1943-1945). *L'autorappresentazione del fascismo estremo trevigiano* | Francesco Selmin, *La guerra partigiana a Montagnana nel diario di Maria Carazzolo (aprile-novembre 1944)* | Vittorio Tomasin, *Il consenso sociale alla "banda" Boccato nel Delta del Po (1944-1945)* | Storie e microstorie nel 60 della Resistenza: *Schede bibliografiche di Ferruccio Vendramini, Francesco Selmin, Alessandro Casellato, Marco Borghi, Maurizio Zangarini, Giuseppe Pupillo* | Segnalazioni.

#### a. XV, n. 30, luglio-dicembre 2005

15 anni, 30 numeri

Studi e ricerche: Francesco Selmin, *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari* | Lorena Favaretto, *La dedizione di Este alla Repubblica di Venezia. Considerazioni sul "Privilegium" del 16 settembre 1405 nel 600° anniversario* | Piero Brunello, *Chi spiava Monticelli e gli anarchici di Monselice? Note sul controllo di polizia a Ginevra e a Venezia (1877-1881)* | Tiziano Merlin, *Il bandito Antonio Carta e la Resistenza nel Monselicense e nel Conselvano* | Luigi Urettini, *Per il centenario della nascita di Mario Soldati. Lettere a Giovanni Comisso* | Tesi di laurea: Lodovica Vendemiati, *Burattini a Este. L'esperienza di don Angelo Venturini* | Segnalazioni | Indici 1991-2005.



### Venetica rivista di storia contemporanea

direttore: Mario Isnenghi

direttore responsabile: Ferruccio Vendramini

redazione: Renato Camurri,

Alessandro Casellato, Laura Cerasi,

Marco Fincardi, Amerigo Manesso

consulenti scientifici: Piero Brunello,

Ilvo Diamanti, Emilio Franzina,

Silvio Lanaro, Luisa Mangoni, Rolf Petri,

Gianni Riccamboni, Giorgio Roverato,

Livio Vanzetto

periodicità: semestrale

editore: Cierre Edizioni - via Ciro Ferrari, 5 -

37060 Caselle di Sommacampagna (VR) -

tel. 045/8581572 - fax 045/8589883

redazione: c/o Istresco - via sant'Ambrogio

di Fiera, 60 - Treviso - tel./fax 0422/410928

e-mail: istresco@tin.it

#### XVIII, terza serie, 9, 2004

Mario Isnenghi, *Vent'anni dopo (e vent'anni prima)* | Saggi: Elena Sodini, *Una genealogia al femminile: Carolina Santi e Felicità Bevilacqua* | Angela Maria Alberton, *Resistenza passiva: il Veneto tra il 1859 e il 1866* | Storia orale: Gabriele De Sandre, *Storia orale: il caso Veneto. Bibliografia e primo bilancio (1978-2003)* | Lisa Tempesta - Antonella De Palma - Diego Pulliero - Giulia Albanese - Isabella Gianelloni, *Storia orale: cantieri aperti in regione* | Alessandro Casellato, *Prove di storia orale nei circoli Auser. Con un dizionario del discorso operaio* | Storici in regione: Luca Pes, *Un esempio di egostoria orale. Intervista a Donatella Calabi* | Note e discussioni: Piero Brunello - Alessandro Casellato - Laura Cerasi, *Porto Marghera. Gli ultimi fuochi. Un documentario di Manuela Pellarin* | Archivi del tempo presente: Angela Negri, *Lo sviluppo di Schio attraverso lo sguardo dei tessitori specializzati. Le storie autobiografiche di Marco Padovan e Giuseppe Dal Pozzolo* | Appello per il LX della Resistenza.

#### allegato al n. 9, terza serie, 2004

*Indice dei vent'anni 1984-2003*, a cura di Vitaliano Visentini

Introduzione | Sommari | *Indice degli autori e delle autrici* | Partenze e ripartenze.

#### XVIII, terza serie, 10, 2004

Mario Fincardi, *I luoghi possibili della sociabilità laica nel Veneto* | Renato Camurri, *Il mutualismo e la diffusione dello "spirito d'associazione" dopo l'Unità* | Davide Zotto, *Le intemperanze morali della comunità studentesca* | Marco Mondini, *Caserma e chiesa in età liberale: il caso veneto* | Alessandro Busso, *La massoneria veneta tra retorica patriottica ottocentesca e sostegno alla politica delle giunte bloccate (1880-1914)* | Daniela Vedovato, "Reliquia d'un glorioso passato": *la Società friulana dei veterani e reduci delle patrie battaglie in Udine* | Steven Soper, *Alla ricerca di una nuo-*

*va rete: associazioni popolari e liberalismo veneto dopo l'Unità* | Evelina Bergamasco, *L'associazionismo operaio a Monselice. Il dualismo tra i Figli del lavoro e la Società Operaia* | Elena Tonezzer, *Le associazioni sportive in Trentino nel passaggio tra XIX e XX secolo* | Maria Luisa Peraro, *Terra ai viventi! Nascita ed evoluzione delle Società di Cremazone nel Veneto*.

#### XIX, terza serie, 11, 2005

Alessandro Casellato - Livio Vanzetto, *Introduzione* | Mario Isnenghi, *Resistenza e narrativa. Uno schedario veneto* | Livio Vanzetto, *Cattiva memoria. La rappresentazione della violenza partigiana nella stampa locale* | Maria Teresa Segal, *Passaggi di memoria. Generazioni di donne che incontrano la Resistenza* | Elena Carano, *La "guerra ai civili". Lutto pubblico e rimozione giuridica* | Egidio Ceccato, *Gli eccidi nazi-fascisti tra storia e memorie di paese* | Mauro Sabino, *Gli impiccati di Bassano. Da partigiani a martiri* | Erika Lorenzon, *Un lager sotto casa. Memoria e oblio di un campo di concentramento per slavi a Treviso* | Luca Valente, "Maledetti partigiani!". *Resistenza, popolazioni e clero nella memorialistica tedesca* | Stefano Ballarin, *Garibaldi e "garibaldini" a Vittorio Veneto* | Valentina Grillo, "La più balda gioventù". *Canzoni partigiane in Cansiglio*.

#### XIX, terza serie, 12, 2005

*Presentazione* | Saggi: Sabine Rutar, *Verdi, Gregorcic e l'Internazionale. La cultura musicale e della festa dei socialdemocratici a Trieste prima del 1914* | Tiziana Gallo, *Teatri di città e teatro popolare. Repertori, pubblico e critica teatrale nel padovano a fine Ottocento* | Alessandro Baù, *Fascistizzazione dei sodalizi d'élite in Padova: la "Società del Casino Pedrocchi" e il "Gabinetto di Lettura"* | Filippo Mariani, *Il delta polesano: un luogo topico del cinema neorealista* | Proposte di ricerca: Marco Fincardi, *Teatri contadini* | Storici in regione: Gian Piero Brunetta, *Autoritratto* | Archivi del tempo presente: Paola Azzolini, *Il carteggio fra Angelo Messedaglia e Caterina Bon Brenzoni: appunti per la storia di un'amicizia letteraria* | Francesca Tonegato, "Nessuno manchi al grande spettacolo". *La guerra-festa di un bracciante veronese* | Note e discussioni: *Donne cattoliche e resistenza*, interventi di Giovanni Vian, Paola Gaiotti de Biase, Alessandro Casellato | *Dagli Istituti* | Renzo Biondo - Egidio Ceccato, *Botta e risposta sulla morte del comandante "Maso"*.



## ALTRE RIVISTE SEGNALATE

**Veneto Archeologico**  
bimestrale di informazione archeologica

*direttore responsabile:* Adriana Martini

*collaboratori:* Roberto Cavallini,

Bruno Crevato-Selvaggi, Livia Cesarin,

Raffaella Gerola, Giorgio Mastella,

Enzo De Canio, Marco Perissinotto,

Graziano Tavan

*periodicità:* bimestrale

*sede della redazione:* via Ca' Magno, 49 -

35133 Padova - tel./fax 049/604526

*e-mail:* gadvdp@tin.it

*web:* www.gruppiarcheologicidelveneto.it



Rembrandt, *Ritratto di Nicolaes Ruts, part.*, 1631,  
New York, The Frick Collection

Raffaello, *Ritratto di Agnolo Doni, part.*, 1506-1507,  
Firenze, Galleria Palatina di Palazzo Pitti

nb50

Giunta regionale del Veneto  
Centro culturale di Villa Settembrini  
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32

periodicità quadrimestrale  
spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova  
in caso di mancato recapito restituire al mittente  
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina  
Hans Holbein il Giovane  
(Augusta 1497/98 - Londra 1543),  
*Ritratto di Georg Giszze, part.*,  
1532, olio su tavola,  
Berlino, Gemäldegalerie

#### in questo numero

Francesco Petrarca e il Veneto.  
Celebrazioni per il 700° anniversario della nascita del poeta  
*Maria Teresa De Gregorio*

Francesco Petrarca 1304-2004.  
Le iniziative editoriali della Regione del Veneto  
*Luca Zuliani*

#### recensioni e segnalazioni

##### cataloghi di mostre e musei

Le Pitture d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente  
Venezia e i lazzaretti mediterranei  
Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova  
Paolo Farinati. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura  
Da Giovanni De Min a Emilio Greco  
Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi  
Gino Morandis  
Nel segno di Afro Basaldella

##### rivisteria veneta

storia e archeologia